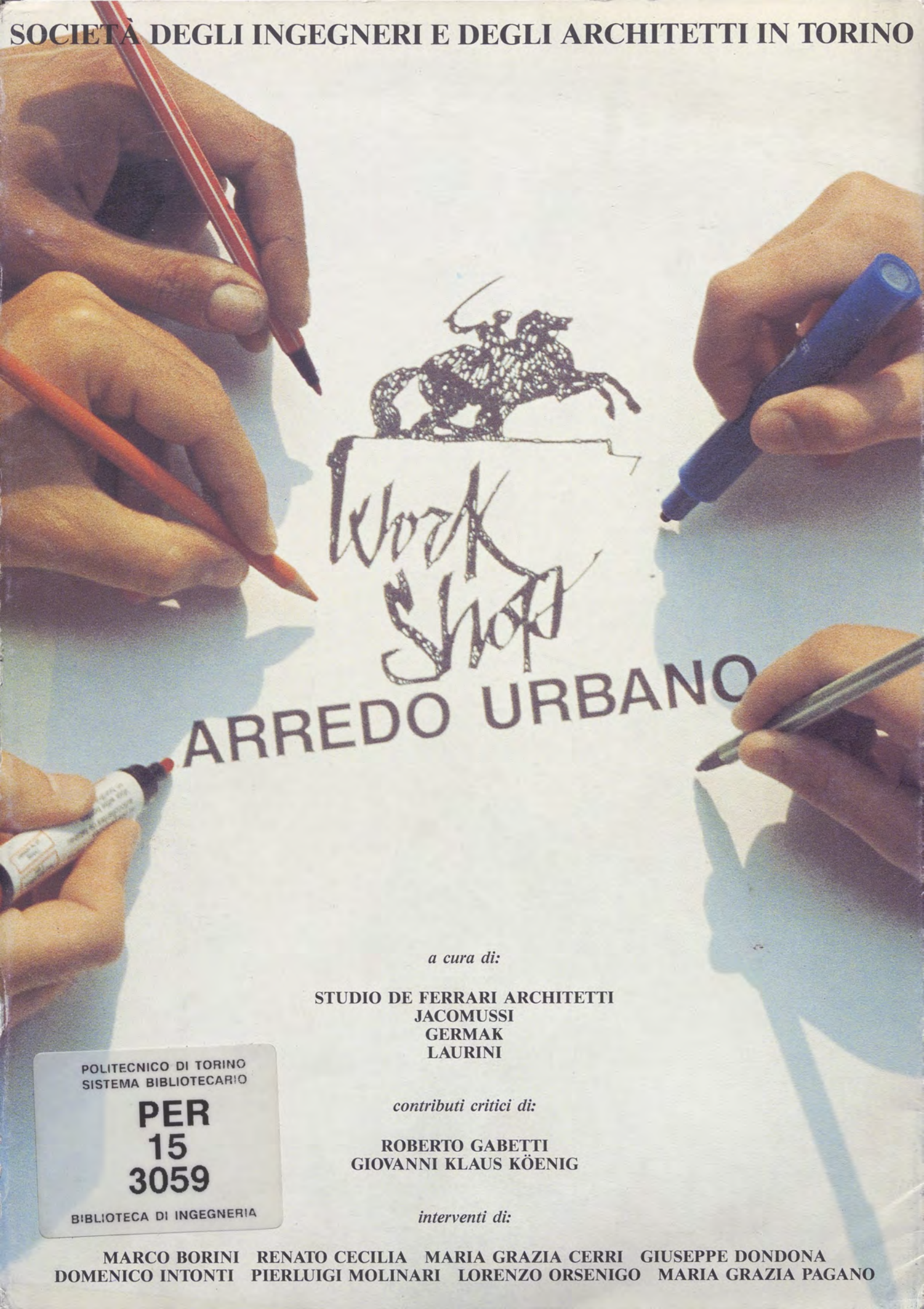
SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO



Work Shop

ARREDO URBANO

a cura di:

STUDIO DE FERRARI ARCHITETTI
JACOMUSSI
GERMAK
LAURINI

contributi critici di:

ROBERTO GABETTI
GIOVANNI KLAUS KÖENIG

interventi di:

MARCO BORINI RENATO CECILIA MARIA GRAZIA CERRI GIUSEPPE DONDONA
DOMENICO INTONTI PIERLUIGI MOLINARI LORENZO ORSENIGO MARIA GRAZIA PAGANO

POLITECNICO DI TORINO
SISTEMA BIBLIOTECARIO
PER
15
3059
BIBLIOTECA DI INGEGNERIA

con il patrocinio di:

FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DEL POLITECNICO DI TORINO
ASSESSORATO ALL'ARREDO URBANO DELLA CITTÀ DI TORINO
ADI - ASSOCIAZIONE PER IL DISEGNO INDUSTRIALE

con gli iscritti:

Geom. Giancarlo AUDINO	Uffici Tecnici Città di Collegno
Arch. Ilario BOVERO	Libero Professionista
Arch. Pier Giuseppe BRAO	Libero Professionista
Arch. Giovannino CAROTA	Studio Arch. S. Vitagliani
Arch. Pier Maurizio CASTELLI	Docente Università di Cagliari
Arch. Giuliana CHIAPPO JORIO	Libero Professionista
Arch. Maurizio CHIOCCHETTI	Libero Professionista
Ing. Enrico CLARA	EDILTUBI S.p.a.
Arch. Enzo FILIPPONE	Uffici Tecnici Città di Settimo
Arch. Luca FISSORE	Libero Professionista
Arch. Elena GENERO	SCIA di Ugo Genero & C. s.a.s.
Arch. Bruno GIARDINO	Giardino Design
Geom. Nazareno GIOLITTI	Uffici Tecnici Città di Fossano
Arch. Aldo GRAVINA	Impr. Costruzioni Ing. Maciotta
Arch. Giuseppe SERRA	Uffici Tecnici Città di Torino
Sig. Gianni BRUNO	Assessorato Turismo, Urbanistica e Beni Culturali Regione Autonoma Valle d'Aosta

Sponsorizzato da:

NUOVA ALUCASA S.p.a.
AVIP S.p.A.
BORINI COSTRUZIONI S.p.a.
BETONFORM EUROFORM by CITY EQUIPMENTS
ORSOGRIL S.p.a.

SOCIETÀ
DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI
IN TORINO

ATTI E RASSEGNA TECNICA

Anno 122

XLIII-8-10

NUOVA SERIE

AGOSTO
OTTOBRE 1989

WORK SHOP ARREDO URBANO

a cura di:

STUDIO DE FERRARI JACOMUSSI GERMAK LAURINI ARCHITETTI

contributi critici di:

ROBERTO GABETTI
GIOVANNI KLAUS KÖENIG

interventi di:

MARCO BORINI RENATO CECILIA MARIA GRAZIA CERRI GIUSEPPE DONDONA
DOMENICO INTONTI PIERLUIGI MOLINARI LORENZO ORSENIGO MARIA GRAZIA PAGANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GR. III/70 - MENSILE

ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867

NUOVA SERIE - ANNO XLIII - Numero 8-10 - AGOSTO-OTTOBRE 1989

SOMMARIO

WORKSHOP ARREDO URBANO

Presentazione di Roberto GABETTI ..... pag. 229

Introduzione di Maria Grazia CERRI ..... » 230

Prima giornata
Le forze in gioco nelle operazioni di Arredo Urbano ..... » 233

Seconda, Terza e Quarta giornata
Sperimentazione di metodologie di progettazione ambientale e simulazioni di progetto nell'ambito della Città di Torino » 249

Quinta giornata
Presentazione pubblica e lettura critica degli elaborati prodotti ..... » 300

Direttore: **Roberto Gabetti**

Vice-direttore: **Elena Tamagno**

Redattore-capo: **Francesco Barrera**

Comitato di redazione: **Giovanni Bardelli, Guido Bonicelli, Giuseppe Camoletto, Vera Comoli Mandracci, Rocco Curto, Giorgio De Ferrari, Mario De Giuli, Marco Filippi, Piero Gastaldo, Gian Federico Micheletti, Vittorio Nascé, Franco Pennella, Mario Federico Roggero, Cristiana Sertorio-Lombardi, Giovanni Torretta, Giuseppe Varaldo, Anna Maria Zorgno Trisciuoglio.**

Comitato di Amministrazione:
Presidente: **Giuseppe Fulcheri**
Segretario: **Laura Riccetti**
Vice Segretario: **Emanuela Recchi**
Tesoriere: **Giorgio Rosental**

Sede: **Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Corso Massimo d'Azeglio 42, 10125 Torino, telefono 011 - 6508511**

ISSN 0004-7287

Periodico inviato gratuitamente ai Soci della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino.

NELLO SCRIVERE AGLI INSERZIONISTI CITARE QUESTA RIVISTA

SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

con il patrocinio di:

FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DEL POLITECNICO DI TORINO
ASSESSORATO ALL'ARREDO URBANO DELLA CITTÀ DI TORINO
ADI - ASSOCIAZIONE PER IL DISEGNO INDUSTRIALE

Sponsorizzato da:

NUOVA ALUCASA S.p.a.
AVIP S.p.A.
BORINI COSTRUZIONI S.p.a.
BETONFORM EUROFORM by CITY EQUIPMENTS
ORSOGRIL S.p.a.

ARREDO URBANO

8 FEBBRAIO 1989 LE FORZE IN GIOCO
9 10 11 FEBBRAIO 1989 SPERIMENTAZIONE PROGETTUALE
16 FEBBRAIO 1989 LETTURA CRITICA

STUDIO DE FERRARI ARCHITETTI
JACOMUSSI
GERMAK
LAURINI

Giorgio De Ferrari è Professore Associato di Disegno Industriale presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino.
Vittorio Jacomussi, Claudio Germak ed Osvaldo Laurini sono Cultori in Disegno Industriale presso lo stesso ateneo.
Lo Studio Associato partecipa assiduamente alle iniziative nazionali ed internazionali del settore attraverso attività professionale, convegni, mostre e pubblicazioni.

Si ringraziano:

l'Istituto Galileo Ferraris di Torino
la Provincia di Torino
l'Unione Industriali di Torino

per la disponibilità delle sedi in cui ha avuto luogo il WORKSHOP ARREDO URBANO;

la Sig.na Anna Marchisotti
la Sig.ra Tilde Evangelisti

della Società Ingegneri ed Architetti in Torino, per il contributo organizzativo al WORKSHOP ARREDO URBANO ed alla compilazione della seguente pubblicazione.

Un ringraziamento particolare all'ORSOGRIL S.p.a. ed al suo Agente Geom. L. Roux per i coffee breaks offerti durante le giornate di lavoro.

Mi limiterò ai ringraziamenti che, come Presidente di questa Società, devo e desidero rivolgere a coloro che, ingegneri e architetti, lavoreranno all'interno di questo esperimento innovativo e importante; a coloro che vi partecipano come singoli professionisti ed agli enti che hanno promosso la partecipazione di loro funzionari tecnici. Devo dare atto del costante sostegno che alcune istituzioni piemontesi continuano ad offrire a questa nostra più che centenaria Società: tale sostegno, fatto di interventi culturali, organizzativi e amministrativi, è per noi un efficace incoraggiamento a fare di più, a cercare di fare meglio.

Un breve riepilogo delle vicende che hanno portato alla realizzazione del work-shop: il nostro Consiglio Direttivo aveva, fra i suoi programmi, una qualche iniziativa — corso, ciclo di conferenze, tavole rotonde — nel settore dell'industrial design, e aveva fatto immediato riferimento alle capacità ed alle competenze di un professore della Facoltà di Architettura: Giorgio De Ferrari. In una delle prime sedute della mia Presidenza Maria Grazia Cerri, vice Presidente della Società, aveva assunto in proprio la responsabilità di portare avanti la proposta e Giorgio De Ferrari da lei subito contattato, si era detto disponibile a pensare e a proporre poi un suo piano. Come voi sapete noi, fin dalle nostre origini, siamo specializzati nella promozione e organizzazione di iniziative di educazione permanente: Giorgio De Ferrari ha il merito di avere avanzato una sua proposta innovativa che, seguendo quelle finalità, ne trasforma sostanzialmente i metodi. Con molta chiarezza e determinazione, sulla base di una prima scaletta, egli ha poi sviluppato il suo piano iniziale assieme con Maria Grazia Cerri: lavorando nei loro diversi ruoli, essi sono poi arrivati a proporre, in modo semplice e realistico, l'esperienza che qui noi oggi inauguriamo. Al lavoro quindi!

Roberto Gabetti

Tra i problemi che la città ci pone e che richiedono riflessione e serietà di impegno progettuale, un ruolo importante hanno acquistato le attrezzature di servizio pubblico di carattere accessorio che, riassunte dalla denominazione di «Arredo Urbano», imbastiscono una rete di elementi di supporto indispensabile a rendere più chiaro e confortevole il rapporto tra la città e i suoi abitanti.

L'eterogeneità di tali attrezzature richiede attenzione e controllo affinché il dialogo con la struttura e la forma della città non si risolva in episodi estemporanei, affidati a gesti di gusto, o di cattivo gusto, che niente hanno a che fare con le premesse di un'immagine forte della città — quando si tratti di agire in contesti di alta qualità architettonica — o con le premesse, altrettanto problematiche, di un'immagine debole o sfocata — quando si tratti di luoghi carenti dal punto di vista della caratterizzazione e della configurazione spaziale —.

Studiare un oggetto, o una serie di oggetti che devono svolgere una funzione nel contesto della città vuol dire fare un progetto. Progetto è una parola che a noi piace molto: è il mezzo più giusto per rendere concrete le idee e significa introdurre in una situazione predeterminata, un qualcosa di nuovo che la modifica, auspicabilmente in meglio.

Un progetto di Arredo Urbano deve imbastire un dialogo con gli ambienti cittadini cui è diretto, conoscerne le premesse e valutarne il peso per mantenere i rapporti armonici o per ricucirne i fili spezzati.

È un'operazione non poi così facile quando si pensi ai suoi limiti impliciti — che talvolta sarebbe necessario superare allargando il discorso a previsioni che coinvolgono il campo dell'architettura e dell'urbanistica — ma è anche un'occasione stimolante per utilizzare l'esperienza del design, generalmente intesa come espressione artistica autonoma, nel confronto dialettico con un tessuto di realtà stratificate.

Questo breve corso sull'Arredo Urbano, nato da un'idea di Roberto Gabetti, presidente della nostra Società, avrà un tema preciso; in accordo con l'Assessorato all'Arredo Urbano della Città di Torino è stata individuata un'area cittadina quale palestra di ricerca per la soluzione di quesiti concreti, che coinvolgono in primo piano il tema di studio.

La giornata di apertura è dedicata alle comunicazioni di esperti che illustreranno il ruolo delle diverse forze in gioco nel progetto e negli interventi di Arredo Urbano. Le successive giornate di lavoro saranno guidate da Giorgio De Ferrari, con Jacomussi, Germak e Laurini, colleghi architetti che hanno dedicato e dedicano molto alla ricerca in questo campo. A tutti va il nostro ringraziamento per avere risposto con immediata disponibilità all'invito di prestare la loro collaborazione ed esperienza professionale a questa iniziativa.

Ai partecipanti, liberi professionisti e funzionari di amministrazioni pubbliche, desidero esprime l'augurio di buon lavoro e di risultati fecondi, nella certezza che l'argomento di studio e la sperimentazione applicativa favoriranno interessanti confronti di idee e occasioni di vivace dibattito.

Maria Grazia Cerri

WORKSHOP ARREDO URBANO

Tre giorni di progetto più due dedicati al confronto con le realtà operative e culturali del settore hanno caratterizzato l'operazione WORKSHOP in tema di Arredo Urbano, promossa dalla Società Ingegneri ed Architetti in Torino, curata e condotta dallo Studio De Ferrari Jacomussi Germak Laurini architetti.

È da sottolineare la novità nella trattazione di un tema di grande attualità con un'iniziativa che si pone in alternativa alla retorica dei convegni e di tanta odierna pubblicistica.

L'Arredo Urbano, oggi considerato disciplina emergente, ha avuto una lunga gestazione, soprattutto sotto l'aspetto di strumento di definizione ambientale. Siamo infatti convinti che in futuro la disciplina ed il successo delle realizzazioni saranno condizionati dal grado di integrazione ambientale delle proposte.

A tale proposito, i tempi sembrano maturi sia per avviare una strategia complessiva degli interventi di Arredo Urbano, sia per esaminare i primi risultati della metodologia di progetto che abbiamo elaborato sulla base di esperienze a scale diverse: dalla scala dell'Industrial Design del prodotto a quella più ampia dell'immagine ambientale dello spazio pubblico.

Tutti coloro che in questi anni si sono interessati di Arredo Urbano con diverse finalità, hanno comunque contribuito, anche attraverso esperienze negative, alla formazione di una coscienza disciplinare teorica. Si può infatti constatare come ai giorni della denuncia e dei primi approssimativi interventi nei confronti di un degrado diffuso che contraddistingue la maggior parte degli spazi pubblici delle nostre città si sono sostituite un po' ovunque operazioni di recupero animate da un'inconsueta volontà di intervento, perseguite secondo obiettivi e metodi che qualificano sempre più l'Arredo Urbano come disciplina disponibile alla valorizzazione ambientale.

La formula del WORKSHOP è stata quindi scelta come sede ottimale non solo per la comunicazione, ma anche per l'arricchimento di un metodo con coloro che direttamente si confrontano con il progetto di Arredo Urbano: professionisti, tecnici delle Amministrazioni, operatori del settore, studenti.

Il programma ha privilegiato il coinvolgimento progettuale diretto dei partecipanti in luogo di altre più consuete iniziative impostate sulla comunicazione di esperienze che hanno invece dato vita ai contenuti della prima giornata, propedeutica alla progettazione.

Nell'Aula Vallauri dell'Istituto G. Ferraris di Torino sono infatti state presentate le reali problematiche e gli aspetti operativi dell'Arredo Urbano con il contributo di rappresentanti di quelle che sono state definite «le forze in gioco» nelle operazioni di Arredo Urbano. Il clima, a volte anche un po' provocatorio, in cui è avvenuto il confronto, ha favorito nei partecipanti il crearsi di una tensione che, trasformatasi nei giorni seguenti in un vivace spirito di collaborazione, ha consentito di elaborare proposte progettuali tali da poter essere oggetto di presentazione pubblica nell'ambito della serata conclusiva.

La prima giornata dedicata appunto alle «forze in gioco» ha ospitato il confronto, condotto dal Prof. G. De Ferrari con, personaggi che si sono dimostrati in grado di rispondere ai quesiti formulati, non a titolo personale ma nel ruolo di interpreti delle categorie, degli enti, dei settori disciplinari rappresentati.

Dagli interventi delle «forze» presenti è stato possibile ricavare numerosi inputs, sia a carattere ideologico che operativo, utilizzati come riferimento per l'esperienza di progetto delle giornate successive:

— all'Avv. Dondona, Assessore all'Arredo Urbano della Città di Torino, rappresentante «dell'Amministrazione» è stato chiesto soprattutto di far luce sui rapporti e possibili interferenze tra interessi politici ed interessi di riqualificazione della città che caratterizzano le operazioni di Arredo Urbano;

— con la Arch. Pagano dell'Ufficio Arredo Urbano della Città di Torino, rappresentante dei *tecnici dell'Amministrazione* si sono chiarite le procedure attuative del progetto di Arredo Urbano e le aspettative future che potrebbero aggiornare, agevolare e qualificare le prassi di intervento;

— l'ing. Borini, Amministratore Delegato della Borini Costruzioni S.p.a., rappresentante dei *costruttori* ha riconosciuto l'interesse per il ruolo di completamento ambientale dell'Arredo Urbano ed ha dichiarato la disponibilità della categoria al coinvolgimento in operazioni di riqualificazione urbana che riconoscano all'Arredo Urbano il compito strategico di motore per l'iniziativa privata indirizzata al recupero del patrimonio edilizio;

— alla scala del progetto delle attrezzature di Arredo Urbano, le alternative tra *design funzionale* e *design ambientale* sono state verificate con l'Arch. Molinari, Presidente ADI (Asso-

ciazione Italiana per il Disegno Industriale);

— sulla crescente attività nel campo della *produzione* specifica di elementi per l'Arredo Urbano e sui recenti atteggiamenti «qualistici» dell'Industria ci si è confrontati con il Sig. Orsenigo, Amministratore Delegato dell'Orsogril S.p.a., Vicepresidente del Gruppo Produttori Arredo Urbano;

— al Sig. Intonti dell'AVIP S.p.a., rappresentante dei *pubblicitari* è stato chiesto di svelare i meccanismi che vedono sempre più spesso le Società di gestione degli spazi pubblicitari nel ruolo di promotrici di Arredo Urbano;

— infine, gli sviluppi del dibattito culturale sull'Arredo Urbano e gli orientamenti dello specifico settore editoriale sono stati chiariti dall'Ing. Cecilia, Direttore della Rivista AU e rappresentante della *stampa specializzata*.

Il campo di esercitazione, Via Giachino, nucleo originario della Borgata di Lanzo in Torino, individuato con il contributo dell'Assessorato all'Arredo Urbano della Città di Torino, ha permesso la sperimentazione di metodologie di progettazione ambientale e simulazioni di progetto nell'ambito di un comparto urbano caratterizzato da particolari valenze storico-ambientali e delicate relazioni territoriali.

Ai partecipanti (contenuti nel numero per agevolare l'operazione sotto il profilo didattico) è stata offerta la possibilità di un sopralluogo guidato sul sito, organizzato con il compendio di una specifica documentazione di rilievo indirizzata alla comunicazione delle suggestioni e dei valori ambientali che hanno in seguito condizionato l'intera progettazione. Altri appositi strumenti ne hanno facilitato la configurazione delle proposte: su supporti grafici precedentemente allestiti, si sono simultaneamente trasferite e confrontate le idee di progetto dei partecipanti; questo materiale, appena riordinato e subito fotografato ha consentito, nella stessa settimana, la presentazione del lavoro ad un vasto pubblico intervenuto nella serata conclusiva organizzata nella sede messa a disposizione dall'Unione Industriali di Torino.

Di notevole vivacità il clima che ha contraddistinto le tre giornate dedicate al laboratorio, durante le quali ulteriori contributi all'approfondimento della ricerca in corso sono pervenuti dalla Arch. Pagano dell'Ufficio Arredo Urbano e dalla Prof.sa Cerri, nonché dalle documentazioni tecniche fornite dalle Aziende sponsors dell'iniziativa.

I contenuti progettuali, elaborati secondo la metodologia di intervento ambientale (esposta dallo Studio De Ferrari Jacomussi Germak Laurini architetti) arricchita dai contributi dei partecipanti, sono stati oggetto dell'intervento di lettura critica da parte del Prof. Gabetti e del Prof. Köenig nell'ambito della serata conclusiva, i cui sunti delle relazioni sono riportati in questa pubblicazione.

Dall'esperienza WORKSHOP ARREDO URBANO si sono tratti interessanti spunti metodologici che ci convincono da un lato sul futuro del «progetto ambientato» e dall'altro della necessità di continuare la ricerca per la definizione di una «regia» degli interventi di Arredo Urbano che possa garantire il risultato di «immagine ambientale complessiva» ambito.

Work Shop
ARREDO URBANO

PRIMA GIORNATA:
LE FORZE IN GIOCO NELLE OPERAZIONI DI ARREDO URBANO

confronto con i rappresentanti delle «forze»
amministrative progettuali, imprenditoriali e culturali
sulle problematiche reali ed operative che caratterizzano
le operazioni di Arredo Urbano.

condotto da:

Prof. Arch. Giorgio DE FERRARI

interventi di:

Avv. Giuseppe DONDONA, Assessore all'Arredo Urbano della Città di Torino
LA CITTÀ

Prof. Pierluigi MOLINARI, Presidente ADI
IL PROGETTO DELLE ATTREZZATURE

Sig. Lorenzo ORSENIGO, Vicepresidente Gruppo Arredo Urbano ASSARREDO
LA PRODUZIONE DI SERIE

Ing. Marco BORINI, Amministratore Delegato BORINI S.p.A.
I COSTRUTTORI

Sig. Domenico INTONTI, Soc. AVIP S.p.A.
LA PUBBLICITÀ

Ing. Renato CECILIA, Direttore Rivista AU
LA STAMPA SPECIALIZZATA

De Ferrari

Assessore Dondona, sappiamo che l'Assessorato all'Arredo Urbano, pur non rientrando tra gli Assessorati «ricchi», in quanto gode di stanziamenti certamente in misura inferiore ad altri, è tuttavia un Assessorato molto ambito.

Proviamo ad individuare le motivazioni di tale favore.

È un Assessorato che gestisce operazioni difficili e complesse, tuttavia realizzabili in tempi brevi, certamente inferiori a quelli di altri Assessorati (pensiamo ad esempio all'Urbanistica).

Oltre a questa «operatività» si può considerare anche una spiccata componente di «promozione di immagine» in quanto gli interventi di Arredo Urbano, per loro natura, sono posti sotto gli occhi di tutti ed utilizzati da gran parte dei cittadini. Due caratteristiche che possono condizionare favorevolmente l'immagine dell'Assessorato che le gestisce e quindi quella dell'Assessore.

Le chiedo ancora: un Assessore può essere portato a privilegiare interventi che creino immagine, rispetto ad altri altrettanto utili, ma meno efficaci a tale scopo?

Dondona

L'Assessorato all'Arredo Urbano non esiste: è un ufficio aggregato all'Assessorato all'Urbanistica, a seguito di una scelta che effettuai tre anni or sono quando ero in carica proprio come Assessore all'Urbanistica. Quindi non è dotato delle strutture tipiche di questo Assessorato, cioè ufficio tecnico e ufficio amministrativo; è in realtà un ufficio di promozione di iniziative, la cui attuazione dipende comunque da altre competenze comunali come il verde, il suolo pubblico, l'illuminazione, la viabilità e trasporti, i tributi.

Lei ha detto che l'Assessorato all'A.U. è oggi uno strumento ambito. È vero. Al punto tale che nell'ultima verifica politica (Torino è abituata, ma credo non solo Torino, a fare verifiche) l'Arredo Urbano, solo tre anni fa ignorato, è stato considerato di grande interesse.

Un interesse che è cresciuto con l'evoluzione del ruolo e della funzione stessa dell'Assessorato: da strumento preposto al controllo dell'oggettistica dell'arredo, cioè il chiosco, la pensilina, ecc., a strumento per la costruzione di sistemi.

Questo rinnovato atteggiamento ha portato ad una rivalutazione del nostro operato e del nostro ruolo, per cui quelli dell'Arredo Urbano, prima considerati in forma quasi ridicola come coloro deputati a rifornire la città di gettarifiuti e vespasiani, sono diventati quelli che costruiscono parti di città.

Ci siamo preoccupati, inoltre, di definire la regia per gli interventi di riqualificazione, affidando a esperti professionisti, come nel caso del progetto dell'asse via Po, Piazza Vittorio, Gran Madre, l'incarico per l'elaborazione di una metodologia di recupero eventualmente estendibile in ambiti simili della città.

Proprio dal metodo, dedotto dallo studio teorico, attendiamo delle indicazioni sui modi di intervento che possano essere di stimolo tanto per l'operatore pubblico, tanto per il privato.

Non a caso infatti, l'attività dell'Assessorato all'Arredo Urbano è da considerarsi importante, in parte per le realizzazioni nate dalla collaborazione con altri uffici comunali (con il Suolo Pubblico ha pavimentato di porfido strade e piazze ad esempio, con l'AEM ha dato vita ad un nuovo sistema di illuminazione, che più o meno discutibile è comunque risultato di forte gradimento popolare), ma soprattutto per le iniziative direttamente gestite con il coinvolgimento dei privati: il problema del rinnovo delle facciate ad esempio, in base al piano del colore; il censimento degli arredi commerciali storici; l'operazione di sensibilizzazione per una nuova e più colta architettura del commercio; l'insieme degli interventi sulla pubblicità, dalla sua manutenzione al suo controllo; le nuove illuminazioni di strade e gli arredi di aree pedonalizzate.

E nei casi in cui non poteva intervenire direttamente o dove l'Amministrazione non poteva farsi carico dei costi degli interventi, l'Arredo Urbano ha creato una rete di stimoli all'iniziativa privata, convincendo i privati a fare ciò che non facevano più da anni: curare l'immagine della città quindi, a partire dal rifiutare i progetti di «orrende» botteghe e le sconsiderate demolizioni di qualsiasi preesistenza storica.

Quindi, l'informazione specifica sui valori culturali che del territorio sono da difendere e conservare e con caratteristiche fornite metodologicamente zona per zona, è ciò che ha reso ancora più viva e sistematica l'azione promozionale dell'Arredo Urbano nella città.

De Ferrari

Assessore, di tali metodi non discutiamo perché gli effetti sono molto conosciuti.

Ciò che però vorremmo sapere è se l'Assessorato individua i tipi di intervento più in ragione della promozionalità «all'immagine» che non secondo le specifiche esigenze che emergono dalla città. Ad esempio, la Vostra proposta per questo Workshop di occuparsi di Via Giachino, che non è zona centrale, quindi nuova nel panorama degli attuali interventi, è riconducibile a ragioni di «immagine»?

Dondona

Gli interventi di arredo urbano hanno avuto luogo per primi nel centro città, perché occasionati da cantieri aperti da altri Assessorati da lavori deliberati: quindi grazie a questa strategia di correzione del progetto, già in fase attuativa, ci è stato concesso di bloccare ulteriori decadimenti dell'immagine del territorio. Siamo così riusciti, per citare un esempio, a bloccare interventi di ripavimentazione e illuminazione concepiti con logica autostradale: questa coordinazione di interventi è oggi un risultato acquisito.

Gli interventi nel centro poi, si sono susseguiti perché in questa zona obiettivi e scelte risultano più intuitivi e la città è più facilmente leggibile negli aspetti caratterizzanti, sia per chi vi abita che per chi viene da fuori.

Ci siamo inoltre convinti dell'importanza delle applicazioni del metodo prima del contenuto, che sarà diverso in qualsiasi altro ambiente della città, periferie comprese.

Così, Via Giachino è stata individuata perché riveste un significato particolare. Le impressioni che ci siamo scambiati all'interno del nostro ufficio convergevano sull'urgenza di intervenire, proprio a livello di spazio pubblico, in un'area di grande interesse, un pezzo di campagna circondato da una ferrovia in trincea che sta per essere sigillata e da tanta industria. Un'area suggestiva, una sorta di enclave storico popolare.

Credo valga la pena di portare a conoscenza di tutti una via periferica che riveste un significato così importante per l'evoluzione storico urbanistica della città. C'è chi la considera uno «strano posto»: dovrete dimostrarci con il Workshop come in questi «strani posti» la riqualificazione dell'immagine sia importante quanto nel centro.

Questo procura consenso? Lo verificheremo a posteriori, come sempre.

Per il momento, urge dimostrare che cosa sia possibile fare; come possano essere riscattati questi luoghi proprio intervenendo per primi con la riqualificazione dello spazio pubblico, anticipando i privati, il cui interesse, ci auguriamo, venga così destato.

De Ferrari

L'intervento di Arredo Urbano ha una duplice finalità: da un lato migliorare e possibilmente risolvere gli aspetti funzionali di un certo sito; dall'altro definirne l'immagine espressiva, qualificarne i valori ambientali.

Mentre il contributo funzionale è più facilmente rilevabile, nei confronti dell'immagine espressiva il giudizio si complica.

Se penso a certi interventi recenti, penso ai giudizi contrastanti che vengono formulati non tanto sui caratteri formali dell'intervento, sullo «stile», quanto sulla scarsa coerenza dei linguaggi espressivi utilizzati. Ciò che desta perplessità sono le mescolanze di espressioni, gli accostamenti azzardati di linguaggi diversi; da qui, il dubbio che queste operazioni di Arredo Urbano, presentate come ineccepibili traduzioni di provate metodologie, si risolvano invece in una collezione di episodi guidati soltanto dalle preferenze dei singoli e da condizioni occasionali.

È insomma avvertibile la mancanza e quindi la necessità di criteri guida, di una regia per gli interventi di Arredo Urbano.

Stupisce, ad esempio, come la nuova illuminazione di Piazza Solferino abbia un'immagine totalmente dissonante da quella della Contrada del Gambero che pur è zona a questa limitrofa, anche se caratterizzata da uno sviluppo solo in parte differente; non ci sembra possano esserci gli estremi per un così radicale cambiamento di linguaggio.

Noi crediamo si possa sopperire a queste incoerenze ricorrendo ad uno strumento metodologico che sia in grado di costruire il quadro di riferimento generale per le scelte di tipo espressivo più che funzionale, in quanto queste ultime andranno fatte caso per caso.

Questa regia dell'Arredo Urbano o se volete utilizzare un termine più famigliare, un piano dell'Arredo Urbano, potrebbe essere lo strumento opportuno, per altro già attivo in altri contesti: noi stessi stiamo vivendo alcune di queste esperienze.

Ma, tornando alla realtà in discussione, Avv. Dondona, in supplenza di questo strumento, non crede essere, ciò che determina la scelta di certi tipi di interventi, soltanto il «gusto» degli Assessori?

Dondona

Può anche essere che il gusto degli Assessori c'entri. Io sono però profondamente convinto che per fare il responsabile dell'Arredo Urbano in qualsiasi città, vada riconosciuto un presupposto: conoscere la città. Si ha infatti l'impressione, ma non solo in questa mia città, che alcuni Pubblici Amministratori appartengano ad altri contesti (anche dopo molto tempo di incarico), siano in altre parole ignoranti dei luoghi in cui devono operare.

Anche in una città come Torino non è raro trovare Amministratori completamente ignoranti di vie o addirittura di interi quartieri; dire Madonna di Campagna è una cosa astrale; lo Stadio in ostruzione alla Continassa è diventato lo Stadio della Cantinassa (così è sempre citato) evocando quindi orge vinaiole ed altre cose. Chi non cosce la città non è abilitato ad amministrarla,

tantomeno ad interpretarne l'ambiente.

Il primo problema è allora quello di amministrare una città capendola, conoscendola, avendola sotto la pelle e quindi cercando di interpretarla. Puoi anche commettere certi errori, è vero. Ma, quando si diventa Assessori e si vuole essere operativi, occorre avere il coraggio dell'immediatezza dell'agire; partire con le realizzazioni, magari non perfette ma fatte in modo tale da colpire o almeno da destare l'interesse dell'immaginazione pubblica. Alle regie, ai piani, alle definizioni sistematiche ci si arriva dopo. Anche a comprenderne la necessità, perché già di per se stessi sono strumenti complessi, che richiedono tempi di studio e l'Assessore, anzi la città, non può attendere a lungo.

De Ferrari

Allora è un fatto elettorale.

Dondona

Non è questione di fatto elettorale: questo interessa solo a posteriori, come verifica.

L'obiettivo dell'operazione di nuova illuminazione in Piazza Solferino ad esempio, consisteva nell'alimentare l'interesse dell'opinione pubblica attraverso un intervento. Quindi doveva essere una cosa riconoscibile, un segno. Se gli stessi lampioni li avessimo messi in un altro luogo, probabilmente non avrebbero destato lo stesso interesse.

Comunque, vorrei in ogni caso sottolineare che questo tipo di lampione è il prodotto dell'applicazione di un metodo che è stato indicato dai progettisti del piano di illuminazione pubblica della Città di Torino, gli arch. Castiglioni e Cavaglià. Loro stessi dicono che, in quanto a scelta formale dell'apparato illuminante, occorre valutare che cosa tutto sommato la gente preferisce sulla base di certe preventive indicazioni del piano.

Ottenuto poi un consenso generale sul tipo di intervento, forse è bene scegliere quei tipi verso cui l'adesione in quel momento è più forte. A Torino tutti volevano questi lampioni; li volevano anche per Via Roma ed ovviamente, dati i caratteri ambientali, non glieli abbiamo messi. La scelta di una lampionatura, tutta discutibile, che poteva anche essere diversa, ma che deve essere considerata come cambiamento radicale rispetto a tutto ciò che era rappresentato dalla banalità e volgarità precedente, dai cassonetti luminosi, all'alluminio anodizzato, all'asfaltatura, ha scatenato un gusto, una voglia, un interesse quasi parossistici.

Le riflessioni che sono poi seguite hanno consentito di affinare i ragionamenti e le scelte per gli interventi che verranno.

Un Assessore ha il compito di dimostrare l'operatività della struttura per non esaurire il quinquennio amministrativo nell'elaborazione teorica di modelli destinati a rimanere astratti.

Che poi io possa rallegrarmi dei consensi, questo mi sia consentito; ma non costituiva obiettivo, è stata una verifica.

E la mia più grande soddisfazione è che oggi tutti corrono a voler fare l'Assessore all'Arredo Urbano: ma lasciate ripetere, a me che sono di una «cattiveria» terribile, che come ad un tale Pautasso, per diventare un grande artista non basta che il Presidente della Repubblica cambi il cognome ad esempio in Fontanesi, così per assolvere determinate funzioni pubbliche occorre particolare sensibilità, una specifica attrezzatura e determinazione nel realizzare i programmi. Questo vale anche per la riqualificazione di interi ambiti urbani come quello di Piazza Castello, Via Po, e Gran Madre di Dio, che voi conoscete bene.

Anche se questo studio è stato pubblicizzato, diffuso, promosso, fino a quando non si tradurrà in progettazione specifica, in attuazione, in cambiamento percepibile dell'attuale ambiente dismesso, la collettività lo considererà solo un progetto e niente più. Alla città ed ai futuri progetti sarà utile solo se verrà realizzato.

De Ferrari

Certo questo è un dato di fatto.

Crediamo comunque di poterla considerare d'accordo, anzi favorevole all'allestimento di un quadro di riferimento complessivo, finalizzato all'espressività degli interventi. Uno strumento che non ponga limiti alle singole libertà espressive, ma che piuttosto indirizzi alla sottolineatura degli individuati valori ambientali della nostra città.

Dondona

Ancora una battuta sul piano dell'Arredo Urbano, di cui tra l'altro molti i Comuni dovranno dotarsi.

La mia passione per l'Arredo Urbano è di vecchia data: sin dall'inizio ho potuto constatare come fino ad un certo periodo, in pratica fino alla Torino dell'anteguerra, l'Arredo Urbano non fosse considerato una disciplina definita, bensì un prodotto della capacità e delle qualità interpretative (non c'era l'Assessore) del funzionariato comunale. Qualsiasi tipo di intervento era quindi realizzato secondo espressioni consolidate, certo di maniera, senza la direzione di un Piano comunque mai senza gusto. A quei tecnici dobbiamo l'importanza di aver compreso come l'immagine dell'ambiente, di una via, di una piazza, potesse es-

sere condizionata anche da interventi alla scala ridotta, quelli che noi oggi chiamiamo Arredo Urbano.

De Ferrari

Quella era una struttura caratterizzata dall'equilibrio.

Dondona

Era un equilibrio e non più raggiungibile, credo. Ecco perché, rotto l'equilibrio nel dopoguerra, oggi è necessario un Piano.

De Ferrari

Con l'architetto Pagano tratteremo invece delle strategie operative finalizzate agli interventi di Arredo Urbano. Sappiamo che negli iter realizzativi di sua competenza, fra la definizione del progetto e la sua realizzazione, già di per se stesse problematiche, ci sono innumerevoli consultazioni ed approvazioni che comportano ostacoli e troppo frequenti deviazioni.

Ciò che vorremmo chiedere è se sia configurabile una prassi operativa che consenta di adottare, già in fase di progetto, accorgimenti tali da facilitare l'iter successivo.

Ed ancora, quali potrebbero essere, in relazione alla tua esperienza, le modificazioni alla struttura legislativa ed alla regolamentazione della prassi in vigore, per snellirne le procedure?

Pagano

Hai descritto proprio una delle principali difficoltà con le quali si misura il nostro operare.

Difficoltà presenti anche in lavori a cui tu hai partecipato, ad esempio la riqualificazione dell'asse Via Po, Piazza Vittorio, Gran Madre, che pur essendo una proposta metodologicamente corretta ha incontrato difficoltà in tutti i momenti del suo iter.

De Ferrari

Per quel lavoro, il difficile deve ancora arrivare, perché si tratta solo di un progetto.

Pagano

Sì, anche a questo livello iniziale le difficoltà sono notevoli: ti ricordo gli sforzi che sono stati necessari innanzitutto per pubblicizzarlo, portarlo alla discussione delle Commissioni, per presentarlo in Consiglio Comunale e perché fosse recepito in modo chiaro nella sua impostazione strutturale.

Alla fatica necessaria per dar corso ai programmi ed attuare gli obiettivi richiesti dall'Amministrazione si sommano altri condizionamenti: il fatto, ad esempio, di essere, come ha sottolineato l'Assessore, un Assessorato inventato e quindi un ufficio recente.

Dalle due persone che inizialmente ne facevano parte si è sviluppata in poco tempo una struttura tecnica con precisi ruoli; se i risultati e gli obiettivi attuali possono sembrare ancora limitati lo si deve al fatto che tale struttura non risulta organicamente inquadrata all'interno dell'Ufficio Tecnico LL.PP. Le verifiche che riusciamo ad eseguire sui sistemi che contribuiscono a definire l'immagine della città, sono frutto di faticosissime trattative con tutti quegli altri uffici o enti che hanno sulla città giurisdizione molto superiore alla nostra.

Quanto poi all'inesistenza del quadro di riferimento, a cui tu accennavi, credo che gli attuali sviluppi anche solo per quanto attiene la quantità di interventi, lo richiedano con urgenza. Ma l'ostacolo alla sua elaborazione è, a mio avviso, nella situazione urbanistica. Se il Piano Regolatore Generale non definisce i grandi sistemi, la viabilità, le destinazioni, l'uso del territorio urbano, le lacune si trasferiscono alle scale inferiori, ai collegamenti di quartiere, al tessuto edilizio, non consentendo una definizione organica degli interventi sui sedimi, nei criteri attuativi per la valorizzazione delle caratteristiche significative di ciascun ambiente e così via; ostacolano, insomma, la volontà di elaborare programmi coordinati, gli unici su cui fare affidamento per ritrovare una città con un'immagine meno confusa e frammentaria dell'attuale, soprattutto in alcune zone.

Allo stato attuale ciò che possiamo augurarci è la presenza di Amministratori che, in attesa della mitica definizione del P.R.G., abbiano comunque la volontà di difendere i criteri che, anche con i consulenti esterni, si vanno definendo per la costruzione di un impianto metodologico e strutturale in tema di interventi di Arredo Urbano. Idee che ci siamo imposti di trasmettere con entusiasmo agli Amministratori ed a tutti gli operatori interessati al destino ambientale della città.

Bisogna tener conto del fatto che anche gli Assessori, ed in particolare l'Assessore all'A.U., non hanno compiti facili: la loro è una ricerca di equilibrio tra le varie competenze. Verificate le scelte di programma da sostenere, si contrappongono as-

di programma da sostenere, si contrappongono assai spesso rigide condizioni attuative: il contenimento della spesa ad esempio, il coinvolgimento delle varie componenti di categoria sui progetti, il dibattito democratico nelle Circoscrizioni ed in Consiglio Comunale.

Nonostante questi problemi, noi un quadro di riferimento lo abbiamo comunque individuato: è la griglia dei Beni Culturali Ambientali. Significativo lavoro di indagine storica, denso di contenuti progettuali, svolto con metodo scientifico, tale supporto, esteso a tutto il territorio comunale, è ben diverso da una semplice individuazione di elementi puntuali che costituiscono singoli beni, ma analizza i valori tipologici del tessuto urbano, le aree ambientali, le direttrici di sviluppo che hanno definito l'attuale forma urbana.

De Ferrari

Motivare le scelte è senza dubbio il problema più complesso, forse più delicato.

Una pedonalizzazione, ad esempio, non è da vedersi soltanto come un problema di tipo funzionale ma piuttosto anche di tipo espressivo, con un notevole significato per la città. La sua proposta può essere motivata da un fatto culturale così come da una favorevole condizione ambientale. Allo stesso modo non è chiaramente definito il soggetto amministrativo cui spetta il compito di gestire iniziative di questo tipo: Assessorato alla Viabilità, all'Arredo Urbano, ai Lavori Pubblici?

Non avete mai pensato ad una strategia idonea ad affrontare queste ambiguità?

Pagano

Purtroppo il discorso che tu fai è teorico, si scontra con una situazione reale ove si opera a termini di legge, con una inerzia burocratica enorme.

De Ferrari

Spetta a te tradurlo in termini «pratici».

Pagano

In teoria l'Ufficio Arredo Urbano dovrebbe agire a livello progettuale in coerenza con lo strumento urbanistico, mentre nella realtà il nostro operato si inserisce in interventi già in corso o comunque inseriti nel P.P.A. e per i quali esistono i finanziamenti. Si procede cercando di rendere compatibili i nostri criteri con le procedure già in atto: così, adesso, mentre il Suolo Pubblico esegue le pavimentazioni stradali noi cerchiamo di suggerire materiali di finitura coerenti con l'ambiente, mentre l'A.E.M. rinnova gli impianti di illuminazione noi si interviene sulle forme degli apparecchi, sui modi di collocarli.

Questa situazione non consente di fare previsioni e di elaborare programmi di intervento sul progetto dell'Arredo Urbano.

Ecco perché si opera con un paziente lavoro di sensibilizzazione affinché gli Assessori ed i funzionari con altre competenze richiedano il nostro contributo in fase di progetto od almeno prima dell'apertura del cantiere. Risposte positive in tal senso se ne contano già: veniamo regolarmente contattati dai tecnici del Suolo Pubblico, dall'A.E.M. e quando l'Assessorato alla Cultura ha inteso allestire dei percorsi museali all'aperto ha coinvolto nell'operazione, ed in anticipo sulla realizzazione, tutte le competenze necessarie quali Soprintendenza, Assessorato A.U., Verde Pubblico, Accademia di Belle Arti, Facoltà di Architettura, ecc.

L'Ufficio Arredo Urbano, poiché si occupa dell'immagine dello spazio di percezione pubblica, per poter intervenire correttamente in una così complessa e variegata serie di competenze, dovrebbe essere alle dirette dipendenze di un alto livello di coordinamento, ad esempio dell'Ingegnere Capo: in questo modo potrebbe essere dirottato su ogni singolo problema con sufficiente anticipo.

Ciò non toglie che l'assenza di un quadro di riferimento definito costituisca comunque un ulteriore ostacolo al corretto operare.

De Ferrari

Arredo Urbano significa anche attrezzature, cioè oggetti di arredo. Vorremmo conoscere le procedure in atto od attuabili che regolano o potrebbero regolare tali forniture. Un tempo, ad esempio, le gare d'appalto avvenivano esclusivamente sulla base di offerte relative a modelli i cui prototipi erano presentati dalla stessa Amministrazione. Questo garantiva l'uniformità dell'intervento, la costanza delle prestazioni funzionali e la possibilità, attraverso il coordinamento degli aspetti espressivi delle diverse tipologie, di incidere in modo significativo sull'immagine urbana. Oggi, tutt'al più, al modello si sostituisce il capitolato prestazionale nel quale, chissà perché, sono generalmente del tutto assenti i requisiti relativi agli aspetti espressivi.

Pagano

Noi siamo coinvolti in queste prassi solo in for-

ma marginale, perché siamo un ufficio «studi» all'interno del Settore Tecnico VI Urbanistica, che non è un ufficio che realizza opere pubbliche.

Forniamo consulenze in merito alle attrezzature, le cui modalità di acquisto spettano comunque agli uffici di competenza, quindi all'A.M.R.R. per i cestini rifiuti, l'A.E.M. per gli apparecchi di illuminazione, la T.T. per le transenne, il Suolo Pubblico per le pavimentazioni, il Verde Pubblico per le panchine, ecc.

De Ferrari

Niente Arredo Urbano in gestione diretta quindi.

Pagano

E non sarebbe forse opportuno in una grande città, perché oltre alle caratteristiche prestazionali e di natura formale, estetica, di immagine, che peraltro già forniamo, occorre una conoscenza dei regolamenti e delle prestazioni tecniche che solo i vari servizi sono in grado di verificare ed inoltre sarebbero necessari magazzini, con problemi di custodia e di organizzazione, ecc.

De Ferrari

Sarebbe auspicabile una competenza «espressiva», prima ancora che funzionale.

Pagano

È un compito che assolviamo quotidianamente: scopriamo lavori in corso, a volte veri e propri orrori, di cui tutti sembrano ignorare le esigenze di qualità. Sistematicamente, quando risultano in ambiti protetti li segnaliamo alla Soprintendenza (che dovrebbe avere il potere, che noi non abbiamo, per bloccare o rimuovere le opere) così come è accaduto per la metropolitana leggera in Piazza Hermada o per i grigliati di protezione delle sedi tranviarie al Valentino. Questi due casi, ad esempio, sono significativi anche di un'altra condizione problematica: i progetti esecutivi delle attrezzature, che consentirebbero una verifica delle situazioni, oltre che funzionali anche ambientali, non vengono mai redatti in forma esplicita. Tutto è descritto a parole o con elaborati grafici sommari se non incomprensibili.

La documentazione progettuale richiesta dovrà essere senz'altro determinata con maggiore attenzione.

Noi, più che strategie, abbiamo portato avanti esperimenti, come quello del progetto e capitolato per un sistema di fioriere e di un dissuasore, poi messi in gara: è stato difficile perché non siamo strutturati burocraticamente per operazioni di questo genere, che per altri uffici sono di routine.

Ci sono dei casi in cui riusciamo ad esprimerci in modo semplice: quando il nostro contributo è richiesto da privati, come per l'illuminazione di Via Amendola in cui abbiamo potuto concordare il modello sperimentale, lasciando all'Azienda Energetica Municipale il compito impiantistico ed ai privati quello della fornitura.

De Ferrari

Questo confermerebbe come la strategia auspicabile dovrebbe essere quella del modello o progetto e non della definizione prestazionale che solitamente si limita alla definizione dei soli aspetti funzionali.

De Ferrari

All'Ing. Borini, Amministratore Delegato della «Borini Costruzioni S.p.A.», qui interprete del ruolo «costruttori», poniamo il quesito: riconosciuto all'Arredo Urbano il ruolo di strumento di riqualificazione ambientale, ritiene ipotizzabile un intervento pubblico di Arredo Urbano che sia motore per successive iniziative a capitale privato, inerenti la riqualificazione del patrimonio edilizio abitativo?

Inoltre, quali tipi di agevolazioni o provvedimenti potrebbero favorire questo tipo di iniziative?

Borini

Mi si domanda quale livello di influenza potrebbe avere l'intervento pubblico sull'investimento privato.

Come costruttori, possiamo affermare che l'iniziativa privata può svilupparsi anche senza intervento pubblico: più volte abbiamo constatato come iniziative di recupero ad opera di soli soggetti privati, purché di una certa dimensione e ben strutturate, siano in grado già di per se stesse di attivare tutta una serie di interventi minori anche questi finalizzati alla riqualificazione del sito.

Piuttosto, l'importanza dell'intervento pubblico va ricercata nel ruolo regolamentatore, di controllo, che esso può effettuare sul modo di fare

città: è in questo senso, che riconosciamo lo stretto rapporto fra intervento pubblico e Arredo Urbano, in un'ottica culturale e di attenzioni ambientali che solo recentemente rientrano tra gli obiettivi delle realizzazioni dei costruttori.

È significativa, a questo proposito, l'operazione che ci vede coinvolti nel recupero del centro storico di Chieri, in cui il successo dell'iniziativa è da attribuirsi proprio alla definizione dei ruoli tra operatori privati e pubblici. Qui, l'operatore pubblico ha svolto il necessario controllo ambientale individuando le zone verdi, indicando la tipologia di recupero per gli edifici, suggerendo gli accorgimenti per l'inserimento ambientale dei parcheggi. Tutto ciò, consentendoci di partire subito (ed è una grande facilitazione) e di completare la realizzazione del programma, non in tre anni, bensì in dieci anni, un tempo giudicato favorevole soprattutto sotto il profilo immobiliare. Questo approccio al recupero, direi attento, colto, ma estremamente operativo (dalla prima idea all'apertura dei cantieri non sono trascorsi più di due anni) ha funzionato da ripetitore, destando interesse anche per le zone limitrofe, al punto che altri ventidue piani di recupero sono stati presentati a quella Amministrazione nell'arco di un solo anno. Un successo quindi, garantito da una favorevole situazione urbanistica e da una non comune disponibilità degli Amministratori nello snellire le procedure attuative, senza che l'operatore pubblico abbia in qualche modo avvertito la necessità di anticipare l'iniziativa privata.

No, non credo all'anticipazione dell'intervento pubblico, anche perché trattandosi di programmi a tempi lunghi e su zone vaste, un anticipato attrezzamento del suolo pubblico potrebbe inopportunamente condizionare il successivo recupero degli edifici o peggio, risultare deficitario, tale da dover essere modificato non appena ultimato. Mi pare un rischio da non correre.

De Ferrari

Il rischio dovrebbe diminuire in zone con un'immagine globale in qualche modo già definita (come nel nostro ambito di Via Giachino), in quanto gli obiettivi ed i modi della riqualificazione risultano maggiormente individuabili, riducendo così il margine di interpretazione e di conseguenza il pericolo di attuare un disegno dello spazio pubblico non confacente all'impianto edilizio.

Borini

Questo è vero, e mi suggerisce anche un altro aspetto del problema, sempre di carattere strategico ed utilizzabile ai fini metodologici degli interventi di Arredo Urbano.

Occorre potenziare gli studi sulla città, dalle mappe archeologiche a quelle sui beni da conservare, dei beni ambientali, alle tipologie degli edifici da ricostruire con pari cubatura, tenendo però conto, e questo lo raccomandiamo a chi ha il compito di ridisegnare lo spazio pubblico, di quegli attributi irrinunciabili che devono accompagnare le iniziative di recupero edilizio e che ne possono garantire il successo.

Mi riferisco ai parcheggi sotterranei e non, da prevedersi anche all'interno dei cortili; ai loro accessi; al loro rapporto con la viabilità residenziale (facciamo attenzione alle pedonalizzazioni a tappeto); ai trasporti (una zona non servita da mezzi pubblici è poco appetibile); all'insieme delle infrastrutture insomma. Occorre definire le caratteristiche per costituire un preciso riferimento per il successivo progetto delle attrezzature di Arredo Urbano, per l'oggettistica, per l'illuminazione, per le panchine, e così via.

Mettiamoci cioè nella condizione di operare dando risposta alle esigenze infrastrutturali, anche con l'ausilio dell'Arredo Urbano e partendo proprio dalla sua scala.

De Ferrari

Il tema del Workshop: Via Giachino in Borgata di Lanzo.

Le condizioni:

è una zona oggi considerata stagnante sotto il profilo immobiliare, anzi in riflusso, con un parco edilizio degradato ed una generosa offerta sul mercato, affitto o vendita, di vani residenziali e commerciali liberi;

è una zona a bassa densità, non più di 2 mc/mq, quindi anomala rispetto agli indici di zone limitrofe, caratterizzata da funzioni miste e molto frammentarie, tra cui residenza ed un'alta percentuale di artigianato con carrozzieri, vetrai, falegnami che occupano cortili e coesistono con un commercio minuto di quartiere ai piani terreni su via;

è una zona non aulica, in cui qualsiasi intervento dovrà rispettare gli specifici minuti caratteri ambientali e di mix funzionale, con canoni di affitto non esclusivi.

Potrà una zona con queste caratteristiche, in seguito ad un radicale intervento di base, chiamiamolo pure di riorganizzazione dello spazio pubblico, suscitare l'interesse dei costruttori?

Borini

Noi siamo disposti ad operare là dove esiste

una richiesta. A Torino c'è una richiesta pressante per questi tipi di intervento.

Noi riteniamo però che si possa intervenire solo a queste condizioni: procedure più snelle e più chiare, perché non possiamo attendere cinque anni per un permesso di recupero che sottintende un cospicuo investimento di base per l'acquisto di aree e fabbricati, immobilizzato per troppo tempo; normative altrettanto chiare sulle possibili modificazioni degli edifici in ordine alle esigenze reali del mercato, che non significa necessariamente acquisire ulteriori cubature, quanto piuttosto realizzare tipologie realmente disponibili per l'insediamento di un mix funzionale.

Se queste esigenze saranno soddisfatte, Arredo Urbano ed infrastrutture di base a cui facevo riferimento, li pagheremo noi. I loro costi, non costituiscono per noi un problema: come ha sottolineato l'Ass. Dondona è una necessità di approccio culturale al rinnovo urbano, a cui noi siamo sensibili.

Definire il prezzo di mercato del riqualificato è invece un'operazione più delicata: l'iniziativa comporta sempre un certo rischio. Questo però non esclude che già noi, in fase di progetto strategico ci preoccupiamo di definire un livello di intervento che rispetti o comunque non stravolga le caratteristiche del regime di occupazione degli edifici nella zona in esame: ci interessa il mercato accessibile, non quello esclusivo.

Esiste un mercato in crescente aumento infatti anche per questi interventi che si differenziano dal tradizionale tentativo di ricreare quartieri modello con atmosfera da salotto, più congrua ad operazioni nei centri storici.

Noi siamo favorevoli al mix insediativo e per questo non vorremmo vincoli di destinazione, ad esclusione di quelle non consentite negli ambiti urbani: ci dichiariamo altresì disponibili alle indicazioni di tipo preferenziale che le analisi, gli studi o i progetti stessi dell'amministrazione rileveranno, ma da verificarsi comunque con le valutazioni di mercato.

De Ferrari

Davvero, una struttura edilizia a bassa densità, non costituisce un deterrente per l'investimento?

Borini

Bassa o alta densità non è questo il problema. I nostri calcoli sull'investimento sono di natura matematica: per contenere i prezzi di vendita a fine ristrutturazione, occorrono prezzi bassi per l'iniziale acquisto dei fabbricati, ma soprattutto progetti non complessi, non per così dire «fuori scala».

Sotto il profilo immobiliare, Via Giachino che pur esterna al centro non è zona periferica, sono sicuro potrebbe interessare anche chi oggi non ha grandi possibilità economiche: questo dobbiamo però definirlo in anticipo, e dovrà costituire obiettivo guida per tutta l'operazione.

De Ferrari

Questa anticipazione dell'intervento pubblico, finalizzato alla qualificazione dello spazio attraverso il suo arredo, non è allora necessaria?

Borini

Non è determinante, purché sia contemporanea all'iniziativa privata.

De Ferrari

Con Pierluigi Molinari, designer e Presidente ADI (Associazione per il Disegno Industriale) cambiamo la scala di approccio all'Arredo Urbano: dagli aspetti ambientali e procedurali passiamo a quelli, ugualmente significativi, riguardanti «il design» delle attrezzature.

Noi attribuiamo alle attrezzature, pensate nel loro insieme e pensando al significativo contributo che esse forniscono alla definizione dell'immagine del sito, un ruolo ed una responsabilità basilari nel confronto dell'ambiente.

Questo ruolo, però, non è da tutti interpretato allo stesso modo: alcuni progettisti (soprattutto architetti e ambientalisti) dimostrano interesse prevalentemente verso gli aspetti dell'ambiente, mentre altri (soprattutto designers) sono prevalentemente concentrati sugli aspetti tecnologici e produttivi del progetto, quelli caratterizzanti per tradizione la produzione seriale.

Tali atteggiamenti appaiono sempre più radicati e non convergenti su obiettivi comuni tanto è vero che si sta delineando una figura alternativa di progettista: il progettista di Arredo Urbano, quale mediazione e sintesi tra la cultura del progetto «ambientale» e quella del progetto «industriale».

Un progettista che dovrebbe essere in grado di individuare e definire le caratteristiche degli spazi in base alle quali scegliere i tipi e le collocazioni opportune degli arredi, ed allo stesso tempo, di progettare per l'industria attrezzature caratterizzate

o caratterizzabili in relazione alle esigenze dell'ambiente.

Condividi questa esigenza?

Molinari

Esiste una certa confusione, che dal significato del termine Arredo Urbano si protrae alle prassi di intervento.

Qui in Italia, ad esempio, consideriamo Arredo Urbano indistintamente tutti i progetti che interessano lo spazio pubblico, dall'intervento microurbanistico all'architettura e decorazione di facciata; dai problemi di restauro agli oggetti di design. Il progettista, architetto o designer che sia, è quindi chiamato a confrontarsi con scale molto diverse. Ciò che mi spaventa non è tanto il dover rispettare dei ruoli, quanto l'opposto, ossia la stessa persona invitata a progettare ogni volta con un ruolo diverso.

A questo proposito l'esperienza straniera può essere molto educativa. In alcuni paesi d'Europa, Inghilterra e Francia soprattutto, vengono incaricati delle progettazioni dello spazio pubblico unicamente teams ben assortiti, con la presenza di paesaggisti, architetti, esperti di viabilità, designers, ecc. Non è quindi avvertita l'esigenza per una figura specifica del progettista di Arredo Urbano; ritengo che anche noi dovremmo seguire tale prassi.

Quanto al design, considero canonico solo quello richiesto dall'industria: un'industria che ponga al designer due condizioni, la diffusione del prodotto e la qualità del progetto. E credo che la «qualità» sia già oggi in catalogo così come so non essere problematico rintracciare prodotti idonei a diverse collocazioni e che possano relazionare con contesti ambientali diversi. Se poi queste relazioni ambientali appaiono comunque disattese, non sarà da imputarsi ai prodotti, bensì al progettista incaricato di sceglierli e di collocarli sul territorio: un compito che può essere svolto solo da un team completo.

La «qualità» di cui parlo, quindi, per i prodotti di Arredo Urbano va intesa non tanto in termini formali (prodotti belli sono comunque presenti nei nostri cataloghi) quanto di prestazione, di affidabilità, di sicurezza e di tecnologie evolute.

De Ferrari

Questo è il concetto che vorrei imputare: non ci pare lecito demandare la soluzione dell'immagine dell'ambiente solo a delle prestazioni di tipo funzionale e tecnologico: è all'espressività del linguaggio adottato nel progetto che dobbiamo rivolgerci.

Peraltro, quello che tu proponi è un atteggiamento tradizionale; non a caso, anche all'interno delle Facoltà di Architettura il Disegno Industriale è collocato nell'area tecnologica.

Ora, se la città è da considerarsi brutta, lo è in parte perché funziona male, ma soprattutto perché è inespressiva, costituita da ambienti non interessanti.

A questo proposito, riteniamo che lo standard funzionale, almeno quello minimo, sia solitamente raggiunto; il nuovo obiettivo è invece il design ambientale o da ambientare. Un concetto di design che rivisita soprattutto il postulato produttivo: tramonta la serie, il grande numero, per dar corso ad una produzione più diversificata e diversificabile, capace di maggiormente adeguarsi alla soddisfazione di specificità.

Molinari

La produzione seriale che giudico realizzabile è quella per sistemi, in cui è possibile modificare l'utilizzo del prodotto grazie all'intercambiabilità di alcuni componenti: tanto maggiore è il loro numero, tanto più flessibile risulterà il sistema.

Ma anche in questo caso, solo se il concetto di sistema contribuirà alla diffusione del prodotto senza penalizzarne l'affidabilità, questa sarà la strada giusta.

Io però, rifiuto il ruolo specialistico di progettista di Arredo Urbano.

De Ferrari

Non ne dubitavo: è un atteggiamento comune ai progettisti di «oggetti».

Molinari

Certamente. Ed è solo l'uso collettivo o personale dell'oggetto che sto disegnando, ad influenzare la progettazione: un banco di scuola, un letto d'ospedale od un lampione, oggetti per la collettività quindi, devono essere prospettati privilegiando l'affidabilità nella sicurezza, nelle prestazioni funzionali. I valori di comunicazione poi, come per tutti i prodotti di «buon design», sono impliciti. Invece, nell'ambito della progettazione di un oggetto destinato all'uso personale, è proprio la componente emotiva che può condizionare il mercato.

La ricerca della «qualità» di un prodotto, richiede inoltre, come tu ben sai, investimenti cospicui. Questo significa che non dobbiamo considerarci progettisti demiurgi. Progettare un palaz-

zo per uffici, ad esempio, non implica necessariamente un disegno «ad hoc»: dall'architettura del palazzo, al lay-out degli uffici, alle poltrone, alle scrivanie e via dicendo; nessuna azienda, anche trattandosi di mille pezzi, ti produrrebbe mai questi arredi, proprio in ragione dell'investimento finanziario che richiederebbero.

De Ferrari

L'Arredo Urbano però, alla collettività lo si impone. La sua scelta non è quindi paragonabile all'emotività della scelta per un oggetto destinato all'uso personale.

La logica di progettazione delle attrezzature per la città, dal punto di vista formale, impone proprio l'adeguamento ambientale: questo, secondo noi, è il riferimento irrinunciabile. Ed è già una grande responsabilità per il progettista.

Molinari

La tua affermazione può anche essere ribaltata: considerare responsabili, cioè da premiare, quei pochi progettisti che dimostrano di saper scegliere ed utilizzare nei loro progetti i prodotti standard; mi pare importante, tanto quanto progettarli.

De Ferrari

Tu, recentemente, hai tradotto questo atteggiamento funzionalista anche in termini di normativa prestazionale per le attrezzature di Arredo Urbano.

Perché questo approccio non considera in nessun caso le «prestazioni» di tipo espressivo?

Molinari

L'oggetto di studio di una normativa, sono i fatti scientifici e tra questi quelli certificabili. Come pensi sia possibile certificare un aspetto formale? Al massimo ne puoi fare una lettura critica.

Oggi la normativa prestazionale, comunque applicabile al grande numero come al pezzo unico, è ritenuta una necessità impellente per coadiuvare l'Amministratore pubblico: il primo obiettivo della normativa sarà infatti quello di tutelarne le scelte, proprio perché, come tu hai detto, l'Arredo Urbano alla collettività lo si impone.

De Ferrari

Con il Sig. Orsenigo, Amministratore delegato della «Orsogril S.p.A.» e Vicepresidente del Gruppo Arredo Urbano, prenderemo in considerazione gli aspetti relativi al rapporto produzione/ambiente; partendo dalle posizioni attuali vedremo quali potranno essere le loro possibili ed auspicabili evoluzioni.

A questo proposito riteniamo scarsamente presente fra i produttori il riconoscimento della importanza del suddetto rapporto. Tuttavia accanto a produzioni «solamente» seriali ci paiono comparire esempi di combinazioni o strategie produttive guidate da una maggiore attenzione e disponibilità a questo problematico aspetto. Tali combinazioni in genere nascono da richieste di forniture specifiche da parte di Amministrazioni e la disponibilità della produzione è talora motivata, ove è il caso, dal riconoscere in tali operazioni anche motivazioni di tipo promozionale.

Sulla base della nostra esperienza, la richiesta di diversificazione potrebbe trovare a livello produttivo risposte diverse: l'allestimento di un catalogo di oggetti il più corposo possibile ove reperire il prodotto rispondente alle esigenze del caso; ovvero produzioni per sistemi di componenti diversamente aggregabili, ed ancora, produzione di semilavorati, ossia pezzi non finiti, caratterizzabili da ogni singolo progettista in funzione della collocazione e dell'ambiente.

Tra le tre ipotesi, riteniamo interessanti la seconda e la terza; la maggior parte delle aziende persegue invece la prima strada.

È un problema culturale o di logica di mercato?

Orsenigo

Concedetemi una presentazione. Cos'è il Gruppo Arredo Urbano?

È un'iniziativa interna alla Federlegno oggi patrocinata da circa trenta Aziende che si occupano di Arredo Urbano e che hanno da percorrere ancora molta strada. In che senso?

Noi produttori, seriali o non seriali, all'indomani della costituzione del gruppo ci siamo resi conto della necessità di un rapporto qualificato, soprattutto con l'interlocutore pubblico: il primo obiettivo posto è stato quindi la produzione con marchio di qualità. In quest'ottica alcuni risultati sono stati già raggiunti: un Libro Bianco, ad esempio, in cui sono raccolti i minimi comuni denominatori degli standard prestazionali offerti dai prodotti delle Ditte che per ora costituiscono il primo nucleo del Gruppo Arredo Urbano. Prestazioni funzionali operate per tipologia che distinguono ad esempio una panchina da parco da una per piccoli spazi urbani; una raccolta di requisiti che è

stata realizzata in collaborazione con vari istituti, tra cui l'UNI e con una costante attenzione all'evoluzione di esperienze parallele all'estero.

Riguardo alla qualità del prodotto, non riconosco distinzione tra produttori seriali e non seriali, tant'è vero che la qualità del prodotto seriale italiano è oggi considerata tra le più alte.

Sono d'accordo con Molinari: il responsabile del risultato ambientale è il singolo progettista, colui il quale ha il compito di scegliere il prodotto, ambientarlo e collocarlo sul territorio.

De Ferrari

Noi non riteniamo che la produzione seriale comporti realizzazioni con aspetti riduttivi rispetto a quelle artigianali; chiediamo piuttosto la disponibilità dell'industria ad attrezzarsi tecnologicamente per rispondere ad esigenze diverse che non siano più quelle del «grande numero», secondo tendenze già riscontrabili in settori differenti dall'Arredo Urbano (quello del mobile ad esempio).

Oggi si contano numerose occasioni per produzioni seriali limitate che, come già detto, possono presentare interessanti aspetti promozionali per l'industria produttrice. Pensiamo, per fare due esempi che abbiamo sotto gli occhi, al sistema di chioschi con diverse funzioni o ai cestini gettarifiuti in fase di collocazione, entrambi per Torino, ovvero al sistema di illuminazione per Chioggia che conduce Alucasa.

Oggi si contano numerose occasioni per produzioni seriali limitate, da considerare anche nell'aspetto promozionale all'immagine dell'azienda che si dichiarasse disponibile a sfruttarle: pensiamo alle recenti esperienze di Arredo Urbano per Venezia, all'illuminazione scenografica in Bacino di S. Marco ad esempio. Non crediamo sia stato difficile reperire l'Azienda disposta a tali sperimentazioni.

L'evoluzione tecnologica ha aperto nuovi orizzonti: la computerizzazione, le macchine a controllo numerico, il laser ed altre tecnologie avanzate consentiranno presto di recuperare proprio quella specificità che contraddistingue molte realizzazioni artigianali del passato. È stato inventato anche un termine («qualistica»), per esprimere queste nuove intenzioni di adeguamento del prodotto seriale ad esigenze particolari, al limite anche pezzi unici prodotti «in serie».

Orsenigo

In parte è un discorso che le Aziende conducono da tempo; e non solo quelle che come la mia producono semilavorati, cioè pezzi non finiti o componenti comunque caratterizzabili in ordine a specifiche esigenze.

L'ostacolo maggiore è rappresentato dalla scelta operata dalle Amministrazioni che, per l'esiguità dei fondi a disposizione, ricade quasi esclusivamente sui componenti base, i più poveri naturalmente, anche come immagine; tutti gli altri complementi e personalizzazioni sembrano destinati ad un mercato che oggi, perlomeno in Italia, non esiste.

Questo, ad esempio, è ciò che ho potuto constatare nei confronti di un nostro prodotto che fornimmo all'Amministrazione di Milano come Arredo Urbano: la recinzione in grigliato utilizzata come protezione pedonale nei confronti di mezzi pubblici: vista oggi, a dieci anni di distanza, denuncia notevoli lacune sia sotto il profilo estetico e di manutenzione che di inserimento ambientale. Nonostante ci fossimo offerti di sostituirla con un prodotto appositamente progettato (e considerata l'estensione di 150 chilometri, a prezzo di favore), la necessità dello stanziamento come d'incanto ha fatto recedere ogni critica, alcune anche molto violente, nei confronti di un prodotto anche da noi stessi giudicato obsoleto. Con ipocrisia, invece, pubblicamente si è elogiata la barriera esistente sottolineando il contributo, peraltro ovvio, che questa ha fornito fino ad oggi in termini di sicurezza.

Se quel grigliato resta, la mia azienda, dal punto di vista dell'immagine, ne esce distrutta.

De Ferrari

Comunque ricchissima, dati i centocinquanta chilometri di barriera.

Orsenigo

Infatti abbiamo potuto aderire al Vostro invito a sponsorizzare questo Workshop! Scherzi a parte, fortunatamente la fantasia dei progettisti sopperisce all'inerzia delle Amministrazioni: in Francia, ad esempio, di volta in volta scoprono nuovi utilizzi per i nostri prodotti, utilizzati per i gazebi, per il mascheramento con rampicanti di facciate cieche o giudicate brutte, ecc.

Sono accorgimenti di grande immagine e poco costosi per la città.

De Ferrari

Tra gli operatori interessati all'Arredo Urbano, uno in particolare si dimostra agguerrito e si distingue per le seducenti strategie di mercato: le agenzie per la gestione degli spazi pubblicitari.

Il rapporto che lega attrezzature di Arredo Urbano e pubblicità è in alcuni casi molto stretto: si dice che la pubblicità sia il partner «ricco» dell'Arredo Urbano e che questi sia utilizzato proprio come «cavallo di Troia» per conquistare sempre maggiori spazi pubblicitari nella città.

Ne parliamo con il Sig. Domenico Intonti della Società Amedia del Gruppo Avip.

Le strategie di introduzione pubblicitaria nella città sono oggi assai sottili. Tra gli esempi più eclatanti ecco il torinese orologio stradale (diffuso a tappeto nonostante l'esigenza dell'ora pubblica sia pressoché inesistente) regalato alla città in cambio dello sfruttamento di ben tre facciate pubblicitarie; il contenitore per il recupero del vetro, collocato monumentalmente anche nei luoghi di maggior pregio, proprio in funzione della valorizzazione dell'ambìto spazio pubblicitario ospitato sul suo carter (a Torino, però l'intento non ha trovato realizzazione).

Questo tipo di strategia vanta un maestro riconosciuto: in Francia la Società Decaux che, organizzatissima, sfrutta la spazio pubblicitario che l'Arredo Urbano può offrire in cambio della collocazione e della manutenzione, peraltro perfetta, dell'attrezzatura.

Tale strategia stravolge però necessariamente le finalità sia espressive che funzionali delle attrezzature di Arredo Urbano. Collocazione e forme perseguono la logica della massima valorizzazione ed intensità del messaggio pubblicitario ed i conseguenti risultati sono nella stragrande maggioranza dei casi ben poco convincenti: elementi sovente inutili inquinano ogni dove, l'inespressiva unificazione denuncia un ridottissimo impegno progettuale, la affidabilità è limitata ai tempi dello sfruttamento pubblicitario previsto nella convenzione.

È possibile individuare nuove strategie alternative, che siano in grado di proporre una pubblicità intelligente non solo a livello di messaggio ma anche nei confronti e nel rispetto della città?

Intonti

Noi pubblicitari occupiamo in questo momento posizioni difensive: già solo a livello generale, l'eccessiva presenza della pubblicità nel quotidiano ci vede costretti a ricercare nuovi metodi e nuovi mezzi. È una condizione che dall'interno degli strumenti di informazione, tv, radio, giornali, si propaga alla pubblicità sul territorio.

Ciò nonostante, alla pubblicità sul territorio vanno riconosciuti anche dei meriti: innanzitutto la fornitura di servizi che comunque, Decaux o non Decaux, le Amministrazioni Civiche non avrebbero avuto opportunità di attuare, da un lato per l'impossibilità di spesa e dall'altro per l'inesistenza di un riferimento culturale preciso, quello dell'attrezzamento dello spazio pubblico in parte anche promosso attraverso l'azione pubblicitaria stessa.

Il tempo poi, l'esperienza stessa, accresce la sensibilità ed affina le esigenze non solo dei fruitori ma anche dei promotori di questi servizi: ciò che nel campo classico della comunicazione è stata la «pubblicità progresso», nell'Arredo Urbano può essere considerata la pianificazione della pubblicità; come nel caso della Città di Torino, in cui posizioni, tipologie e qualità dei manufatti di supporto sono stati chiaramente definiti ed imposti.

La strutturazione stessa del mercato affissionale ha contribuito poi all'innalzamento del livello qualitativo dell'offerta: le gare di appalto, ad esempio, giocano un efficace ruolo di controllo sulle prestazioni dei manufatti, fornendo un servizio di pubblica utilità.

In particolare poi, alcune aziende del nostro gruppo hanno realizzato una sorta di intesa che prevede un impegno a fornire alle Amministrazioni, oltre a manufatti affidabili, specifiche competenze per la pianificazione degli spazi pubblicitari sul territorio comunale, con progetti di collocazione e consulenze per l'ambientazione.

Questi piani, specifici ed integrali per ogni singolo ambiente, sono realizzati completamente a nostro carico.

Questo non è che un indirizzo della nuova strategia: abbiamo anche pensato alla necessità di un progetto integrale dello spazio pubblico, quindi a tutte quelle attrezzature ed a quei manufatti che generalmente non ospitano spazi pubblicitari. In base ai parametri Nielsen, ad esempio, utilizzati per definire l'interesse e la potenzialità dell'affissione in termini pubblicitari, è stato individuato un coefficiente di contributo che la società concessionaria si impegna a versare al Comune per ogni metroquadro di superficie pubblicitaria esposta. Ne derivano così proventi destinati alla realizzazione di programmi integrali di Arredo Urbano, come pavimentazioni, illuminazione, ecc.

Credo possa essere considerata una dimostrazione di sensibilità e di cultura sufficiente ad allontanare dalle nostre Società il sospetto di speculazioni o peggio ancora di operazioni prive di scrupolo nei confronti dell'ambiente e della città.

De Ferrari

Un piano delle collocazioni che controlli i siti, le dimensioni, le tipologie dei supporti, e che sia direttamente concordato con l'Amministrazione è certamente indispensabile per il controllo degli effetti sull'ambiente.

Più volte, però, ci siamo interrogati sulle possibilità di adottare strumenti o tipologie di comunicazione pubblicitaria alternative alla consueta cartellonistica.

Notiamo anche, ad esempio, una notevole inerzia nei confronti di forme di pubblicità dinamica che consentirebbero una prima riduzione delle collocazioni, degli ingombri, quindi in generale dell'inquinamento visivo; per contro la pubblicità su carta sembra voler esaurire ogni forma possibile di impiego, rivestendo in modo assurdo veicoli, infrastrutture, e tra gli arredi urbani, panchine, gettarifiuti, vespasiani, ecc.

Ci sono esperienze di ricerca in queste direzioni?

Intonti

Parallelamente al sopra accennato discorso sulla pianificazione, il nostro settore si sta muovendo verso la ricerca di nuovi indirizzi.

Le nuove soluzioni che inizialmente stanno prendendo piede, sono quelle legate ad innovazioni tecnologiche che possono garantire, ad esempio, più messaggi su una medesima superficie, oppure che forniscono un servizio, proseguendo il discorso di Arredo Urbano, con messaggi di tipo promozionale ed informativo.

Un esempio di questa seconda forma, sono le soluzioni legate anche alle sponsorizzazioni in progetti e soluzioni di arredo.

Di consenguenza, già in questo momento, soluzioni tendenziali vengono ricercate, sia per quanto riguarda le tipologie di impianti, che le strategie di comunicazione.

Altri settori di ricerca attualmente in fase di studio sono quelli sui grandi spazi affissionali: ad esempio forme di pubblicità non tradizionali, inserite come «trompe l'oeil», in cui il messaggio non sia esclusivamente occasione di profitto ma costituisca soluzione ambientale di Arredo Urbano al problema dei «muri ciechi» a cui voi avete accennato.

Questo perché vi è comunque una tendenza di creare con la pubblicità anche dei riscontri positivi per la città e di proseguire quella nostra linea comportamentale che ci porta ad essere non solo produttori di superfici pubblicitarie, ma anche fornitori di soluzioni di Arredo Urbano.

De Ferrari

Arredo Urbano e stampa specializzata: con noi oggi c'è l'Ing. Cecilia, direttore della rivista AU, l'unica rivista italiana di settore. Esistono esperienze simili nella stampa straniera?

Cecilia

AU è l'unica rivista nel mondo che tratta temi strettamente disciplinari all'Arredo Urbano, nei loro aspetti culturali, di ricerca e di tendenza.

Altra stampa internazionale si occupa di Arredo Urbano, ma con indirizzi differenti: «Land scape architecture», rivista americana, è sostenuta dal business contingente del mercato dei prodotti di Arredo Urbano, per cui si occupa prevalentemente di argomenti, i giardini ad esempio, che possono interessare il grande pubblico soprattutto dei privati; all'opposto, la rivista francese «Urbanisme», è paragonabile alla nostra «Rassegna Urbanistica», in cui la maggior parte delle trattazioni indagano più gli aspetti politici e contingenti delle varie realtà locali che non la cultura specifica della disciplina Arredo Urbano.

De Ferrari

Nell'arco dei nove anni di vita della tua rivista, abbiamo rilevato un sostanziale mutamento degli interessi disciplinari, a cominciare dalla scala degli argomenti trattati. Dagli interventi canonici di Arredo Urbano, quindi a carattere limitato e puntuale, siete passati alle più ampie tematiche del rinnovo urbano, del disegno urbano e del disegno del paesaggio.

Noi abbiamo cercato di ipotizzare le ragioni di questa evoluzione: la scala dell'intervento di Arredo Urbano non è risultata così incidente sulla riqualificazione del territorio, non così determinante per la creazione di un ambiente con immagine come si era supposto; oppure il livello qualitativo dei progetti e delle realizzazioni alla scala dell'Arredo Urbano risulta tale da non giustificare una specifica pubblicazione. Due motivazioni che potrebbero anche essere compresenti.

Cecilia

Il cambiamento di rotta c'è stato ed è connes-

so all'esperienza originale ed unica che la nostra rivista vive.

Le ragioni per le quali la rivista fu creata nel '79, così come gli argomenti ed il tono del dibattito disciplinare di quegli anni non corrispondono più certamente alle condizioni attuali.

L'obiettivo allora era uno solo, catalizzare l'interesse che scaturiva da iniziative diverse e da organismi diversi: tra questi, Italia Nostra presentava alla collettività un allarmistico quadro del degrado urbano, soprattutto dello spazio pubblico; la commissione Arredo Urbano del Comune di Milano, coordinata dall'arch. Belgiojoso, proponeva lo studio delle componenti a piccola scala che sarebbero diventate prodotti di Arredo Urbano per lo spazio pubblico; nell'ambito della Fiera di Verona, infine, si costituiva un gruppo di opinione che metteva in cantiere il progetto di una mostra dibattito sulle attrezzature stradali, soprattutto finalizzate alla regolamentazione del traffico. Non abbiamo fatto altro che formalizzare opinioni, idee ed esperienze già in atto fornendogli uno strumento, la rivista, non tanto come supporto tecnico quanto come spazio culturale: il controllo della qualità dell'ambiente, ad iniziare dallo spazio pubblico, da competenza specifica del funzionario amministrativo poteva diventare materia di interesse comune.

Dal primo giorno di stampa, le nostre argomentazioni sono diventate testimonianza diretta dell'evoluzione culturale e del dibattito all'esterno della rivista, dapprima con l'indice puntato ai problemi contingenti, quelli immediati dell'analisi e della denuncia dell'urgenza degli interventi, quindi in seguito, assumendo un atteggiamento che potesse costituire alternativa e stimolo all'operare dell'urbanistica tradizionale.

Le nostre prime riflessioni, di natura storica, proponevano una svolta, una rottura nell'atteggiamento egocentrico del fare città secondo l'ottica del movimento moderno. Siccome l'urbanistica tradizionale in realtà operava in funzione di questo atteggiamento, preoccupandosi unicamente di regolamentare gli aspetti burocratici, avvertivamo più che mai impellente l'esigenza di dare più spazio agli strumenti del progetto ambientale, del progetto per l'immagine della città.

A questo fine la pubblicazione di progetti e di proposte non era però sufficiente; occorreva una fondazione teorica che considerasse tutti gli aspetti e le condizioni che governano l'intervento sullo spazio pubblico; in altre parole le «forze in gioco», di cui noi oggi stiamo parlando.

Ci siamo così posti degli obiettivi e dei limiti: primo obiettivo, chiarire il ruolo delle varie componenti che interessano il progetto dello spazio pubblico; primi limiti invece, separare il costruito dal costruendo (impongono condizioni diverse) ed il progetto d'ambiente dal progetto per i prodotti di Arredo Urbano (che necessitano a nostro giudizio, di competenze diverse).

Per chiarire l'importanza del primo obiettivo sono solito citare un esempio concreto di intervento che abbiamo anche pubblicato e che dimostra l'importanza dell'Arredo Urbano nel determinare la qualità dello spazio e nell'essere volano di iniziative e di riqualificazioni anche alla scala architettonica e di comparto urbanistico.

L'esempio è la realizzazione della strada Pensylvania Avenue che in Washington collega la Casa Bianca con il Campidoglio: via di rappresentanza concepita non come aulica e rigida infrastruttura bensì pulsante di vita.

Innovazione, innanzitutto, nella realizzazione di uno scenario urbano di grande immagine, poi attrezzato funzionalmente: un percorso concepito come spina dorsale di un complesso organismo di spazi laterali che da questo e con questo scambiano vitalità. Secondo le teorie Linciane, il disegno dei bordi è stato studiato in funzione della percezione degli spazi a lato, attraverso la combinazione delle diverse componenti del verde, degli elementi di disegno del suolo e delle attrezzature funzionali di Arredo Urbano.

Il progetto, integrale a tutti i livelli, organizza queste componenti lungo la via, in funzione dei due momenti maggiormente scenografici: le due piazze, una disegnata da Venturi, molto aperta e di spirito celebrativo e l'altra, disegnata da P. Friedberg, più contenuta e concepita come oasi di riposo rievocante la memoria delle piazze di paese in cui appunto ci si incontra, ci si siede, si gioca, si legge.

Riteniamo questo un caso esemplare di Arredo Urbano come strumento per la qualificazione di spazi ancora inesistenti e di cui anticipa e fornisce il riferimento a livello di immagine ambientale.

Il secondo esempio, invece, il quartiere Garcia in Barcellona, propone l'Arredo Urbano con funzione di riqualificazione di spazi con diversa connotazione ambientale, compromessi nell'immagine, che non erano in comunicazione ma che costituivano realtà in qualche modo assimilabili.

L'Amministrazione Barcellonese si era accorta che il solo recupero di parti del tessuto edilizio non era sufficiente per rivitalizzare quelle funzioni commerciali ed artigianali che da sempre caratterizzavano il quartiere.

Direttamente sul tessuto debole è stato allora trapiantato un principio di intervento minuto, capillare ma continuo (quattro o cinque piazze collegate da un percorso) che ha convinto gli abitanti a rinnovare l'affezione verso quei luoghi che così rapidamente erano stati abbandonati.

L'Arredo Urbano è stato allora utilizzato come mezzo per innescare un più ampio processo di riqualificazione, proprio come urbanisticamente

suggerisce Chantal Du Parc con la sua teoria della cristallizzazione: già questo studioso aveva in fatti sottolineato l'efficacia di interventi puntuali nelle periferie urbane dequalificate, che avrebbero condotto ad una sorta di innesco naturale del processo di riqualificazione anche degli spazi circostanti.

Ovviamente, tra questi due esempi, che ritengo i riferimenti principali per una generale teoria dell'intervento di Arredo Urbano, si collocano la miriade di casi quotidiani, non così grandiosi, non così completi, in cui forse sono proprio le attrezzature i principali protagonisti del recupero.

Non a caso infatti, la nostra rivista si è sempre occupata e continuerà ad occuparsi delle prestazioni e dell'affidabilità richiesta ai prodotti di Arredo Urbano.

Giudico invece con una certa preoccupazione l'entusiastico interesse per il recupero delle forme artigianali, questo crescente desiderio di circondarsi di oggetti «ad hoc». Più volte, in questi anni, abbiamo constatato i problemi che pongono iniziative condotte in quest'ottica: nella stessa Barcellona l'artigianalità di molte realizzazioni «ad hoc» si è rapidamente tradotta in obsolescenza, incrementando quello stato di fatiscenza ambientale da cui ci si voleva riscattare proprio attraverso la collocazione di attrezzature appositamente progettate. Ecco quindi rinnovarsi l'importanza dell'industrial design e dell'industria stessa dell'Arredo Urbano.

De Ferrari

Noi riconosciamo alla Rivista questa convinzione nel distinguere l'impiego dell'Arredo Urbano come fine e come mezzo, come ci hai chiaramente esemplificato. Ci interroghiamo invece sul perché la Rivista non prenda posizione, una posizione concettuale naturalmente, sulle modalità e sul tono che debbano avere gli interventi sull'esistente, che sono tra i più ricorrenti.

Noi crediamo che in questi casi vada dapprima individuata l'immagine globale del sito e quindi un Arredo Urbano che a tale immagine sia di supporto. Il che non significa necessariamente una ripetizione del livello d'immagine riscontrato bensì funzionale all'immagine progettata: non avremo quindi intervento «forte» in ambiente «forte» e tantomeno intervento debole là dove l'ambiente non è sufficientemente espressivo.

Cecilia

Questa tesi mi trova sostanzialmente d'accordo anche se la logica degli interventi non dipende tanto dall'atteggiamento della Rivista, dei progettisti o dell'industria, quanto dalla Pubblica Amministrazione. Fino ad oggi si è prevalentemente intervenuti su spazi con forte qualità perché su questi siti si concentra l'attenzione di tutti, soprattutto delle Amministrazioni desiderose di dimostrare la propria efficienza, quindi anche attraverso la strada più semplice degli interventi «forti». Interventi sulle periferie o su zone semiperiferiche come Via Giachino, in Italia non sono ancora stati praticati per cui, il tono, la filosofia stessa delle operazioni è tutta da definire. Oggi in queste aree non ci si spinge molto oltre i limiti dell'intervento di straordinaria manutenzione con la sostituzione di pavimentazioni, illuminazioni, ecc., lontani quindi dagli obiettivi di immagine ambientale globale di cui stiamo discutendo.

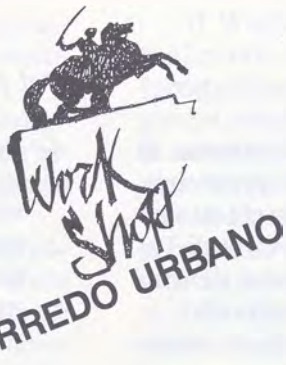
La Rivista, comunque, prende posizione anche rispetto a tali aspettative: tra le proposte innovative che abbiamo sostenuto nell'ambito dell'intervento debole, ricordo il recupero del tessuto periferico secondo il principio delle strade calme, con spazi verdi a diretto servizio delle residenze; nei tessuti «forti», invece, come i centri storici, è debole ciò che è inteso come recupero, come restauro monumentale. Qui, possiamo fare anche a meno di riempire, di attrezzare: Piazza di Spagna la si può ritenere esempio di come un ambizioso programma di Arredo Urbano si sia ridotto alla semplice pedonalizzazione: questa si è dimostrata sufficiente al recupero di quel livello di immagine che si prospettava per questo spazio, già così meravigliosamente organizzato.

De Ferrari

A noi, che oggi ci accingiamo a lavorare su un territorio significativo ma non tale da poter essere giudicato «forte», che consigli puoi dare?

Cecilia

Non conoscendo abbastanza il luogo mi risulta difficile formulare consigli. Sono però convinto della necessità di interpretare quelle valenze anche minime che riuscirete ad individuare: interpretarle, però, in chiave «forte», non tanto nelle singole espressioni, quanto nell'idea generale del recupero ambientale attraverso il progetto dello spazio pubblico. Questo può essere rispetto al panorama delle esperienze in corso l'approccio più innovativo per un Workshop di Arredo Urbano.



SECONDA, TERZA E QUARTA GIORNATA: SPERIMENTAZIONE DI METODOLOGIE DI PROGETTAZIONE AMBIENTALE E SIMULAZIONI DI PROGETTO NELL'AMBITO DELLA CITTÀ DI TORINO

sperimentazione progettuale, in forma collettiva,
nell'ambito del nucleo di via Giachino (individuato con il contributo
dell'Assessorato all'Arredo Urbano della Città di Torino),
caratterizzato da particolari valenze ambientali
e delicate relazioni territoriali

LA METODOLOGIA

IL CAMPO DI INTERVENTO

Per garantire al Workshop un'esperienza di progetto simulato sulla base delle reali problematiche di riqualificazione urbana, è stato chiesto all'Assessorato all'Arredo Urbano della Città di Torino di suggerire alcuni siti che potessero rientrare nelle proprie strategie future di intervento.

Tutti i campi di intervento individuati erano accomunati dall'appartenenza al complesso dei *Beni culturali ambientali del Comune di Torino* (ricerca condotta dal Politecnico di Torino, Dipartimento Casa Città) che costituisce oggi il più significativo riferimento ideologico ed operativo per programmi di intervento finalizzati al recupero ed alla riqualificazione urbana.

La scelta dell'ambito di Via Giachino (Borgata di Lanzo) è stata determinata dalla concomitanza di condizioni particolarmente interessanti, sia ai fini dell'esperienza didattica che era obiettivo del Workshop, sia per i caratteri innovativi del tema stesso nell'ambito del panorama di interventi e dell'attuale attività progettuale di Arredo Urbano in Torino.

Dal punto di vista ambientale:

— Via Giachino e dintorni (originario nucleo della Borgata di Lanzo), proprio perché localizzato esternamente al Centro Storico, consueto teatro degli interventi di Arredo Urbano, pone problematiche ambientali ed espressive tutte da esplorare;
— l'isolamento urbanistico ed ambientale che lo contraddistingue gioca a favore di un'agevole perimetrazione della zona che ha quindi consentito, in relazione all'esiguità del tempo a disposizione, di concentrare sia l'analisi ambientale che il progetto su un ambito territoriale preciso;
— l'appartenenza ad una tipologia urbanistica ricorrente in Torino, le Borgate formatesi all'esterno della Cinta Daziaria del 1853, ha fornito l'opportunità per la definizione di un modello operativo adattabile a questi nuclei;
— la localizzazione del nucleo all'interno di una zona interessata da prossimi grandi interventi urbani (sulle aree industriali dismesse ex FIAT, ex SECOSID, ex DELTASIDER, ex MICHELIN, il centro polifunzionale negli ex stabilimenti CIR, la copertura della trincea ferroviaria della TO-CERES a ridosso di Via Stradella) apre nuove prerogative anche nei confronti del patrimonio edilizio esistente, per ora degradato ed escluso dai processi di recupero in atto nella Città di Torino.

Dal punto di vista delle funzioni:

— la zona risulta caratterizzata da un inconsueto mix residenziale (differenziato negli aspetti sociali e nel livello dei contenitori edilizi) che convive con un diffuso terziario specializzato (in questo caso carrozzieri d'auto) assai vitale ma con esso di difficile integrazione; un fenomeno che è condiviso anche dalle altre borgate;
— la tipologia dell'ambiente e l'isolamento urbanistico di Via Giachino producono bassissimi livelli di traffico tali quindi da consentire ipotesi per agevoli ridefinizioni dell'assetto viabilistico a favore di un recupero di spazio pubblico disponibile a nuove e più creative funzioni.

1. ANALISI AMBIENTALE/FUNZIONALE

Per accelerare i tempi, il Workshop si è dotato preliminarmente di materiale fotografico e specifiche elaborazioni grafiche di rilievo, relative alla fase di INQUADRAMENTO TERRITORIALE e di ANALISI AMBIENTALE/FUNZIONALE descritta in seguito.

Tale documentazione preliminare ha consentito di guidare i partecipanti in un rapido sopralluogo sul sito e di suscitare interesse sulle specificità evidenziate nell'ambito di un efficace quadro di riferimento: suggestioni presenti e potenziali a cui il progetto si è riferito durante l'intero iter di elaborazione.

2. IMMAGINE AMBIENTALE DI RIFERIMENTO

Protagonista della ricerca progettuale è quindi l'ambiente di Via Giachino, più di altri trascurato e disatteso: attraverso la propria storia, i caratteri dell'architettura, le espressioni di vita di barriera e la particolarità delle funzioni operanti, costituisce un valore che potrà essere interpretato e difeso anche dal progetto di Arredo Urbano.

Obiettivo prioritario quindi, quello di elaborare un progetto non estemporaneo, bensì finalizzato ad una più ampia concezione di intervento ambientale.

È stato discusso e dimostrato come le relazioni tra gli elementi che compongono il repertorio di Arredo Urbano (pavimentazioni, illuminazione, apparato commerciale, attrezzature per la sosta, per il relax, per il gioco, ecc.) vanno ricercate non tanto nella unificazione del linguaggio (la panchina di tubo, il lampione dello stesso tubo e così

via), quanto invece in una omogeneità di espressioni che siano coerenti con criteri di regia estendibili ad interi comparti di città.

Si è cercato inoltre di dimostrare, come l'orientamento metodologico proposto, costituisca un'alternativa all'approccio convenzionale al progetto di Arredo Urbano:

— *l'immagine della riqualificazione non dovrebbe infatti derivare dal rendere espressive delle risposte funzionali, ma nel rendere funzionali delle soluzioni che siano prioritariamente emozionali, suggestive, incidenti sulla scenografia urbana; ciò che poi rende più o meno belle le città.*

Qual'è allora la chiave per guidare il progetto ad una omogeneità di espressioni? Secondo la metodologia elaborata, è fondamentale la costruzione di una IMMAGINE AMBIENTALE DI RIFERIMENTO a cui riportare ogni ipotesi di progetto.

Quest'immagine ambientale che un luogo può presentare con contorni più o meno accentuati, in Via Giachino era latente, per cui tutti gli sforzi progettuali si sono concentrati sull'elaborazione di ipotesi che potessero, nei tempi previsti, trasmettere al pubblico (ciò che è avvenuto durante la serata conclusiva) questa idea di «immagine ambientale».

Il progetto, anzi in questo caso il metaprogetto, ha prodotto soluzioni per *sistemi* e per *luoghi emergenti* che rappresentano, all'interno della metodologia, le alternative di intervento possibili;

— tra i *sistemi* maggiormente sviluppati dal Workshop e individuati dai partecipanti come fondamentali per la riqualificazione di questi spazi pubblici: l'illuminazione, gli elementi dell'apparato commerciale e la comunicazione pubblicitaria;
— come *luoghi emergenti* all'interno della Borgata sono stati scelti la «strada» (Via Giachino) e la «piazza» (allargamento della Via Giachino verso il Centro Città). I due episodi sono quindi diventati il simulato teatro per la declinazione di un linguaggio progettuale ispirato ad un unico obiettivo di recupero ambientale.

3. CONFIGURAZIONE DELLE ATTREZZATURE

La fase metodologica definita CONFIGURAZIONE DELLE ATTREZZATURE comporta la discussione e la definizione degli indirizzi di design per l'Arredo Urbano, con il coinvolgimento diretto delle modalità di produzione.

Sulla base delle indicazioni ambientali che per prime definiscono alcune caratteristiche delle attrezzature viene elaborato lo schema prestazionale funzionale.

Il Workshop, dopo avere analizzato concettualmente orientamenti ed alternative produttive (produzione di serie, serie modificata, «ad hoc» per un certo luogo, per componenti e semilavorati industrializzati, artigianale) si è limitato a definire requisiti e prestazioni relative ad alcuni elementi. Le attrezzature illustrate graficamente non presentano quindi (salvo alcuni casi) soluzioni formali definite, bensì criteri, dimensioni, caratteristiche espressive e funzionali di cui la forma dovrebbe in seguito costituire sintesi.

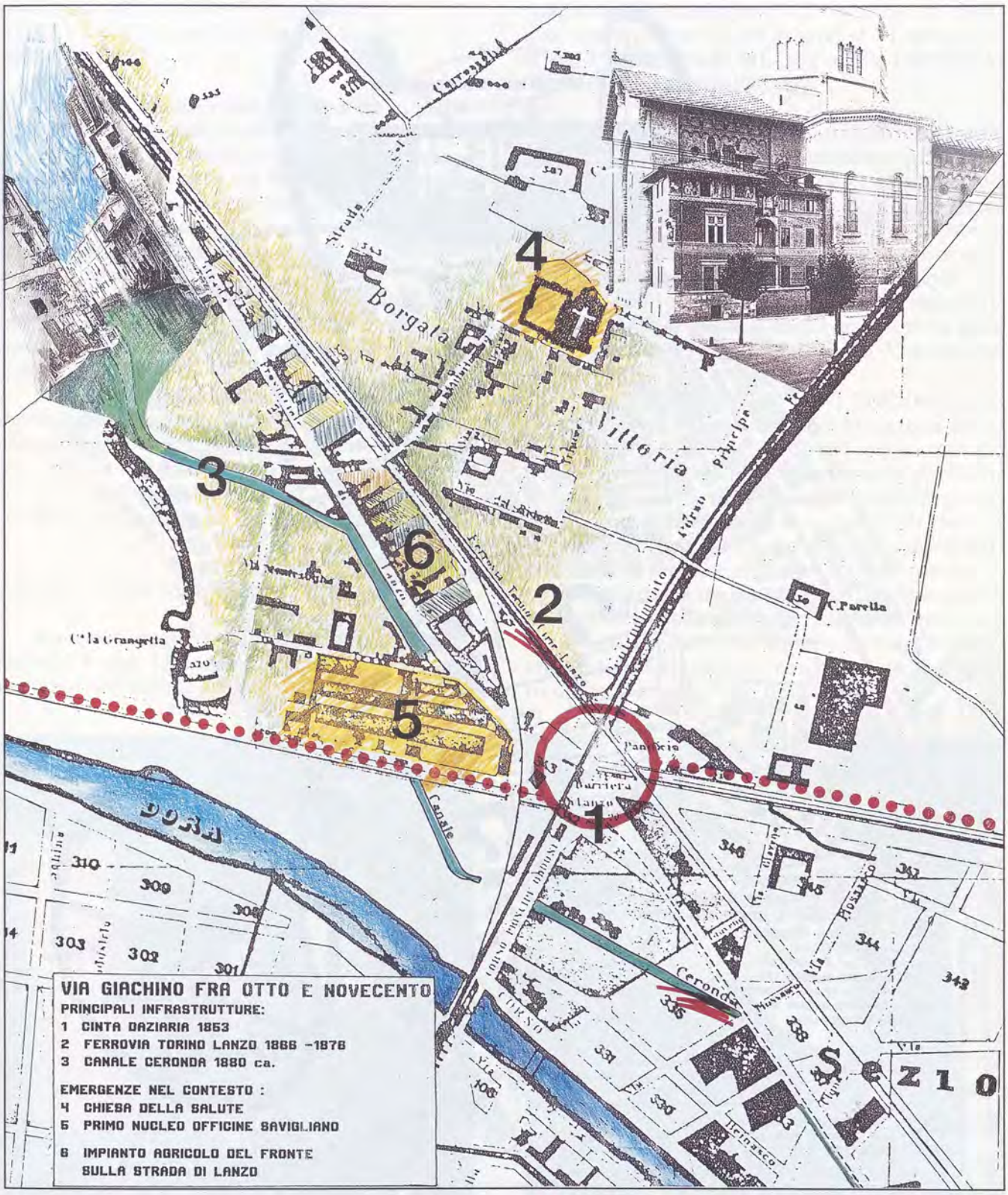
STRUMENTI PER LA COMUNICAZIONE

Le fasi di definizione dell'IMMAGINE AMBIENTALE DI RIFERIMENTO e di CONFIGURAZIONE DELLE ATTREZZATURE si sono svolte con l'ausilio di appositi strumenti per la comunicazione, sia per agevolare il gruppo dei partecipanti nel confronto e nell'esposizione collegiale delle proposte progettuali, sia per rendere il più vivace possibile la presentazione pubblica delle elaborazioni progettuali nella serata conclusiva.

Diapositive e lavagne luminose hanno consentito l'utilizzo di appositi elaborati grafici (predisposti precedentemente) raffiguranti i diversi aspetti dell'ambiente ed utilizzati come basi per la visualizzazione delle diverse riflessioni e proposte progettuali.

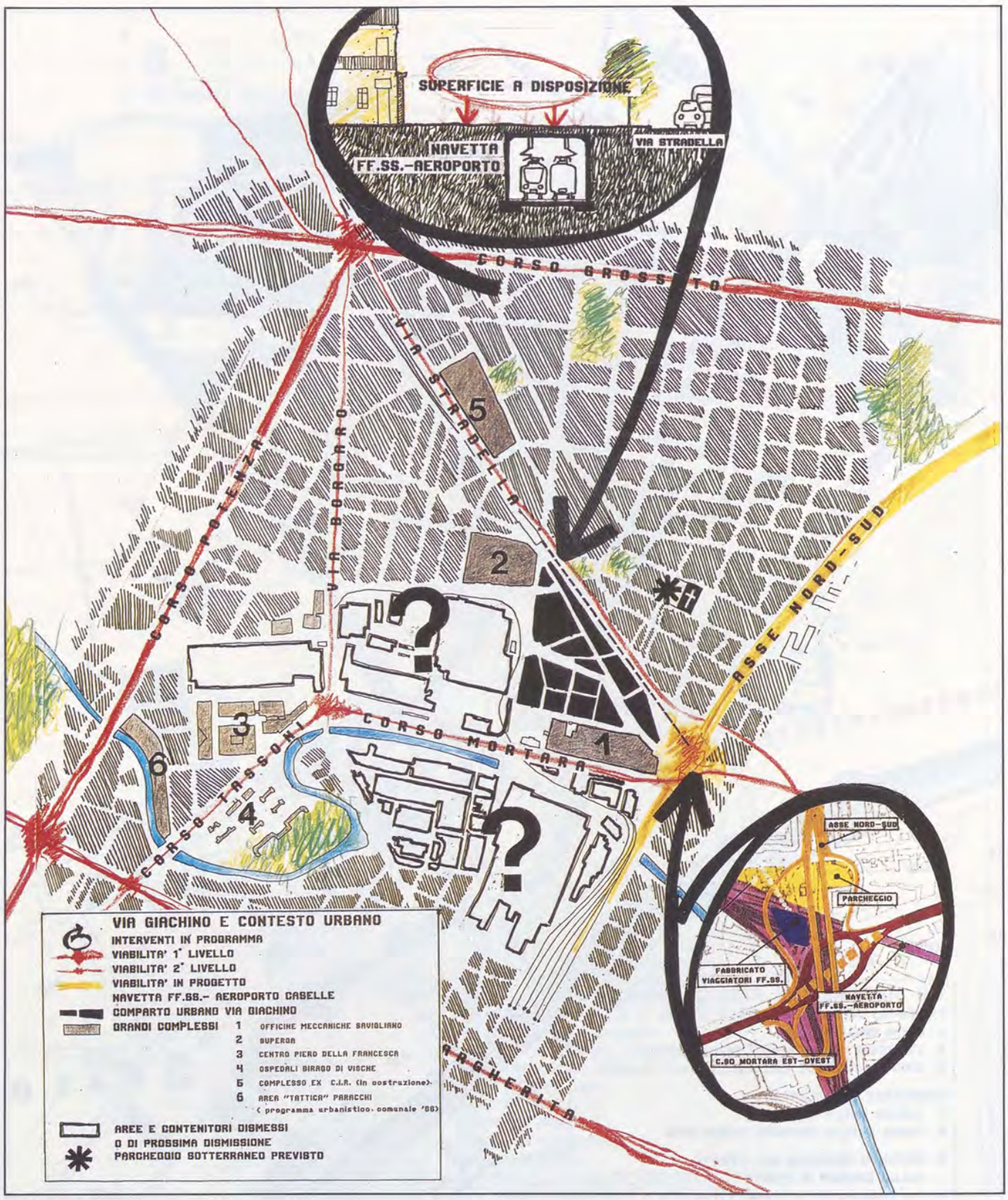
Torino tra otto e novecento: le Borgate extra cinta daziaria

Le Borgate si sviluppano a ridosso della cinta daziaria del 1853 che costituisce «un segno fisico di separazione tra l'organizzazione funzionale della città borghese ed il territorio dei contorni di Torino. Le barriere daziarie sono nodi di controllo e punti di mediazione tra il sistema regolamentato della città entro cinta e la zona esterna».
All'interno di un sistema viario radiocentrico, la Borgata di Lanzo si organizza intorno alla Strada Reale della Venaria (oggi Via Giachino) che collegava la residenza reale alla città. La cinta daziaria del 1853 costituì anche elemento di diversificazione urbanistico-architettonico tra il fuori ed il dentro città: per lungo tempo infatti, la normativa comunale edilizia non ebbe effetti sul territorio extracinta, sottoposto in un primo tempo a lottizzazioni private e poi dal 1887 ad una normativa settoriale.



Via Giachino tra otto e novecento

Si individuano gli elementi che hanno in parte determinato l'isolamento del nucleo originario della Borgata di Lanzo nei confronti dello sviluppo urbanistico dell'intorno: l'apertura della ferrovia Torino-Lanzo nel 1866; l'apertura del canale Ceronda nel 1880, che determinò il rapido insediamento di attività industriali, le Officine Savigliano prima e le acciaierie FIAT in seguito. Tale isolamento ha costituito nel tempo un deterrente alla trasformazione edilizia (l'impianto dei lotti verso la ferrovia è rimasto ad esempio pressoché immutato fino ad oggi), ulteriormente confermato dal P.R.G. del Comune di Torino del 1959 che destinando tali aree a funzione industriale, di fatto allontanò gli interessi della speculazione immobiliare. Ai fini della riqualificazione potrebbe interessare il recupero (forse pedonale) dei collegamenti originari del nucleo con le emergenze dell'intorno, in primo luogo con il complesso ecclesiale della Salute, attraverso un percorso di notevole suggestione ambientale ed integro nei caratteri edilizi.



Via Giachino e contesto urbano

Dall'analisi delle presenze significative e dei grandi interventi in programma nel contesto urbano, derivano indicazioni per l'assetto strutturale di Via Giachino. Il nucleo originario della Borgata di Lanzo è come un'isola circondata a nord-est dalla trincea della ferrovia TO-CERES e per il restante perimetro da insediamenti industriali in parte confermati, in parte dismessi o di prossima dismissione. Le ipotesi sul comparto di Via Giachino dovranno considerare le occasioni ed i condizionamenti prodotti dalle principali iniziative di rinnovo urbano già avviate nell'intorno e nel contesto.
Nell'intorno: lungo la Via Stradella, l'area disponibile in superficie con la copertura del potenziato collegamento ferroviario TO-CERES con funzione di navetta per l'aeroporto di Caselle; a sud, il riassetto viabilistico del nodo Dora, in collegamento diretto con l'autostrada TO-MI, dotato di nuovo fabbricato viaggiatori e parcheggi.
Nel contesto: il recupero polifunzionale dell'area ex CIR ed il parcheggio sotterraneo in Piazza Vittoria.

ANALISI DELL'AMBITO URBANO: RILIEVI SISTEMATICI ED ANALISI AMBIENTALE

La fase di analisi condotta secondo la metodologia elaborata dallo studio De Ferrari Jacomussi Germak Laurini architetti, è stata eseguita anticipatamente alla data del Workshop per essere fornita ai partecipanti iscritti quale documentazione informativa sui caratteri strutturali ed ambientali del nucleo Borgata di Lanzo.

Le informazioni raccolte e tradotte in documenti iconografici hanno inoltre costituito il supporto tecnico al sopralluogo in loco, con cui si sono aperte le giornate dedicate agli studi e progettazione collegiale.

L'esperienza metodologica applicata alla realtà territoriale della Borgata ha inoltre suggerito di concedere abbondante spazio all'illustrazione ed alla verifica dello strumento innovativo costituito «dall'analisi ambientale» ed al completamento delle tavole grafiche ad essa relative.

RILIEVI SISTEMATICI

Sono stati eseguiti quelli significativi per il progetto di Arredo Urbano, inteso nel senso più ampio come definizione dell'organizzazione e dell'immagine dello spazio pubblico. A titolo di esempio, sono riportati quelli relativi a: VIABILITÀ, TRASPORTI, PARCHEGGI ed alla DESTINAZIONE PIANI TERRENI.

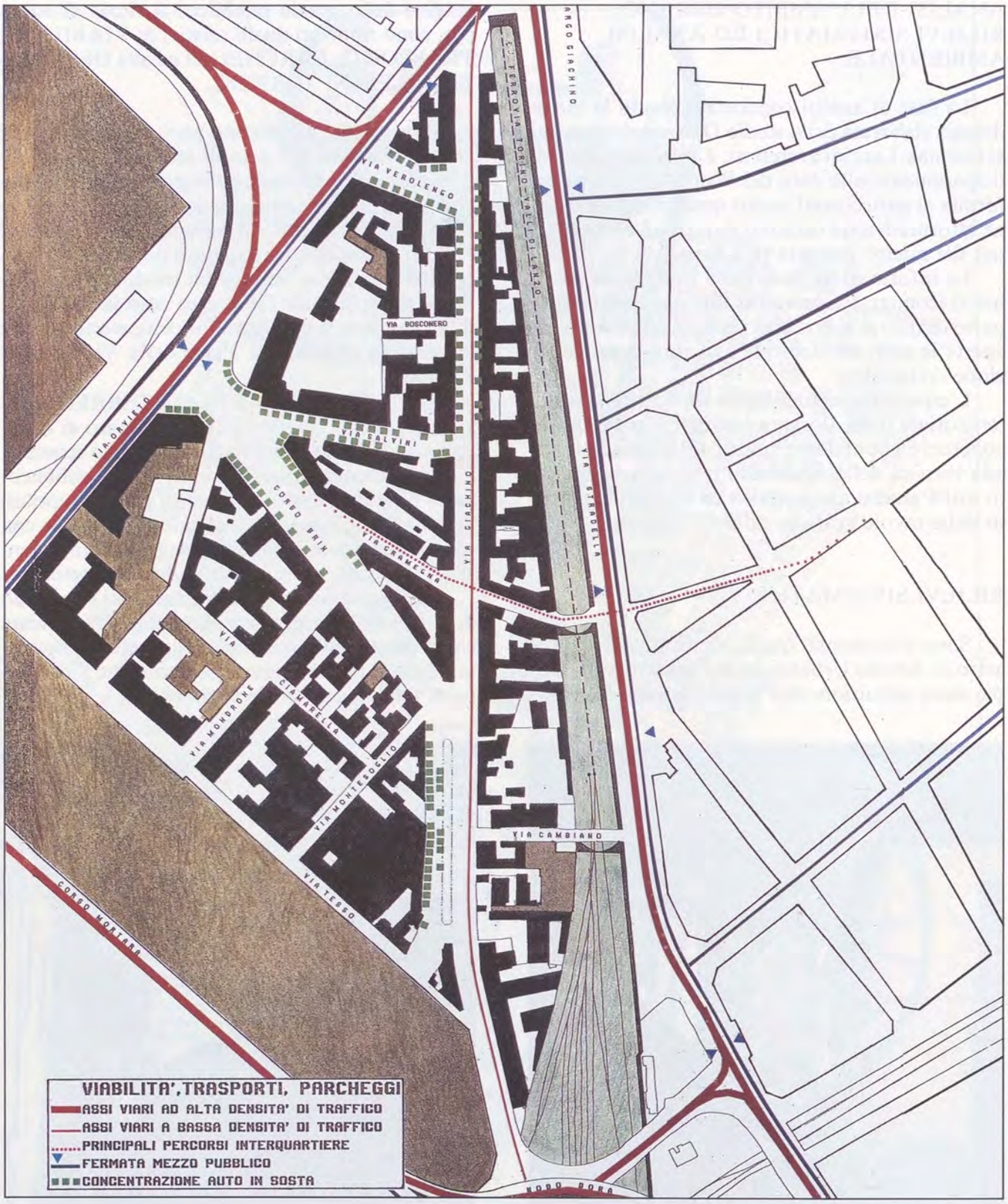
Il primo si è dimostrato particolarmente utile al fine di valutare il peso di modeste varianti all'organizzazione viabile ed in parte viaria del nucleo della Borgata, volutamente contenute in relazione al significato corrisposto alle proposte di Arredo Urbano, che riteniamo dover essere operabili anche senza sostanziali modificazioni dell'assetto territoriale (in questo caso la viabilità), il cui studio e le cui decisioni competono a scale progettuali superiori (i Piani della Viabilità ad esempio).

La DESTINAZIONE PIANI TERRENI consente invece di valutare il tipo e lo stato di occupazione del costruito a livello del piano stradale, a diretto contatto quindi con lo spazio pubblico. Sulla base del rilievo si rendono possibili ipotesi di rifunzionalizzazione di alcune parti (anche con spostamento di attività) e di potenziamento di funzioni esistenti, come nel caso del commercio.

Il potenziamento di talune funzioni è in grado di attribuire una specifica immagine all'ambiente che le ospita; all'Arredo Urbano spetta il completamento di tale ambiente con i toni che il progetto di immagine globale definirà.

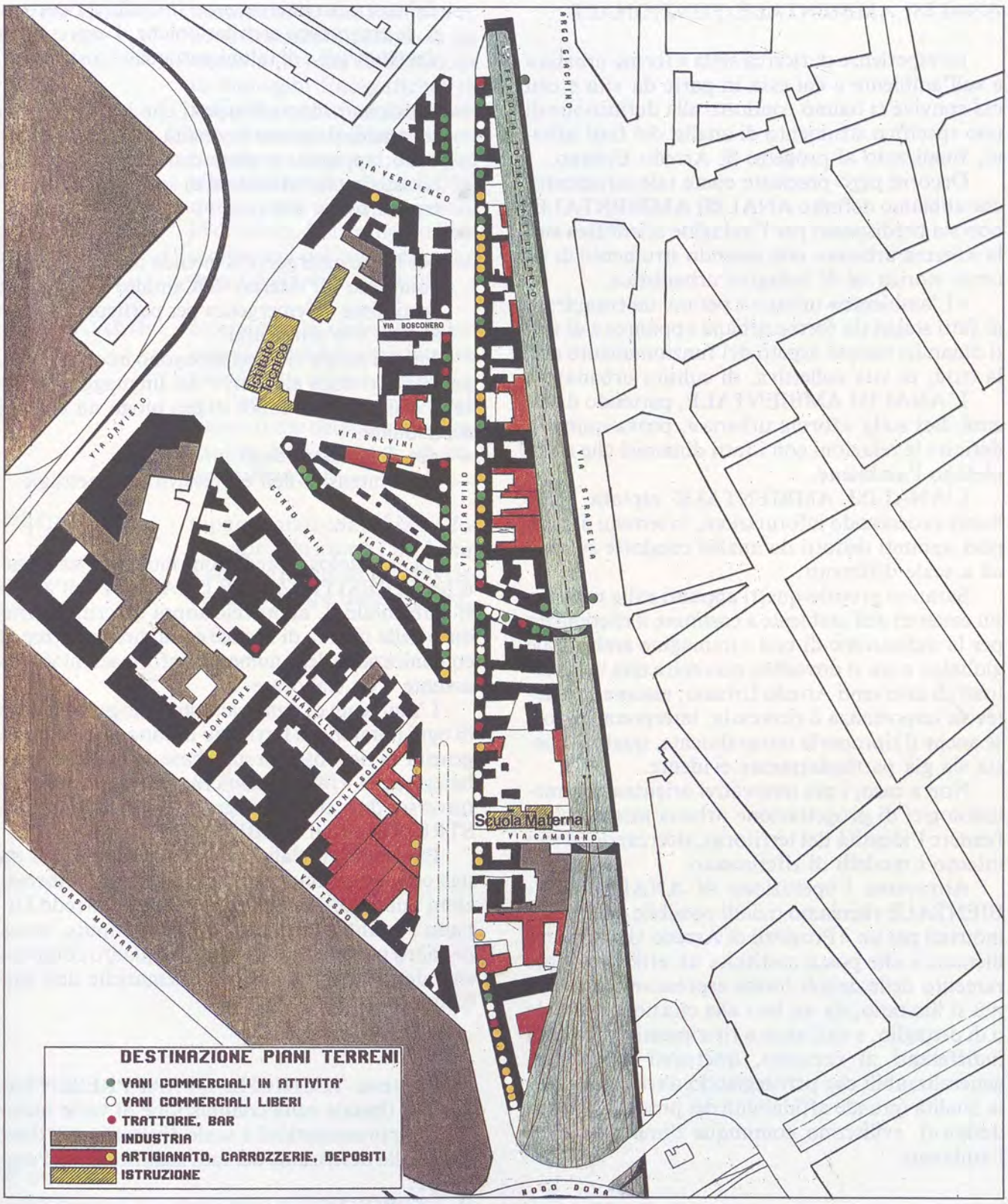
Via Montesoglio

Casa Hanuel, Via Gramegna 15



Viabilità, trasporti, parcheggi

Le ipotesi di riassetto viabilistico dovranno confrontarsi, da un lato con la conferma ed il potenziamento della destinazione funzionale mista della zona (residenza, commercio, artigianato) dall'altro con il progetto di riassetto viario di Via Stradella sulla base della copertura del tracciato ferroviario TO-CERES. Sotto il profilo ambientale si sottolinea la quasi inesistenza di traffico sulla Via Giachino, che conferma la perdita di importanza quale storica direttrice in uscita dalla città e la vocazione pedonale dei collegamenti trasversali (Via Gramegna, Via Cambiano) con il quartiere Vittoria. Il rilievo evidenzia concentrazioni di auto in sosta in prossimità delle residenze a maggiore densità e di specifiche attività artigianali come le carrozzerie; all'interno del tessuto minuto a sud, privo di attività commerciali, la quasi totale assenza di auto in sosta è relazionabile alla tipologia edilizia bassa (villino extraurbano o edificio con impianto di matrice rurale) con posti auto all'interno delle corti. I trasporti pubblici interessano a livello di progetto del sistema fermate per i mezzi in superficie.



Destinazione piani terreni

Le proposte per la rifunzionalizzazione e l'immagine ambientale del comparto di Via Giachino dovranno porsi come obiettivo la compatibilità della funzione artigianato, soprattutto nelle maggiori concentrazioni (Piazza Giachino e cortili Via Stradella) con la residenza.

L'indice di occupazione dei vani commerciali (oltre il 40% liberi) denuncia la crescente perdita di interesse per la zona: i bordi del tessuto viario di Via Giachino, contraddistinti da sequenze di piccoli esercizi al dettaglio che dovrebbero diventare di interesse perlomeno alla scala di quartiere, costituiscono elementi fondamentali del progetto di Arredo Urbano, finalizzato alla rivitalizzazione funzionale e di immagine dell'apparato commerciale. Inoltre, una discreta presenza di bar e trattorie oggi prevalentemente frequentate dai lavoratori della zona, può costituire una ulteriore fonte di attrazione per l'intera città: alla scala dell'arredo urbano il progetto dovrà esprimersi in merito alle relazioni possibili tra questi esercizi e lo spazio pubblico, sia a livello funzionale che ambientale (dehors, chioschi, uso dei cortili, ecc.).

ANALISI AMBIENTALE/FUNZIONALE

Le esperienze di ricerca sulla «forma urbana» e sull'ambiente a cui essa in parte dà vita e con cui convive ci hanno condotto alla definizione di uno specifico strumento di analisi dei fatti urbani, finalizzato al progetto di Arredo Urbano.

Occorre però precisare come tale strumento, che abbiamo definito ANALISI AMBIENTALE, non sia predisposto per l'indagine scientifica sulla «forma urbana» non essendo strumento di ricerca storica né di indagine urbanistica.

«L'ambiente» urbano è per noi un complesso di fatti statici (la forma urbana appunto) e di fatti dinamici (alcuni aspetti del funzionamento della città, di vita collettiva, di cultura urbana).

L'ANALISI AMBIENTALE, partendo da alcuni dati sulla «forma urbana», prova quindi a definire le relazioni con i fatti dinamici che completano l'ambiente.

L'ANALISI AMBIENTALE esplora l'ambiente procurando informazioni, in termini di semplici appunti dedotti da analisi condotte su temi ed a scale differenti.

Saranno proprio questi appunti sulla natura e sui caratteri dell'ambiente a costituire il riferimento per la definizione di una «immagine ambientale globale» a cui si dovrebbe pervenire una volta attuati gli interventi Arredo Urbano; assume così notevole importanza il ricercarla, interpretarla, forse anche il riproporla integralmente, qualora questa sia già particolarmente evidente.

Non a caso, i più innovativi orientamenti metodologici di progettazione urbana mirano a difendere l'identità del territorio, ricercando al suo interno i modelli di riferimento.

Attraverso l'operazione di ANALISI AMBIENTALE riteniamo quindi possibile definire gli indirizzi per un «Progetto di Arredo Urbano ambientato» che possa costituire un effettivo superamento delle deboli forme espressive che per lo più si limitano, da un lato alla citazione formale o di dettaglio, e dall'altro a riferimenti progettuali indifferenti al contesto, interpreti di modelli generalizzabili che privilegiando altri aspetti della qualità (grande affidabilità dei prodotti, «buon design»), sviliscono comunque l'immagine dell'ambiente.

Il metodo consiste in un «racconto» costruito sulle suggestioni che il territorio offre in forma di caratteri strutturali del costruito, funzionali e dei luoghi emergenti, in grado di restituire sezioni significative della morfologia urbana:

— strutturali sono ad esempio le implicazioni ambientali relative al traffico, ai parcheggi, o a caratteri spaziali di particolare interesse (scorci, fughe prospettiche, fuochi, ecc.);

— del costruito interessano i tipi edilizi ricorrenti, le emergenze architettoniche, l'espressività dei materiali e di taluni particolari costruttivi;

— funzionali sono gli aspetti che influenzano o contraddistinguono la vitalità dello spazio pubblico: apparato commerciale, luoghi caratterizzati da microfunzioni di scambio, di incontro, di sosta, ecc.;

— per luogo emergente si intende un sito che, pur compreso all'interno dell'ambito omogeneo, costituisce un'emergenza per particolarità funzionali e/o ambientali.

Per tali luoghi si presuppongono interventi che, nel rispetto degli indirizzi e dei linguaggi progettuali che si definiranno, diano luogo ad episodi eccezionali:

— per dimensioni degli interventi;
— per l'intensità dell'espressività progettuale.

La metodologia predispone inoltre gli strumenti per la RESTITUZIONE GRAFICA dell'analisi ambientale. L'approccio sopra descritto si traduce nella ricerca di idonee e più dirette forme di comunicazione delle numerose informazioni via via assunte e da elaborare.

L'ambiente di ogni «ambito omogeneo», cioè di ogni porzione di territorio urbano in cui l'omogeneità va riconosciuta sulla base della «forma urbana» e dei «fatti dinamici», viene descritto attraverso due elaborati grafici, relativi al COSTRUITO ed all'AMBIENTE.

Entrambi gli elaborati sono caratterizzati da una concentrazione e sovrapposizione di informazioni tali da consentire al progetto di Arredo Urbano l'esame e l'utilizzo di singoli inputs, senza per altro perdere il riferimento al quadro complessivo dei caratteri e delle problematiche dell'ambiente descritto.

Le stesse TECNICHE DI RAPPRESENTAZIONE (basate sulla commistione di varie tecniche e rappresentazioni a scale diverse) sono finalizzate alla descrizione dei fatti significanti dell'ambiente.

IL SUPPORTO: (planimetria, assonometria, prospettiva, composizione dei prospetti e sezioni) è costituito dalla rappresentazione in disegno dell'ambito urbano analizzato. Su questo vengono dedotti appunti sulla «forma urbana» ed alcune prime informazioni sull'immagine dell'ambiente.

FOTOGRAFIE: trattandosi di una forma di rilievo dello stato di fatto la fotografia (a volte elaborazione di immagini fotografiche) risulta lo strumento più fedele per testimoniare il peso di certe informazioni (ad esempio: stato di degrado, fattori di inquinamento visivo, suggestioni di scorci, viste prospettiche, cromatismi dell'ambiente, momenti della vita collettiva).

DIDASCALIE: esprimono in sintesi le elaborazioni di pensiero condotte sui singoli fatti urbani. Accentuano l'attenzione sui principali elementi che determinano l'immagine ambientale di un ambito urbano.

PROBLEMI: rappresentati con schizzi e fotografie, illustrano i problemi a cui il progetto di Arredo Urbano dovrebbe dare risposta.

Il costruito

A livello del costruito, l'analisi dello sviluppo urbanistico di Via Giachino spiega la compresenza di diverse tipologie residenziali: le «case basse» di matrice rurale con retrostante orto poi trasformatosi in cortile; le «case da pigione» (4 o 5 piani f.t.) edificate in seguito all'espansione degli interessi immobiliari oltre la Cinta Daziaria e regolamentate dal «Piano Regolatore per il prolungamento dei corsi e delle vie al di fuori della Cinta Daziaria...» del 1887; i «villini urbani», vere e proprie emergenze architettoniche; alcune (poche peraltro) «distorsioni» del tessuto edilizio, provocate da banali insediamenti post bellici. Allo stato attuale, pur nel crescente disinteresse immobiliare manifestato da una copiosa offerta di vani liberi, il recupero degli edifici procede con effetti alterni: accanto ad interventi «in sfregio» all'architettura, sono da apprezzare e sottolineare i primi confortanti risultati di ristrutturazioni (molte dell'apparato commerciale) rispettose dei caratteri tipologici e soprattutto ambientali della borgata.

L'ambiente

L'analisi ambientale sintetizza in un unico documento (la tavola grafica qui riprodotta) tutte quelle informazioni che si ritengono utili alla definizione dell'immagine relativa agli interventi di Arredo Urbano. L'operazione di sintesi e di traduzione iconografica dei fatti significanti rilevati consente a chi la esegue di ricavare orientamenti in merito a luoghi e temi che possono diventare oggetto di singole progettazioni, senza però perdere di vista quel risultato di immagine globale ambientale che dovrà caratterizzare l'intera operazione di Arredo Urbano.

Al lettore invece, l'esame della tavola permette, in sostituzione dei sopralluoghi, un rapido avvicinamento alle problematiche del territorio, dagli aspetti urbanistici ai problemi funzionali ed agli aspetti di vita collettiva; consente così di respirare ed apprezzare quell'atmosfera che fa delle Borgate luoghi di eccezione in Torino. La tavola evidenzia i due principali ambiti urbani sui quali verranno formulate ipotesi progettuali di arredo urbano: la «strada» (Via Giachino) e la «piazza» (l'attuale allargamento a sud della Via Giachino). Intorno a questi due principali «fatti territoriali» gravitano gli interessi e le aspettative di recupero dell'intera Borgata: ci sono le attività artigianali (carrozzerie principalmente) presenti anche nei cortili ed in alcune vie dell'adiacente tessuto minuto, per le quali occorre ipotizzare oltre alla conferma anche la riorganizzazione delle collocazioni e degli spazi a disposizione; c'è una sequenza di esercizi commerciali al minuto e di modesti pubblici esercizi (bar, trattorie) che esprimono nella quantità, nelle tipologie di vendita e nelle espressioni dell'arredo alcuni dei caratteri fondamentali per la definizione della vitale immagine del Borgo; ci sono le preesistenze ambientali tipiche di alcuni manufatti, tra cui le pavimentazioni, il trattamento dei piani bassi degli edifici, il decoro dei dettagli di portoni, serramenti, ringhiere, ecc. La preziosità del dettaglio contrasta però con un diffuso degrado dello spazio pubblico, dei cortili e con l'indifferenza di elementi comunque disponibili ad una rivitalizzazione: citiamo ad esempio i «muri ciechi», che per quantità e localizzazione vanno considerati problema ambientale, risolvibile, perché no, alla scala dell'Arredo Urbano.

WORK SHOP ARREDO URBANO VIA GIACHINO

WORK SHOP ARREDO

FREQUENZA DI LOCALI PUBBLICI

COMMERCIO MINUTO

VIA GIACHINO

L'AMPIEZZA DELL'EX "STRADA REALE"

VITA DI BARRIERA

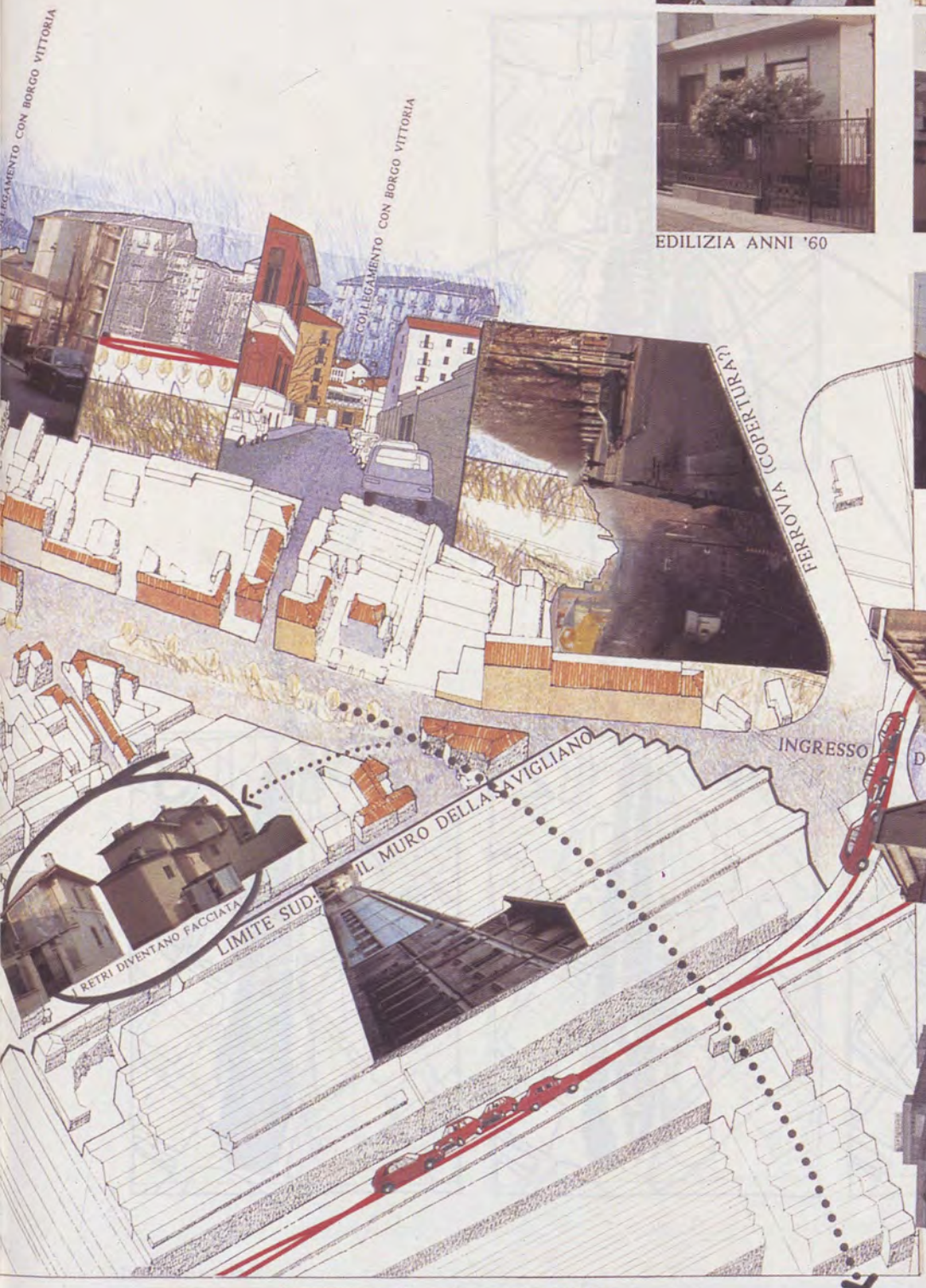
Beni cultu
nel Comu

La direttrice d.5 è c
da cortina contin
residenziale, con vol
piani fuori terra), co
stilistica uniforme re
l'Ottocento, di valore
da una immagine
paesaggio urbano - di
vitale, ricco di valen
recupero di valori mo
lettiva
da una fitta diram
trice, di percorsi publ
di cortili e orti inter
significato documenta

URBANO VIA GIACHINO

EDILIZIA ANNI '60

MURI CIECHI



ILLUMINAZIONE

SUOLO: PREESISTENZE

RACCOLTA RIFIUTI

PIAZZA

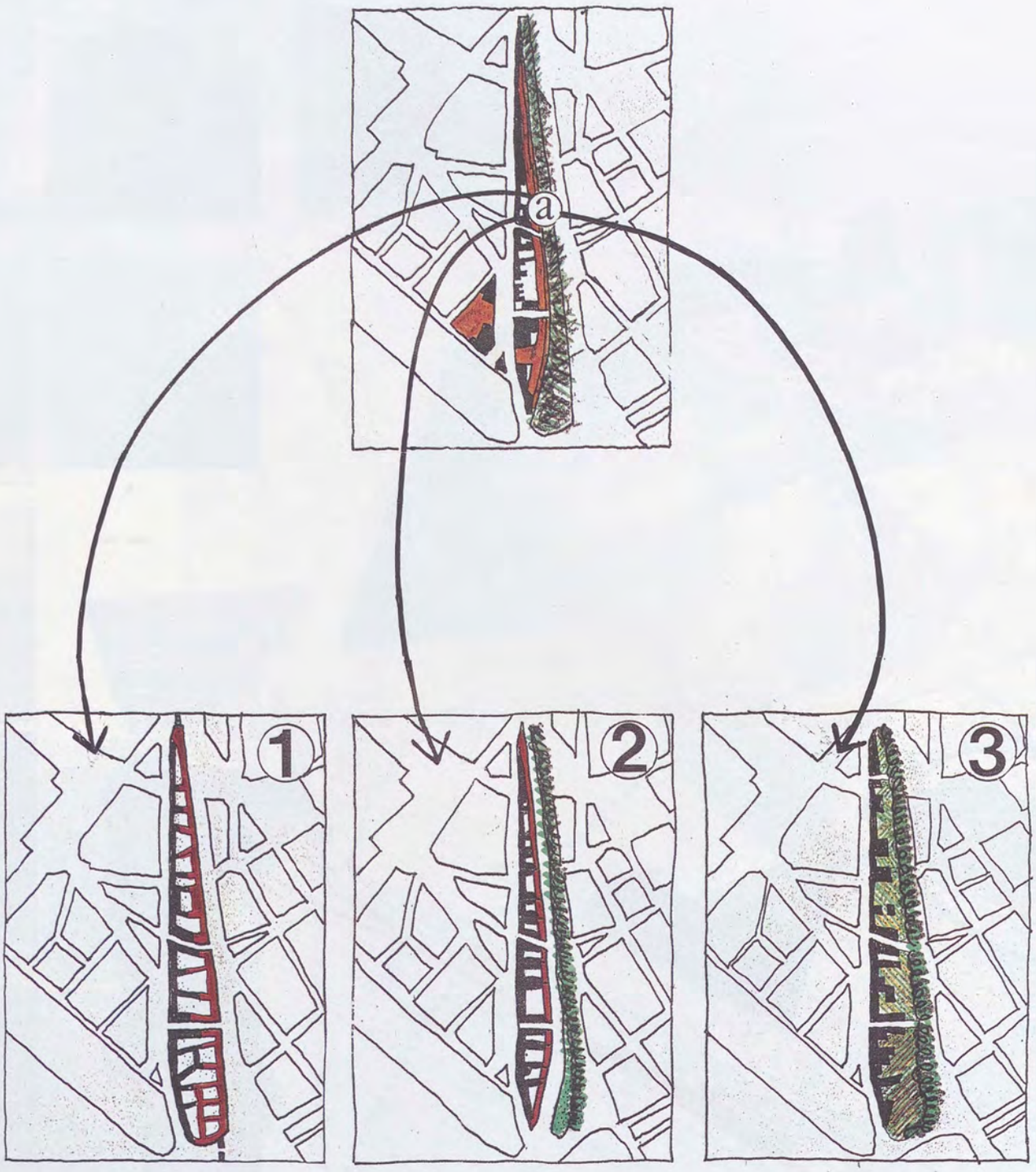
ambientali
di Torino

tata
ilizia prevalentemente
ridotta (da uno a tre
erizzazione tipologico
agli anni Ottanta del-
entale
nistica riconducibile a
ra», tuttora autentico e
e nella direzione di un
ci e sociali di vita col-

trasversale alla diret-
privati e da un sistema
nteresse ambientale e

CARROZZIERI

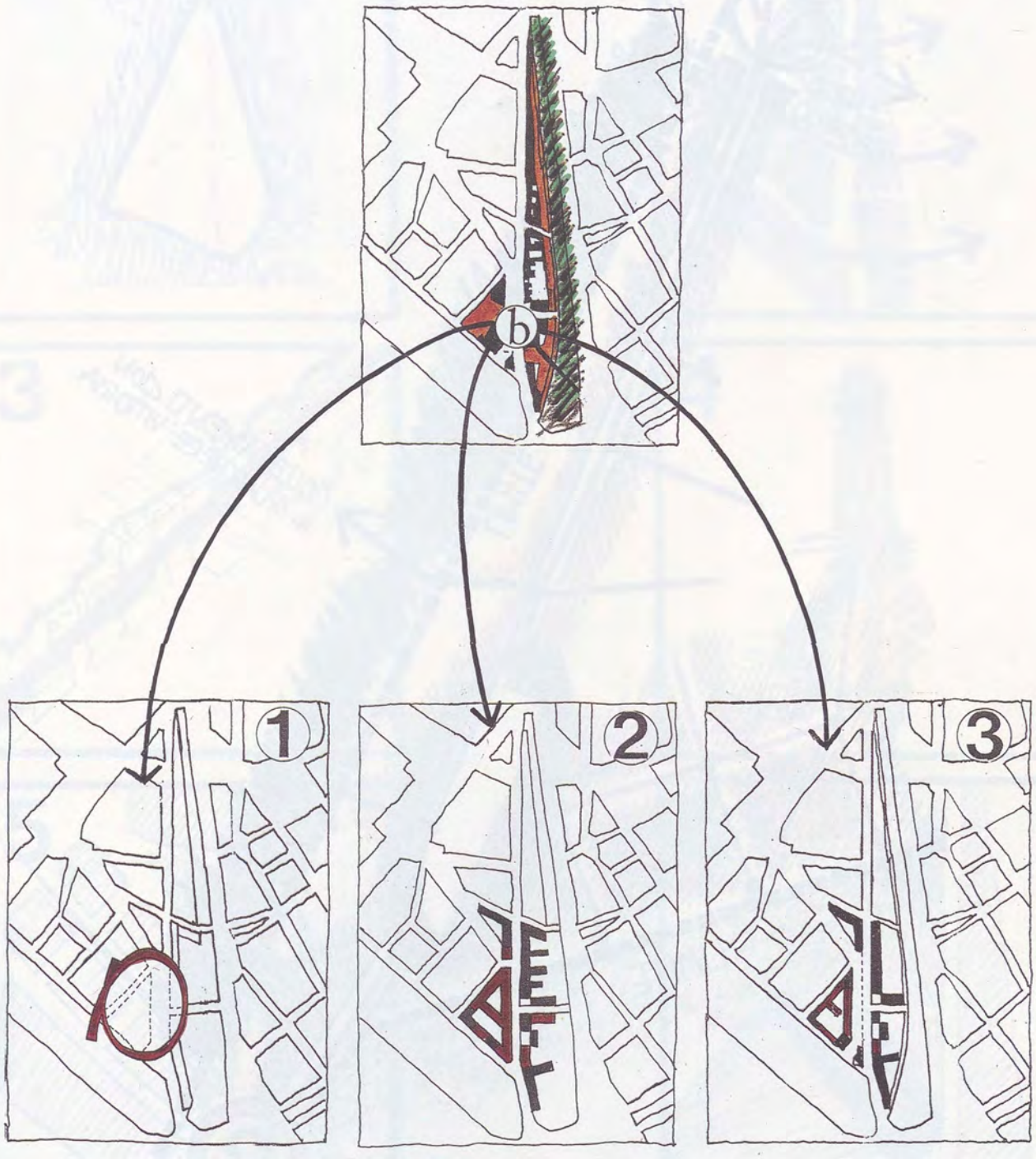
GIARDINO IN ABBANDONO



Mix funzionale 1
Ipotesi di compatibilità tra le funzioni artigianato e residenza.
Le concentrazioni di attività artigianali interessano attualmente i cortili verso la ferrovia TO-CERES e la *piazza* Giachino.

a. Le proposte progettuali prevedono la riorganizzazione dell'edificato in funzione di un potenziamento della presenza artigiana e della superficie disponibile con la copertura del tracciato ferroviario:

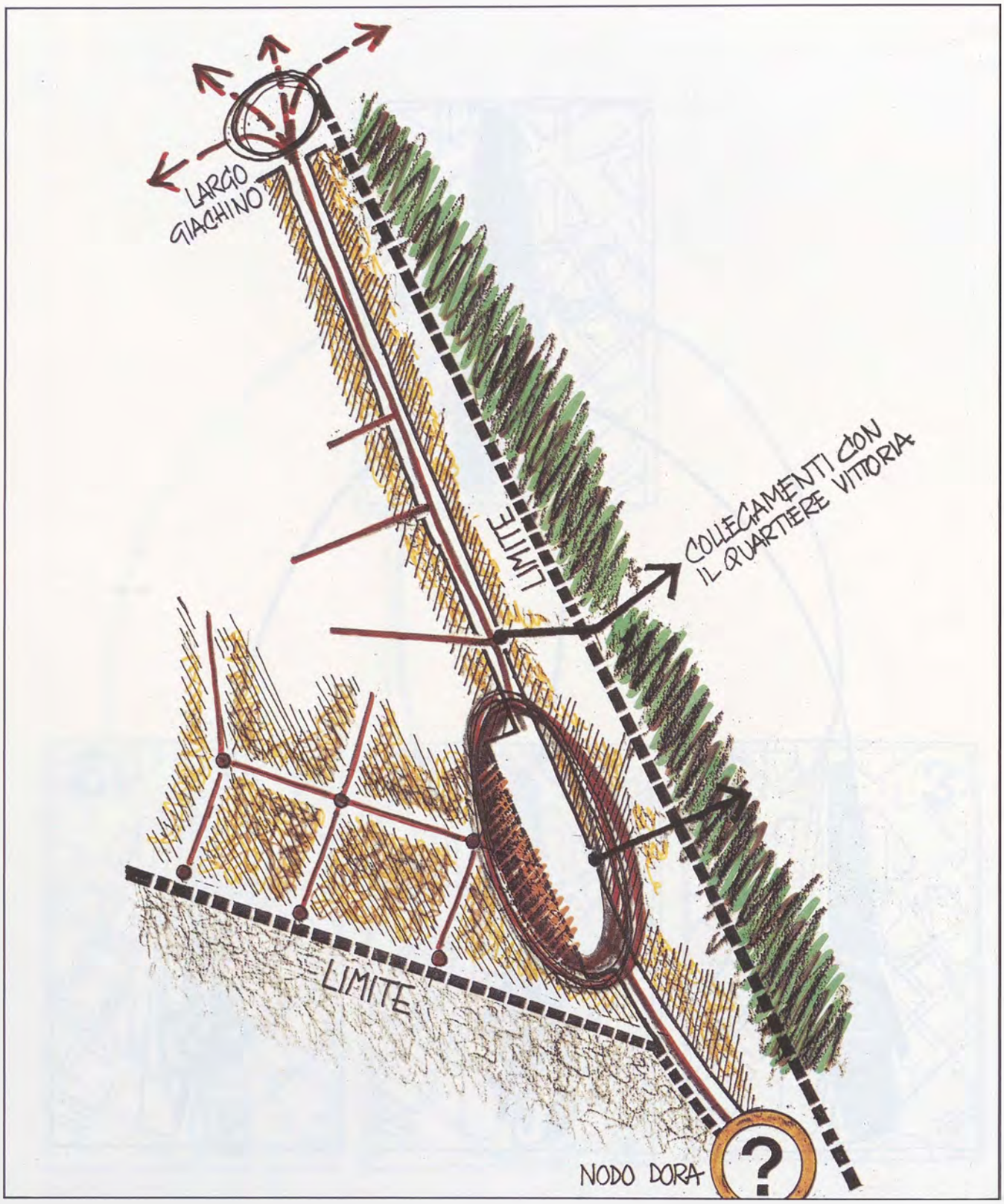
1. completamento ed estensione sulla superficie recuperata dall'interramento della ferrovia della cortina edilizia attualmente frammentaria;
2. riorganizzazione della presenza artigiana verso la ferrovia, con la realizzazione di una viabilità tangenziale di servizio a tale funzione e di un filtro verde verso la Via Stradella;
3. il verde diventa elemento strutturale e di immagine con funzione di collegamento tra i cortili aperti e lo spazio pubblico lungo la Via Stradella.



Mix funzionale 2

La seconda maggiore concentrazione di artigianato (carrozzerie) interessa attualmente l'allargamento di Via Giachino verso sud, con un edificato degradato e testimone di una disordinata crescita urbana. Le proposte progettuali, che indicano tre livelli di intervento, dal più radicale alla minima sostituzione edilizia auspicabile, sono così organizzate:

1. demolizione degli attuali bassi fabbricati a costituzione di un vuoto urbano disponibile a nuove destinazioni, mirate al potenziamento dell'immagine dello spazio pubblico;
2. nuova edificazione in allineamento con il filo di fabbricazione della Via Giachino, con piani terreni destinati ad attività artigianali. Interpretazione delle tipologie e dei caratteri architettonici fondamentali della Via Giachino;
3. conferma dell'allargamento spaziale della Via Giachino a sud e sostituzione degli attuali bassi fabbricati con tipologie edilizie atte ad ospitare il mix residenza-artigianato ed espressivamente relazionate all'immagine di *borgo* che per la Via Giachino ed intorno si intende confermare.

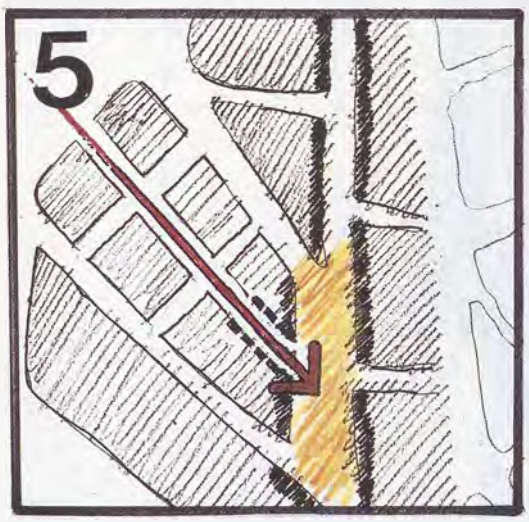


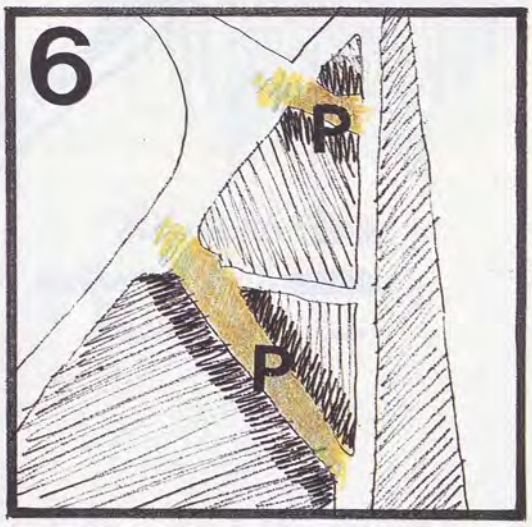
Morfologia di riferimento

Edificato - Edificazione a nastro bloccata ad est dal limite fisico della ferrovia TO-CERES; tessuto minuto ricco di significativi episodi spaziali nell'intorno della Via Giachino.

Viabilità - Via Giachino quale asse strutturante l'intero nucleo; organizzazione viaria a reticolo del tessuto minuto circostante, secondo il modello torinese; cerniera fra i due, il vuoto urbano a sud in Via Giachino, in attesa di nuove destinazioni.

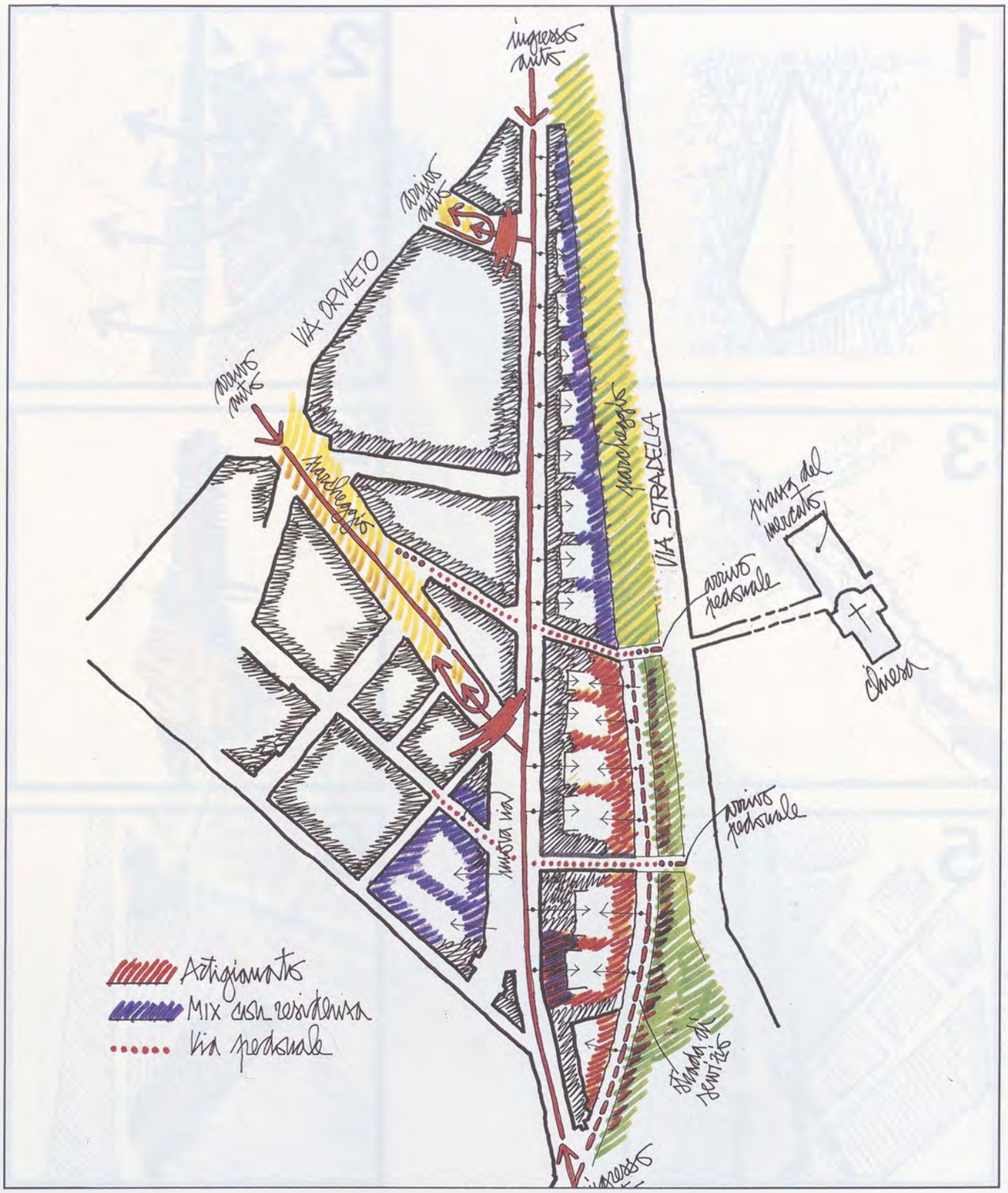
Accessi - Ingresso sud alla Via Giachino, condizionato dall'ingombrante presenza del nodo viabilistico ferroviario Dora; ingresso a nord privo di identità per la caotica organizzazione spaziale del Largo Giachino; suggestivi e potenzialmente pedonalizzabili i collegamenti trasversali con il quartiere Vittoria (Via Gramegna, Via Cambiano).



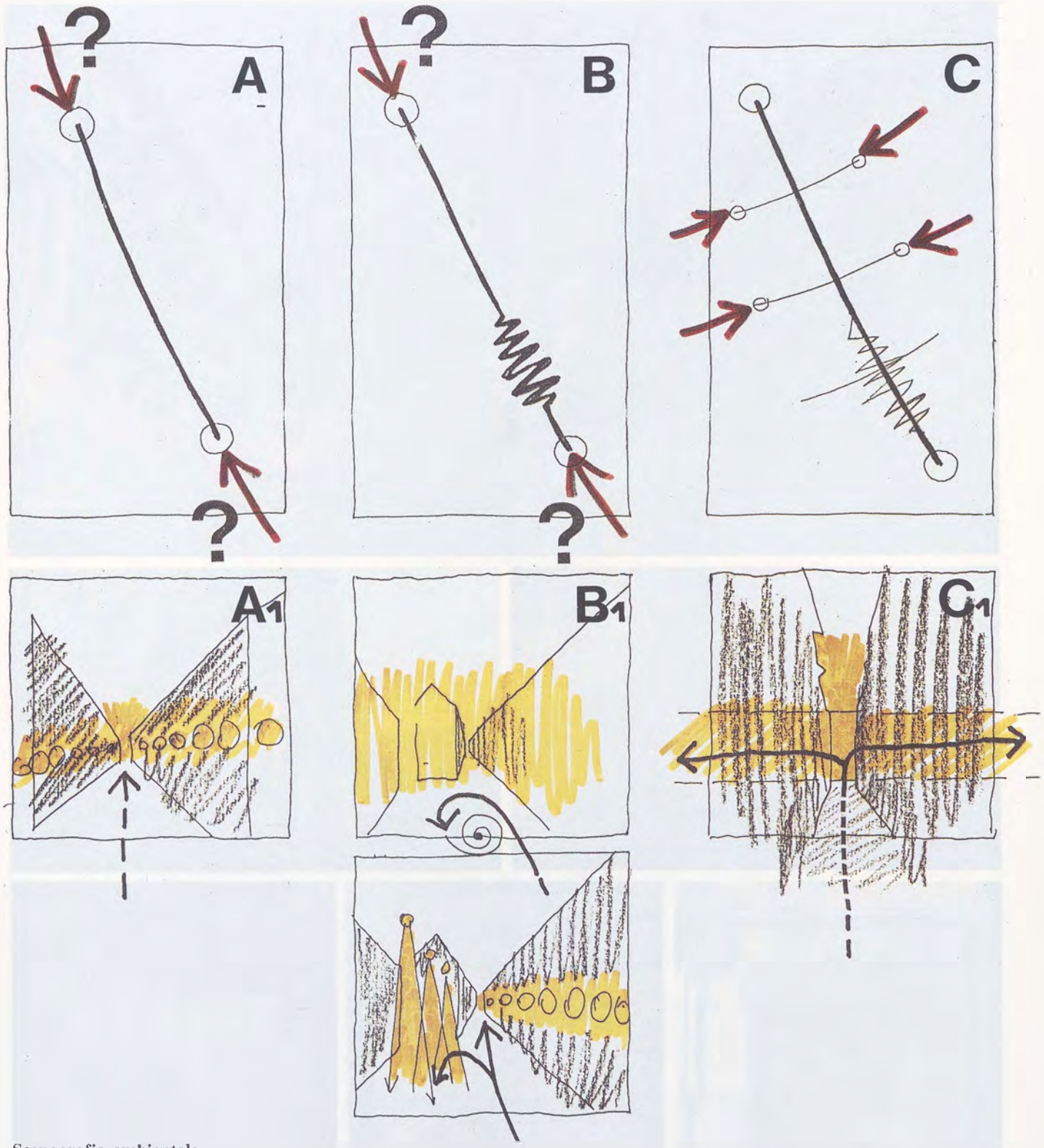


Ipotesi fondamentali di progetto ambientale

1. Valorizzare la caratteristica ambientale di «isola» del nucleo originario della Borgata di Lanzo.
2. Collegare funzionalmente «l'isola» con la adiacente Borgata Vittoria per mezzo di percorsi pedonali in parte coincidenti con tracciati di antica memoria (Via Gramegna, Via Cambiano).
3. Potenziare il ruolo della Via Giachino come elemento strutturante l'intero nucleo, attraverso la valorizzazione dei caratteri ambientali emergenti (inconsueta larghezza della sezione; rettilineità del tracciato; skyline discontinuo).
4. Accrescere l'interesse spaziale della Via Giachino arricchendo il percorso con una «meta»: la *piazza,* in corrispondenza dell'allargamento a sud.
5. Proteggere e valorizzare i caratteri ambientali del tessuto minuto a sud; collegamento funzionale di tale comparto con la nuova *piazza* Giachino attraverso il prolungamento della Via Ciamarella.
6. Recuperare gli spazi sottoutilizzati (Corso Brin, Via Verolengo) alla funzione di parcheggio in superficie.



Comparto urbano: schema funzionale
L'ipotesi finale di impianto strutturale privilegia scelte funzionali e di ridisegno urbano in ordine all'operatività procedurale e di realizzazione delle stesse. Questa strategia tende a mediare quelle difficoltà (mancanza di strumenti urbanistici adeguati, procedure complesse, fondi pubblici limitati) emerse dai confronti con «le forze in gioco», nell'ambito della prima giornata. L'ipotesi è comunque concepita per parti, al fine di poter essere realizzata appunto per parti, senza che l'obiettivo principale di riqualificazione ambientale e scenografica dello spazio pubblico risulti penalizzato.



Scenografia ambientale
Esempio metodologico per l'impiego di strumenti di definizione dell'immagine ambientale (es. l'illuminazione) in relazione alle scelte spaziali.

A. L'ipotesi di Via Giachino come percorso continuo rende ambigua la determinazione dell'accesso e del verso di percorrenza da privilegiare. A1. A prescindere dalla scelta, l'illuminazione dovrà contribuire ad esaltare il carattere spaziale più rilevante che nel caso specifico è la continuità del tracciato.

B. L'ipotesi di Via Giachino arricchita di un nuovo episodio spaziale privilegia l'accesso da nord: la *piazza* assume il ruolo di meta del percorso. B.1. L'illuminazione dovrà evidenziare questo ruolo contrapponendo alla continuità luminosa della via una illuminazione diffusa o con maggiore potenza per la *piazza*.

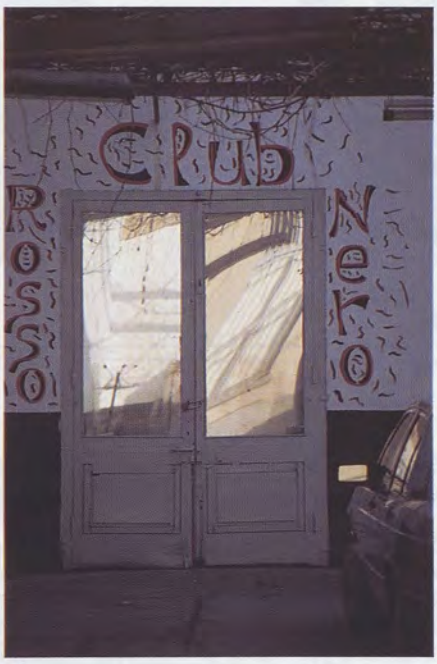
C. L'ipotesi di accessi trasversali alla Via Giachino richiede illuminati tali percorsi e la *piazza*; in penombra, invece, il tracciato della Via Giachino, per favorire la più suggestiva percorrenza verso la *piazza*.

LA STRADA

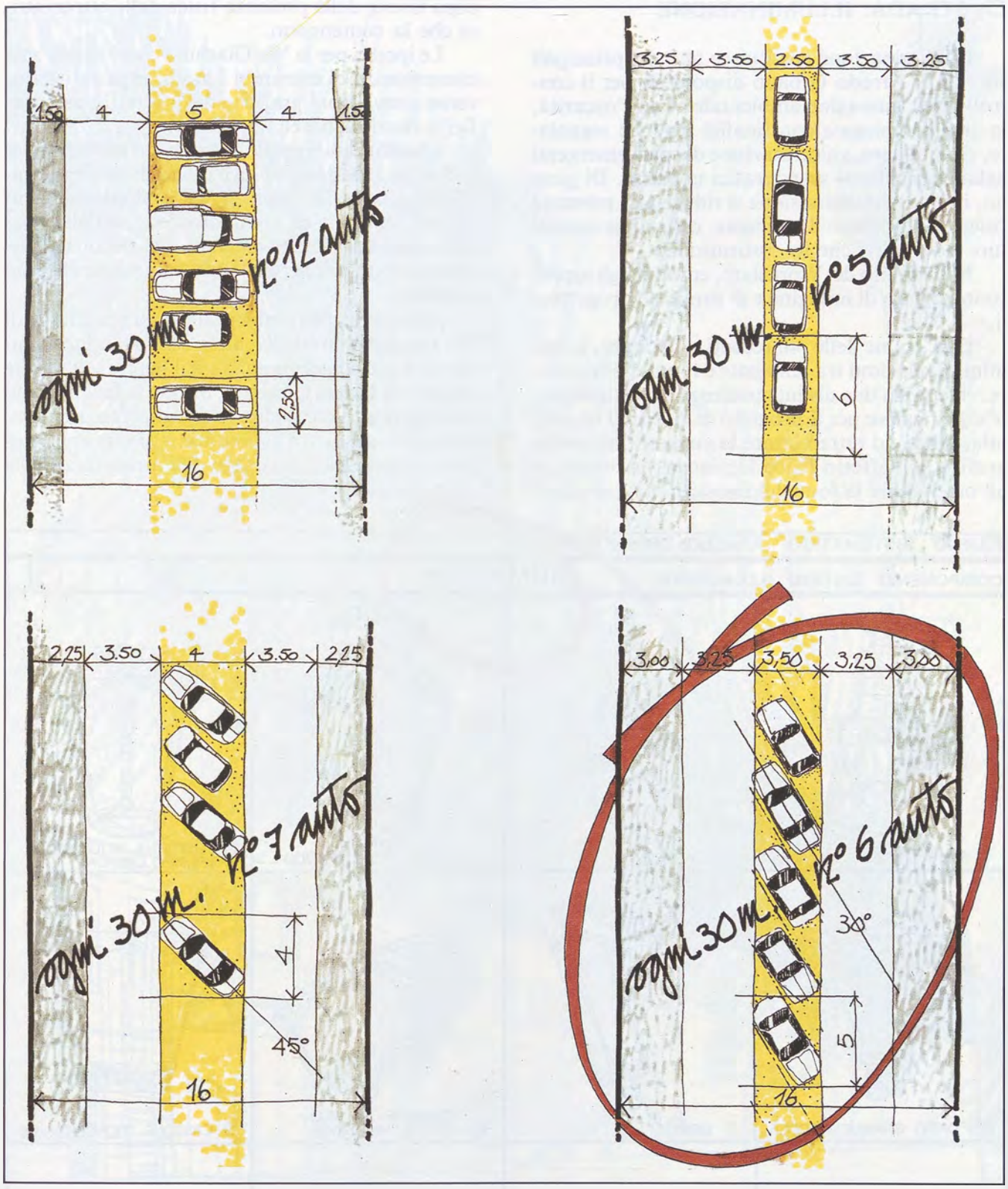
LA STRADA

CALZATURE euromec
VISTO
» COSA
SUCCEDE
GRANDE
VENDITA
DA
SABATO

CAMBIANO


Club
ROSSO
NERO

La strada: ambiente ed auto
Via Giachino a percorribilità rallentata e con possibilità di parcheggio costituisce il modello di riferimento individuato per il recupero ambientale della Borgata (in relazione al potenziamento delle attività commerciali e di piccolo artigianato, ai piani terreni su via).
L'alternativa tra la sosta auto centrale o laterale, impone riflessioni di tipo ambientale: il modello centrale consente infatti un allentamento della pressione visiva sui piani terreni nei confronti dell'architettura e dell'apparato commerciale ed un contributo alla sottolineatura dei caratteri spaziali emergenti della via (ampia sezione, rettilineità, percorso con «meta»).
Dal punto di vista funzionale, in considerazione dell'ampliamento delle fasce pedonali laterali ed a parità di numero di autoveicoli parcheggiabili, il modello centrale si dimostra più valido ai fini della regolarizzazione del traffico.



La strada: parcheggio centrale

L'ipotesi di parcheggio centrale, definita dal punto di vista ambientale, impone riflessioni a livello funzionale. Tra le alternative discusse, l'ipotesi definitiva (cerchiata in rosso) è quella che soddisfa le maggiori quantità di prestazioni richieste e verificate con i Tecnici competenti dell'Amministrazione:

— larghezza delle fasce pedonali laterali non inferiore a m 2,5 (che la soluzione 1 e 3 non consentono);
— un numero di veicoli parcheggiabili lungo l'intera via non inferiore alle attuali presenze maggiorate del 30% (che la soluzione 2 non consente);
— carreggiate di scorrimento e dimensioni del posto auto non inferiori agli standard suggeriti;
— facilità di manovra per l'accesso al posto auto (che la soluzione 1 e 2 non consentono);
— area franca a protezione della salita e discesa dal mezzo (che la soluzione 2 non consente).

LA STRADA: ILLUMINAZIONE

L'illuminazione costituisce uno dei principali sistemi di Arredo Urbano disponibili per il controllo dell'immagine ambientale. Con l'oscurità, la luce è impiegata con finalità diverse: segnalare, comunicare, valorizzazione di spazi emergenti nella città, effetti scenografici notturni. Di giorno, invece, l'illuminazione si riduce alla presenza fisica dell'elemento illuminante, ossia apparecchiature e supporti che lo costituiscono.

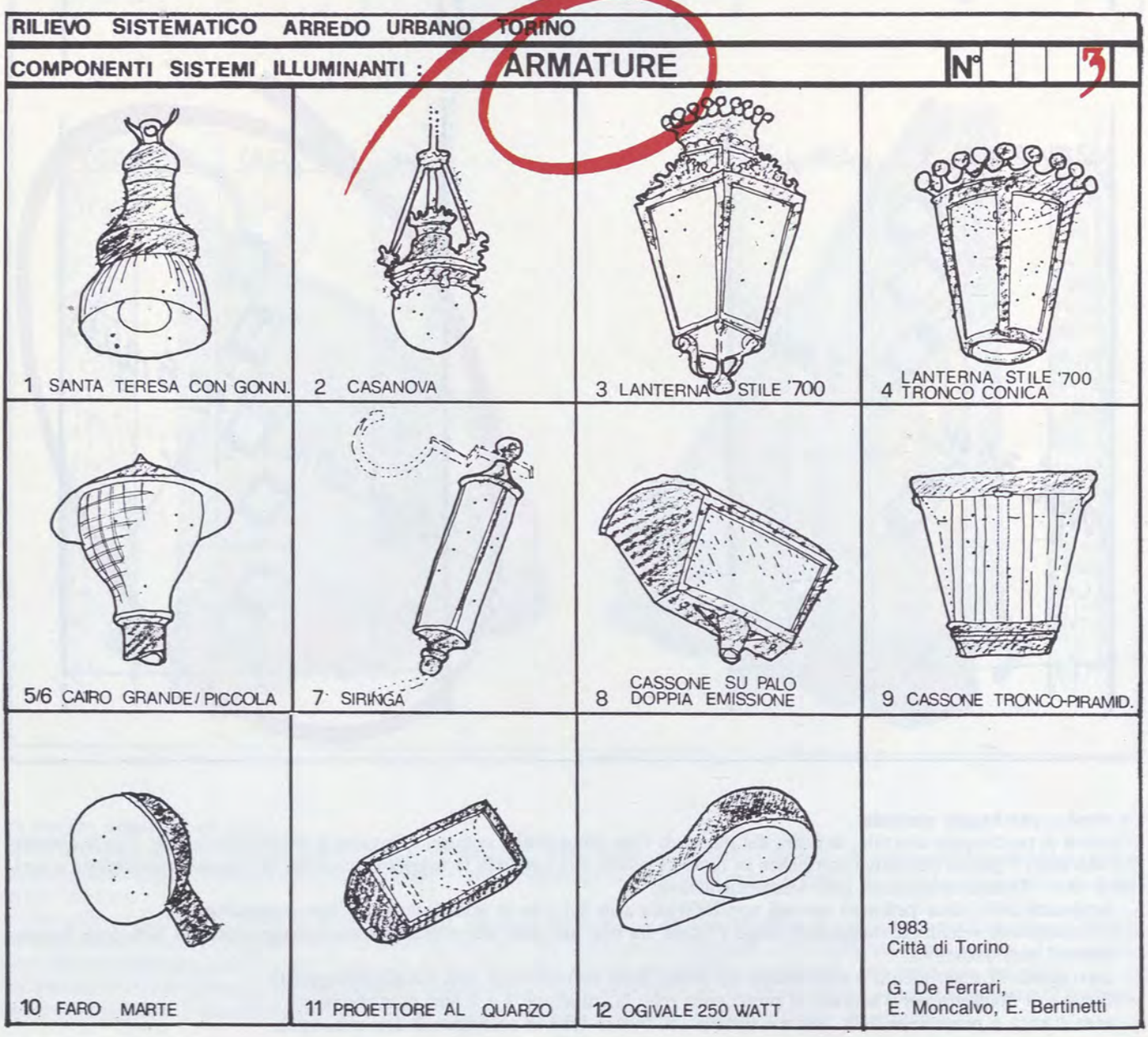
Nell'ambito del Workshop, entrambi gli aspetti sono oggetto di indagine e di proposte progettuali.

Dall'esame delle più recenti esperienze, in termini di relazioni tra ambiente e modi di illuminare, emergono due distinte tendenze concettualmente significative per il progetto di Arredo Urbano: una, tende ad estremizzare la suggestione scenografica dell'effetto fisico luminoso nascondendo all'osservatore la fonte luminosa; l'altra, si preoccupa invece della presenza fisica delle attrezzature che la contengono.

Le ipotesi per la Via Giachino considerano una compresenza di entrambi i modi, esplorati attraverso simulazioni grafiche degli effetti scenografici e funzionali delle proposte.

L'analisi ambientale fornisce i riferimenti per le diverse soluzioni: la luce dovrà essere impiegata, da un lato, per valorizzare i caratteri emergenti a livello spaziale ed architettonico, dall'altro per illuminare adeguatamente il transito pedonale, veicolare e segnalare la funzione commerciale al piano stradale.

Sotto il profilo ambientale, l'asta rettilinea di Via Giachino dovrà diventare segno luminoso anche di notte ed accompagnare il percorso verso la «meta» di Piazza Giachino, mentre la luce al piano stradale oltre a consentire lo svolgimento delle funzioni previste dovrà assicurare, attraverso le proprie espressioni, il recupero dell'atmosfera tipica della borgata.



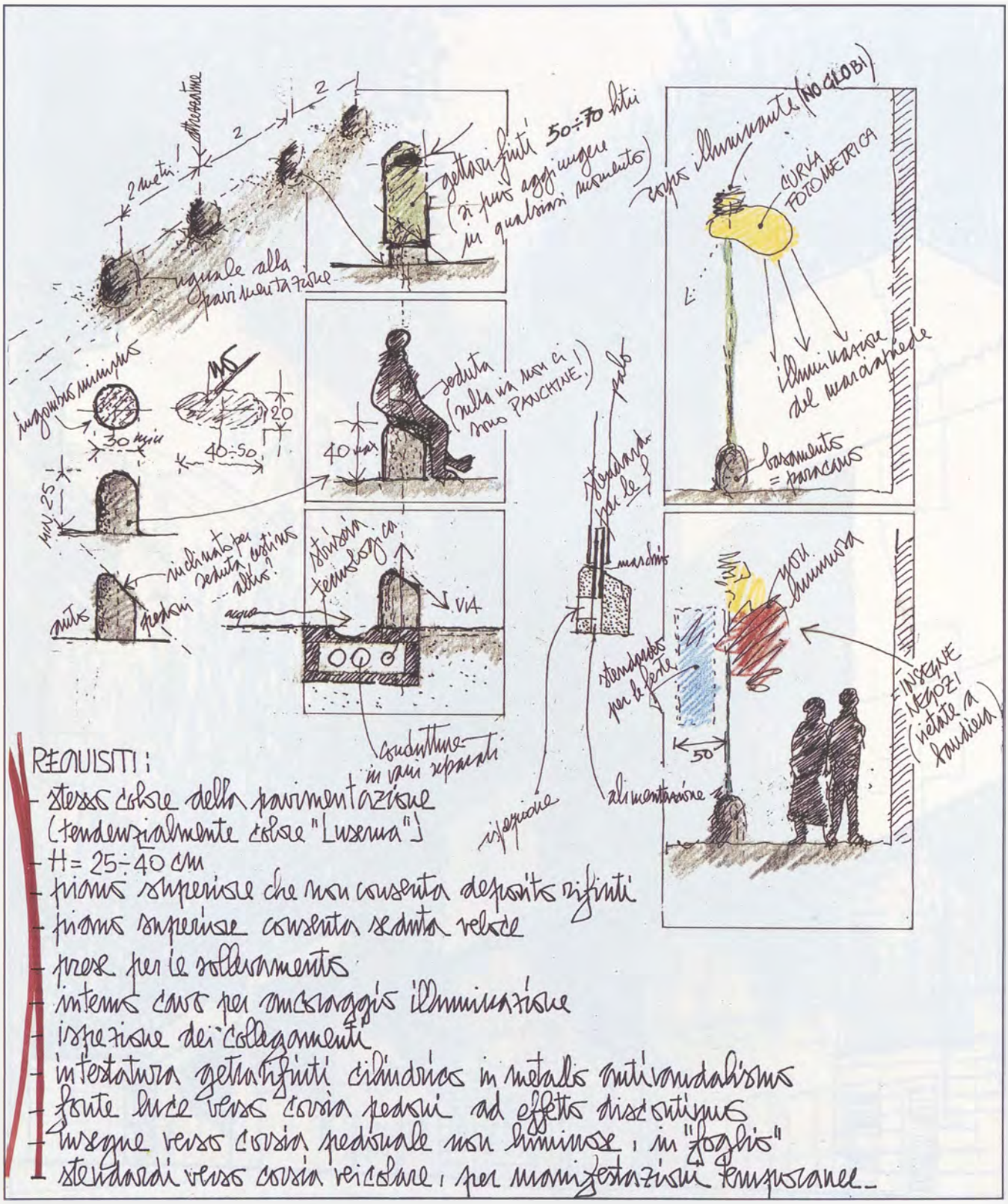
La strada: luce discontinua
Piano stradale omogeneamente illuminato e luce discontinua sulle facciate: l'effetto ricercato è quello di un lieve bagliore in facciata, realizzabile con la disposizione di punti luminosi in sequenza e curve fotometriche orientate. La proposta si inserisce correttamente a livello ambientale, recuperando l'atmosfera crepuscolare ipotizzata per la Borgata.
Sotto il profilo realizzativo, l'ipotesi di luce discontinua risulta facilmente attuabile attraverso un'ampia gamma di componenti disponibili sul mercato, eventualmente modificabili e diversamente aggregabili. La proposta richiede comunque un'integrazione scenografica finalizzata all'evidenziazione della discontinuità dello skyline, che è caratteristica interessante.

La strada: luce continua
Luce continua sul piano stradale e sui piani bassi edificati.
L'effetto ricercato è quello dello «invaso» illuminato. Mentre dal punto di vista spaziale valorizza correttamente la continuità del percorso, sotto il profilo architettonico sminuisce la particolarità dello skyline discontinuo: la via assume connotazioni spaziali non corrispondenti fra giorno e notte.
La continuità di illuminazione richiede inoltre una fitta distribuzione di fonti luminose non compatibile con l'organizzazione delle attrezzature di A.U. prevedibile al piano stradale.

La strada: luce diffusa con effetto «quinta»
Luce radente alle facciate, con fonti luminose posizionate in corrispondenza dello skyline (filo di gronda) della via. Con un effetto scenografico di superficie omogeneamente illuminata, le quinte architettoniche guidano il percoso verso la «meta». L'illuminazione continua esalta l'irregolarità dello skyline, che costituisce una delle principali caratteristiche spaziali della Via Giachino; non illuminati, invece, i fronti ciechi trasversali alla via.
Risulta difficile il controllo dell'intensità luminosa a livello stradale che richiede un adeguato livello di illuminamento per le previste funzioni di transito pedonale e commercio.

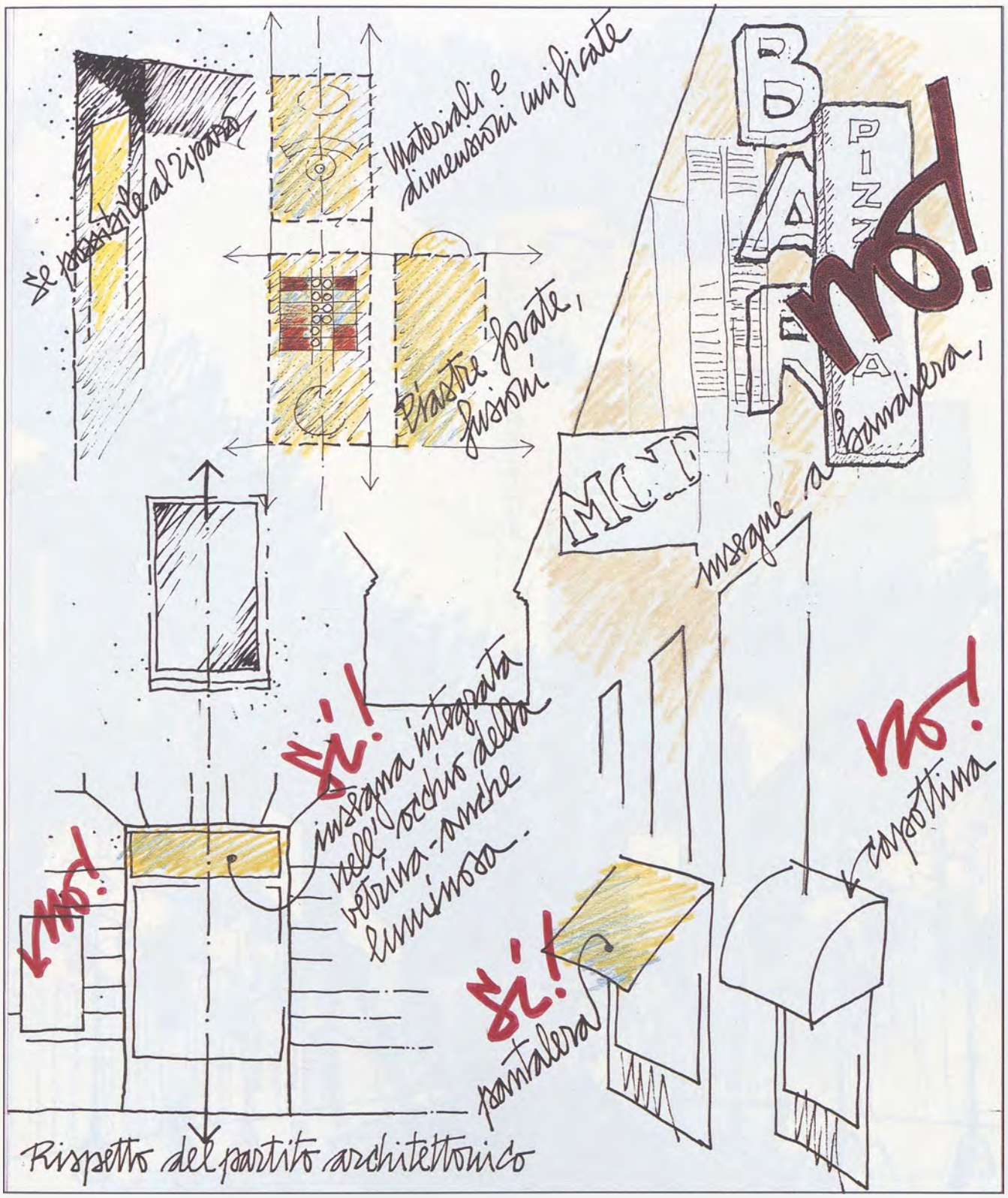
La strada: skyline discontinuo illuminato
I fronti ciechi illuminati scandiscono il percorso verso la *Piazza* Giachino.
La rivitalizzazione dell'ambiente, affidata ad elementi non tradizionali, anche provocatori, suggerisce il riferimento con le esperienze americane di electrographic-architecture.
L'illuminazione radente ai fronti ciechi potrebbe inoltre contribuire alla definizione scenografica del luogo esaltando l'espressività della tessitura muraria in mattoni di gran parte degli edifici.
La soluzione appare inoltre associabile con una specifica illuminazione funzionale per il piano stradale.

La strada: effetto «luna»
Ipotesi definitiva per l'illuminazione della via: piano stradale omogeneamente illuminato; luce discontinua sulle facciate; fronti ciechi debolmente illuminati, con effetto «luna» appunto.
La proposta evoca la suggestione di quella che potrebbe essere una notte di luna piena in un paese delle nostre campagne, assimilabile per atmosfera e connotazioni ambientali alla Via Giachino.
L'illuminazione dei fronti ciechi è prevista con fonti luminose a bassa potenza e con luce radente: per aumentare l'effetto scenografico, le superfici murarie potrebbero essere sottoposte ad un trattamento con vernici luminescenti.
La luce discontinua al piano stradale, come nelle ipotesi a fianco, potrebbe essere realizzata con componenti disponibili sul mercato, diversamente aggregabili e caratterizzabili.



La strada: attrezzature, analisi prestazionale

Dalla definizione dei requisiti per la «fascia tecnologica» alle prestazioni di ogni singolo componente di arredo. Ogni prestazione fornita è poi valutata in relazione agli obiettivi di immagine globale di riferimento, secondo un procedimento di feedback: i materiali, le forme, i colori sono relazionati ai caratteri ambientali definiti quali valori emergenti della borgata; il linguaggio espressivo dell'arredo è mirato alla rivitalizzazione della via come percorso commerciale ed è innovativo per l'aggregazione di più elementi (es. palo attrezzato) e per la collocazione di componenti ripetuti ma con funzioni diverse (es. paracarro supporto); il linguaggio costruttivo degli arredi utilizza le forme più avanzate di tecnologia senza che questa sia esibita a livello espressivo (la tecnologia non è high-tech); il progetto di ogni singolo elemento di arredo considera la produzione di componenti a catalogo eventualmente modificati in relazione all'adeguamento ambientale ed alla personalizzazione richiesta.



La strada: apparato commerciale

Come criterio di controllo dell'immagine complessiva, si propone;

A. Intervento pubblico diretto: predisposizione pali attrezzati per insegne commerciali, illuminazione pubblica, informazioni, segnaletica (vedi a fianco).

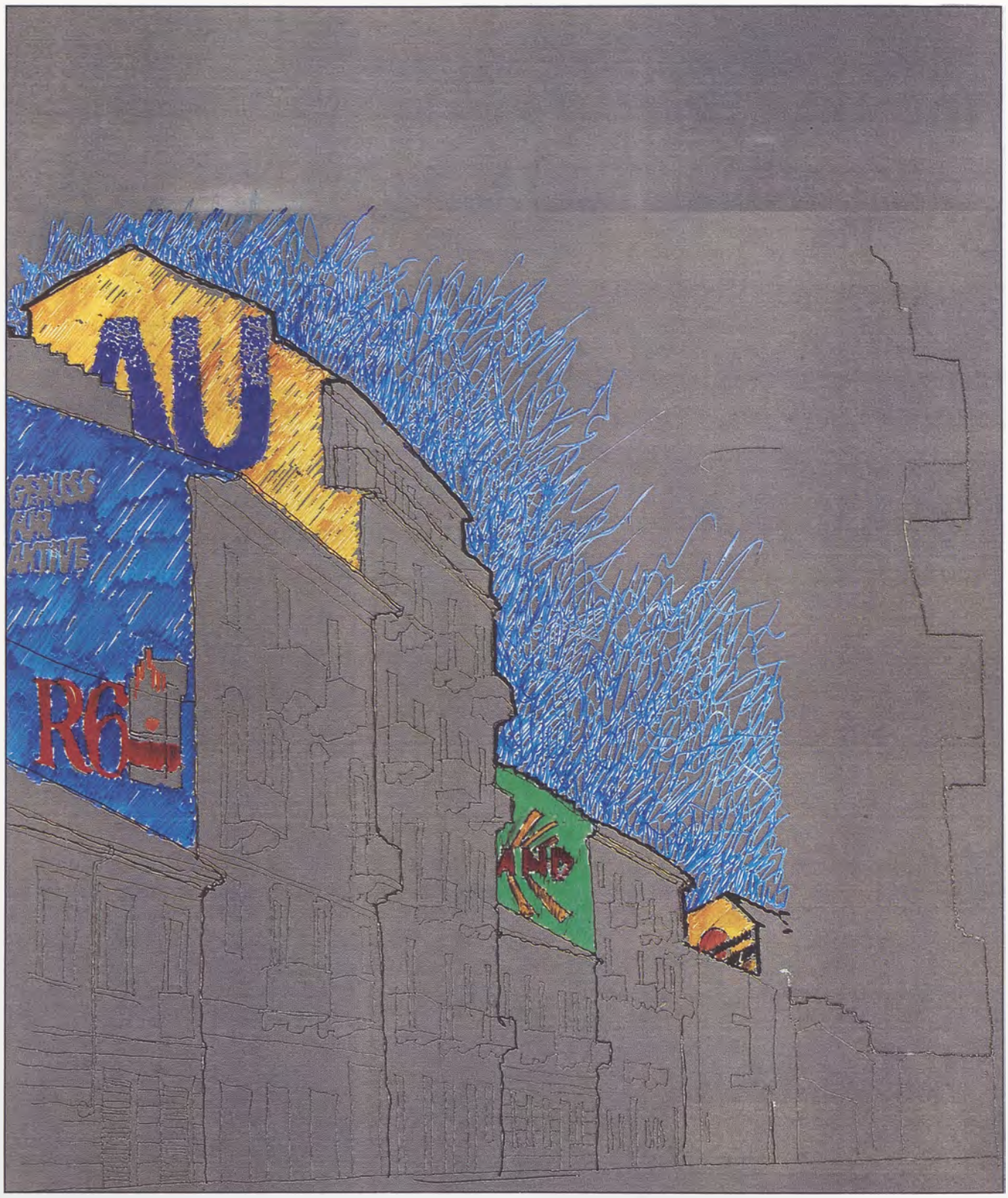
B. Criteri guida per l'iniziativa privata:
- individuazione degli elementi con valore storico documentario (ved: Andrea Job, Chiara Ronchetta «Architetture per il commercio a Torino: tutela, norme, riuso», 1987);
- vetrine: definizione delle aperture in relazione alla partitura architettonica; definizione serramento «tipo»; sistemi di chiusura notturna non ciechi;
- insegne: anche a cassonetto luminoso purché inserite nella dimensione della vetrina;
- tende: consentite quelle a «pantalera» senza tamponamenti laterali; colori coordinati all'architettura.

La strada: attrezzature per illuminare

L'immagine notturna di riferimento per la via Giachino risulta così definita: piano stradale pedonale omogeneamente illuminato; facciate illuminate con bagliori discontinui; fronti ciechi trasversali alla via omogeneamente illuminati con effetto «luna». Terminale del percorso, una illuminazione emergente o di contrasto quale segnalazione ed elemento di richiamo verso la *Piazza* Giachino individuata come «meta».

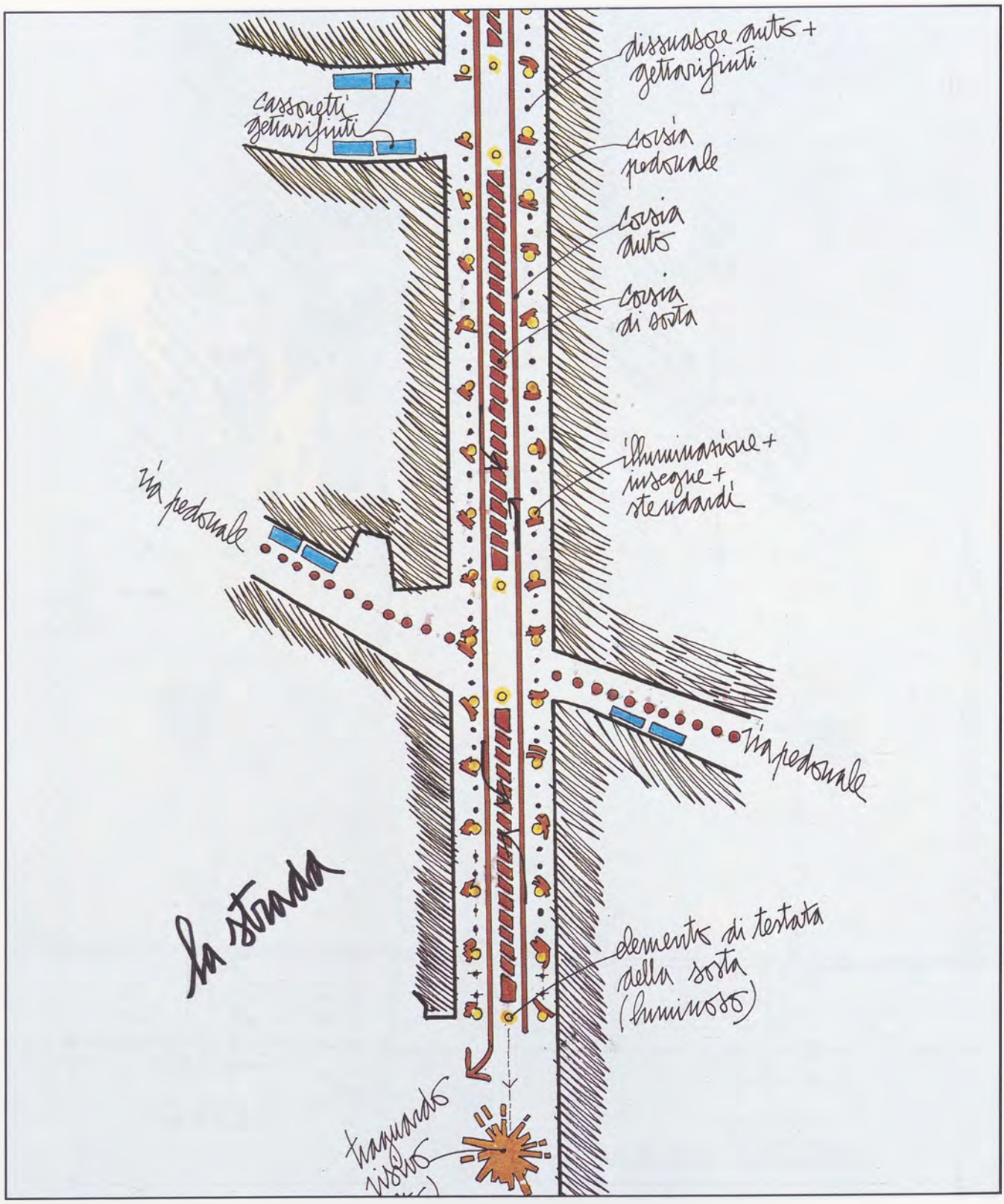
In particolare, l'illuminazione al piano stradale dovrà privilegiare i percorsi pedonali a ridosso delle facciate lasciando in penombra il parcheggio centrale. Le fonti luminose poste ad un'altezza di m 5 ca. con opportuni accorgimenti potranno orientare la curva fotometrica verso il lato costruito, ai fini di ottenere il desiderato rischiaramento delle facciate. La stessa fonte potrà illuminare le insegne commerciali (non luminose) ed altri elementi per la comunicazione posizionati sul medesimo supporto.

La strada: fascia delle attrezzature
La metodologia di progetto suggerisce, dal punto di vista ambientale, l'aggregazione di più funzioni in un'unica attrezzatura, in favore di una diminuzione dell'inquinamento visivo al piano stradale e di un Arredo Urbano di forte espressività, «ad hoc» per la via. Ad alcuni elementi, il paracarro basamento ed il corpo illuminante ad esempio, è affidato il ruolo di determinatori della specificità del luogo: la loro forma ed i loro materiali quindi, andranno ricercati al di fuori delle generiche espressioni riscontrabili in altri contesti e dell'internazionalità delle proposte da catalogo. Le funzioni illuminare, segnalare, proteggere i pedoni, sedersi, gettare i rifiuti, ecc., aggregate ed allineate in sequenza, contribuiscono a delimitare il percorso pedonale con effetto filtro nei confronti del transito veicolare. Di conseguenza potranno essere eliminati i dislivelli del suolo in favore di una pavimentazione a piastra (pietra di Luserna) quale esaltazione della già generosa sezione della via e recupero dell'abitabilità dello spazio pubblico.



La strada: pubblicità
Ipotesi per il coinvolgimento scenografico dei fronti ciechi derivati dalle discontinuità di altezze fabbricate in Via Giachino. La proposta, volutamente provocatoria, è valida soprattutto sotto il profilo metodologico: le forme alternative di pubblicità dovrebbero infatti costituire l'oggetto della futura ricerca, in tema di pubblicità, nei centri urbani. L'ipotesi libera il piano stradale dall'ingombro dei messaggi pubblicitari, trasferendoli su superfici oggi anonime, comunque disponibili a nuove funzioni. Tali approcci confermano uno dei principali obiettivi disciplinari che regolano l'intervento di Arredo Urbano: ridurre la sovrabbondanza di strutture, attrezzature e costruzioni che affollano lo spazio pubblico, di cui molte non indispensabili.
I colori, la supergrafica, la grande dimensione diventano componenti dell'ambiente, elementi di definizione urbana. L'atteggiamento rievoca tendenze ed indirizzi indagati soprattutto all'estero nello scorso decennio; l'architettura interpretata alla scala di «oggetto» di design.

La strada: organizzazione della sezione stradale.
Impianto definitivo della sezione stradale:
— pavimentazione continua (effetto piastra) senza dislivelli tra aree pedonali e veicolari. Zona franca a protezione pedonale richiesta dai regolamenti vigenti per tali condizioni;
— larghe corsie laterali pedonali;
— striscia «tecnologica» sede di impianti e delle attrezzature disposte in sequenza: dissuasori auto; dissuasori con supporto illuminazione, insegne commerciali, stendardi, ecc.; dissuasori con gettarifiuti; dissuasori seduta;
— corsia veicolare;
— parcheggio centrale.

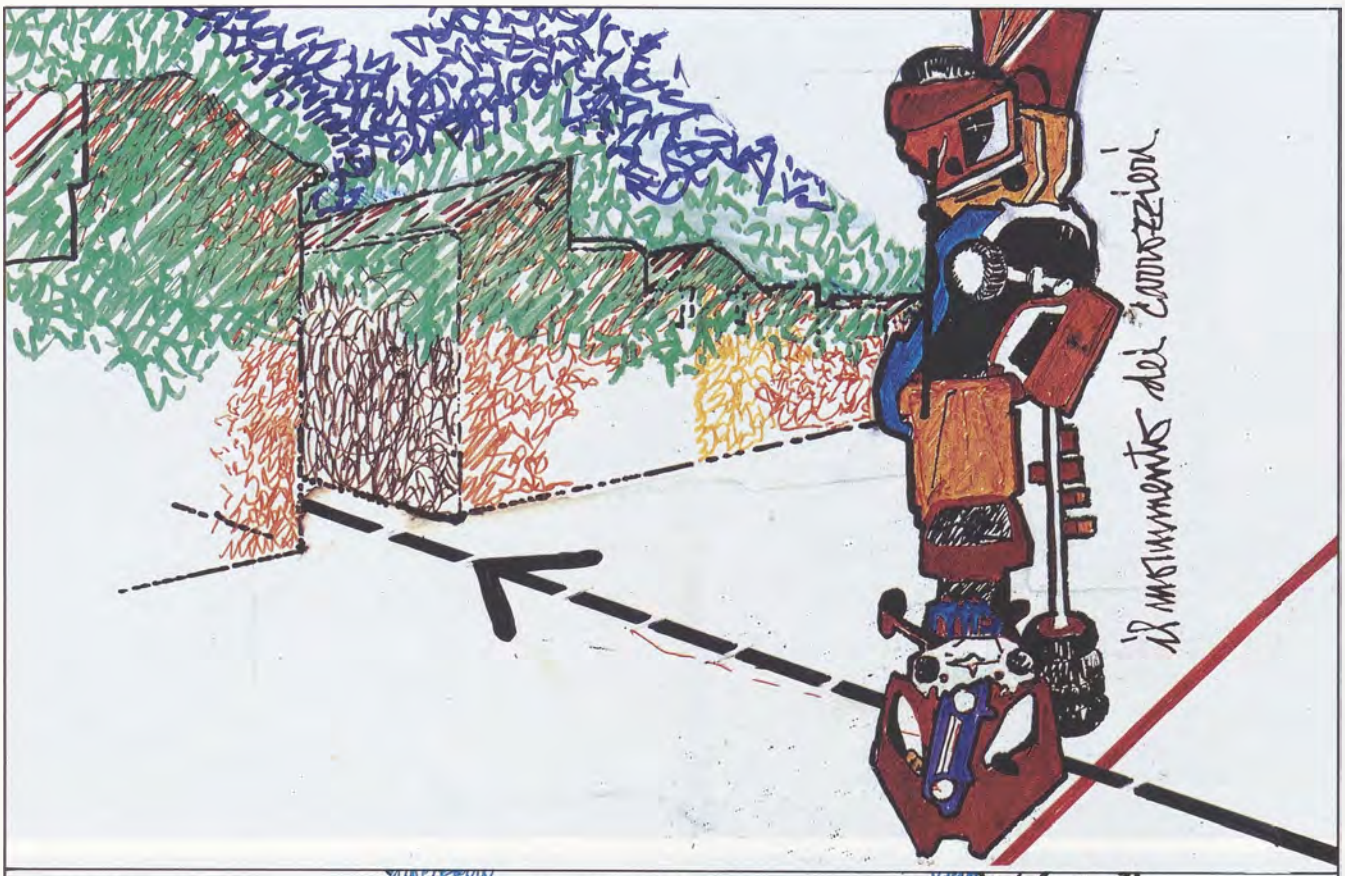


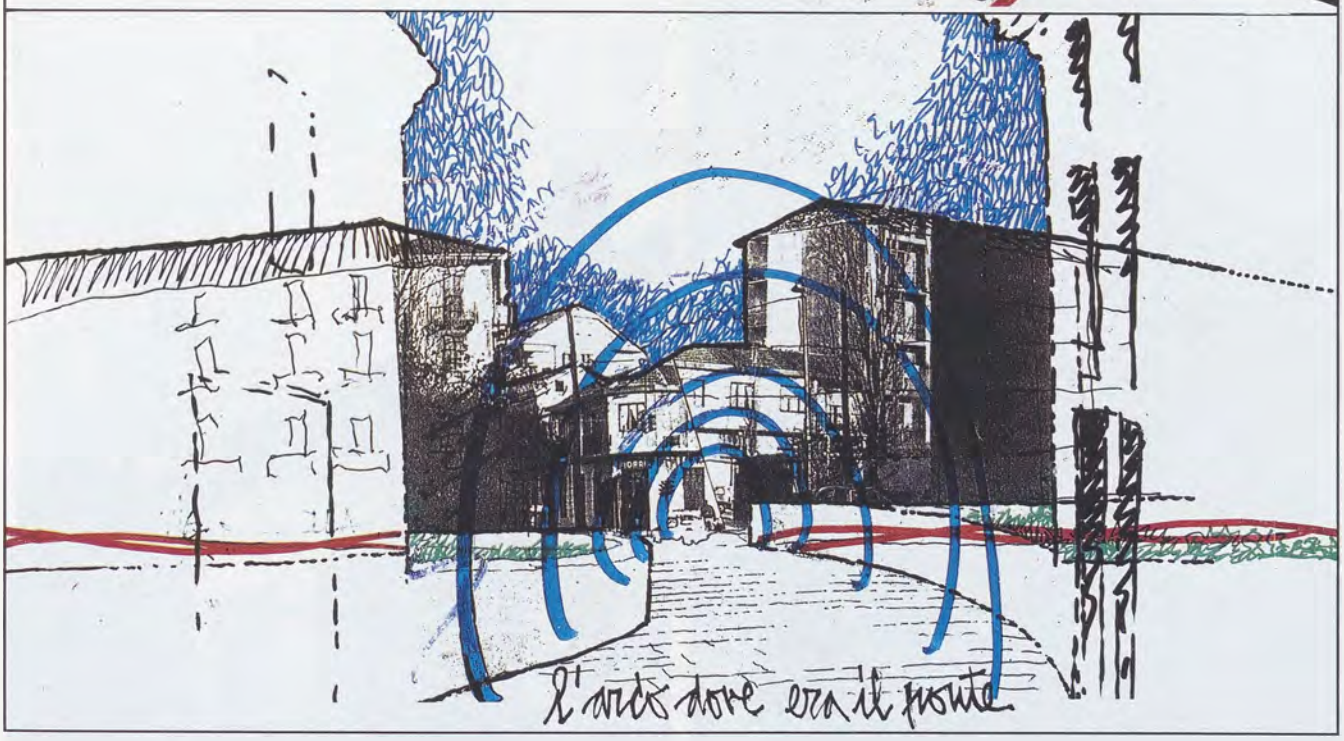
La strada: organizzazione dello spazio pubblico

L'ipotesi finale per la organizzazione dello spazio pubblico della Via Giachino adegua le soluzioni funzionali agli iniziali obiettivi di immagine ambientale:

— conferma del transito veicolare con velocità ridotta e parcheggio al centrostrada facilmente accessibile;

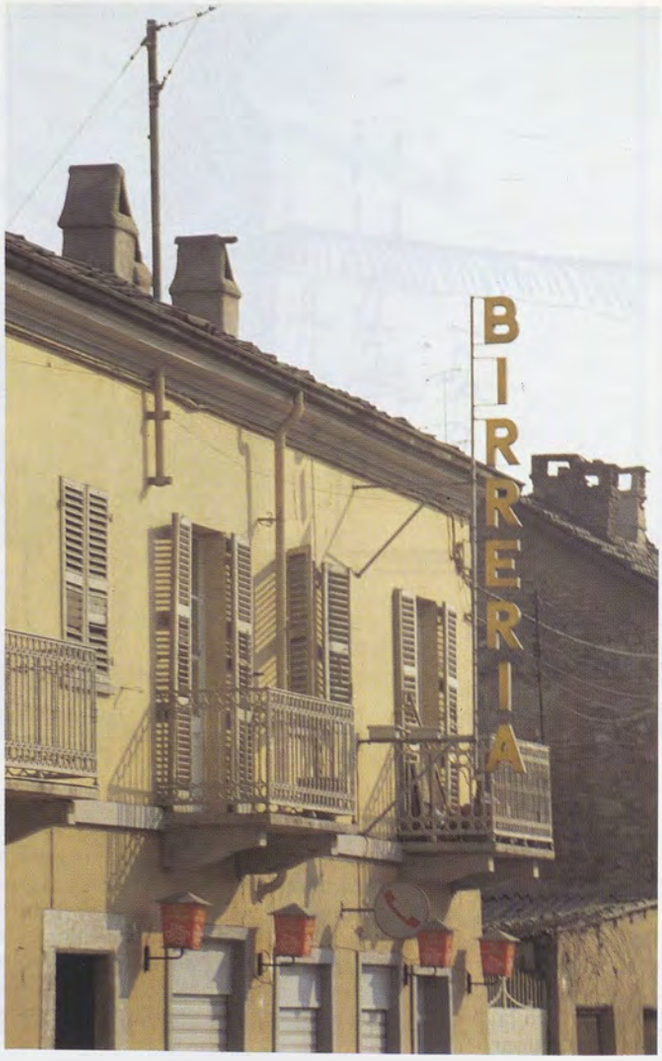
— sottolineatura delle peculiarità spaziali della via (rettilineità, ampia sezione, proiezione verso piazza Giachino), attraverso l'organizzazione dello spazio pubblico in fasce parallele attrezzate che si concludono alla (piazza Giachino) in un traguardo visivo (il chiosco, concepito come elemento emergente).





Collegamenti pedonali con il Quartiere Vittoria
Ai margini del nucleo della Borgata, l'Arredo Urbano sottolinea gli accessi trasversali alla Via Giachino.
In riferimento agli obiettivi di immagine globale definiti, si indagano soluzioni che possano confermare, anzi valorizzare gli ingressi al nucleo come approdi ad «un'isola», con elementi di forte espressività.
La copertura della trincea ferroviaria TO-CERES modificherà sostanzialmente uno dei caratteri fisici ed ambientali della zona, che se da un lato ha determinato l'isolamento di via Giachino dal contesto urbano, dall'altro ha contribuito esplicitamente alla conservazione integrale di quei caratteri di *borgata* oggi giudicati di interesse storico e documentario. I nuovi collegamenti pedonali con la Borgata Vittoria dovranno quindi, attraverso specifici elementi di Arredo Urbano, conservare la memoria di tale separazione.

LA PIAZZA



LA PIAZZA

LA PIAZZA

Percorrendo la Via Giachino (dal Largo Giachino verso il centro), nella direzione ritenuta più interessante e suggestiva sotto il profilo ambientale, si incontra uno spazio (allargamento determinato storicamente dal tracciato del canale Ceronda), che ai fini del progetto scenografico potrebbe costituire un terminale ideale del percorso commerciale attrezzato previsto lungo la via. Questo ambitoi, oggi sottoutilizzato e senza precisa fisionomia si presenta come occasione irrinunciabile per la riqualificazione del suo spazio pubblico che potrebbe rappresentare, nell'ambito della valorizzazione scenografica dell'ambiente della borgata, un episodio unico per caratteristiche dimensionali e spaziali. Da un lato, viene a completare la continuità del percorso ipotizzato lungo la Via Giachino, mentre dall'altro si pone indissolubilmente come baricentro spaziale di altre interessanti testimonianze ambientali ad esso circostanti e su cui gravitano: la parte di borgo organizzata con carattere di «tessuto minuto», verso le Officine Meccaniche Savigliano; i collegamenti trasversali, già esistenti, con la Via Stradella e l'adiacente quartiere Vittoria; le più recenti lottizzazioni ai bordi del Corso Brin, collegamento viario imposto e mai completato dal Piano Regolatore del 1959.

Lo spazio a disposizione, che da tempi non lontani ospita uno sterile giardinetto pubblico, proprio perché privo di qualsiasi immagine si presta a diverse ipotesi di recupero.

Il Workshop ne ha abbozzate e discusse alcune, anche molto differenti fra loro per scala e dimensione di intervento: tra queste (vedi precedente tavola MIX FUNZIONALE 2) alcune ipotesi prevedevano la riorganizzazione funzionale dello spazio estesa non solo alla parte pubblica ma anche alle numerose presenze artigianali (carrozzerie soprattutto) e modesti esercizi pubblici (bar, birrerie), localizzate sui bordi e nei cortili.

Nei confronti delle alternative più radicali, cioè con sostanziale modificazione dell'attuale assetto spaziale dello slargo, sono subito emerse alcune perplessità, in prima istanza il pericolo di incedere in un'operazione di sostituzione edilizia complessa, ma soprattutto a lungo termine: questa sconfesserebbe a priori l'iniziale strategia operativa che prevedeva la possibilità di anticipare gli interventi pubblici, proprio al fine di stimolare l'iniziativa privata al recupero di interi comparti edilizi.

L'ipotesi assunta come definitiva prevede da un lato che la riorganizzazione dello spazio pubblico avvenga contemporaneamente agli altri interventi di Arredo Urbano previsti per la Borgata e dall'altro l'elaborazione di alcuni indirizzi progettuali per la sostituzione edilizia (ad iniziativa privata) dei bassi fabbricati che attualmente ospitano le carrozzerie ai bordi.

Ciò detto, tutte le proposte emerse mirano alla ridefinizione dello spazio in termini di «piazza» sia con caratteri concorrenti alla precisazione dell'ambiente tipico di borgata sia come alternativa ambientale all'altro comparto fondamentale costituito dalla Via Giachino.

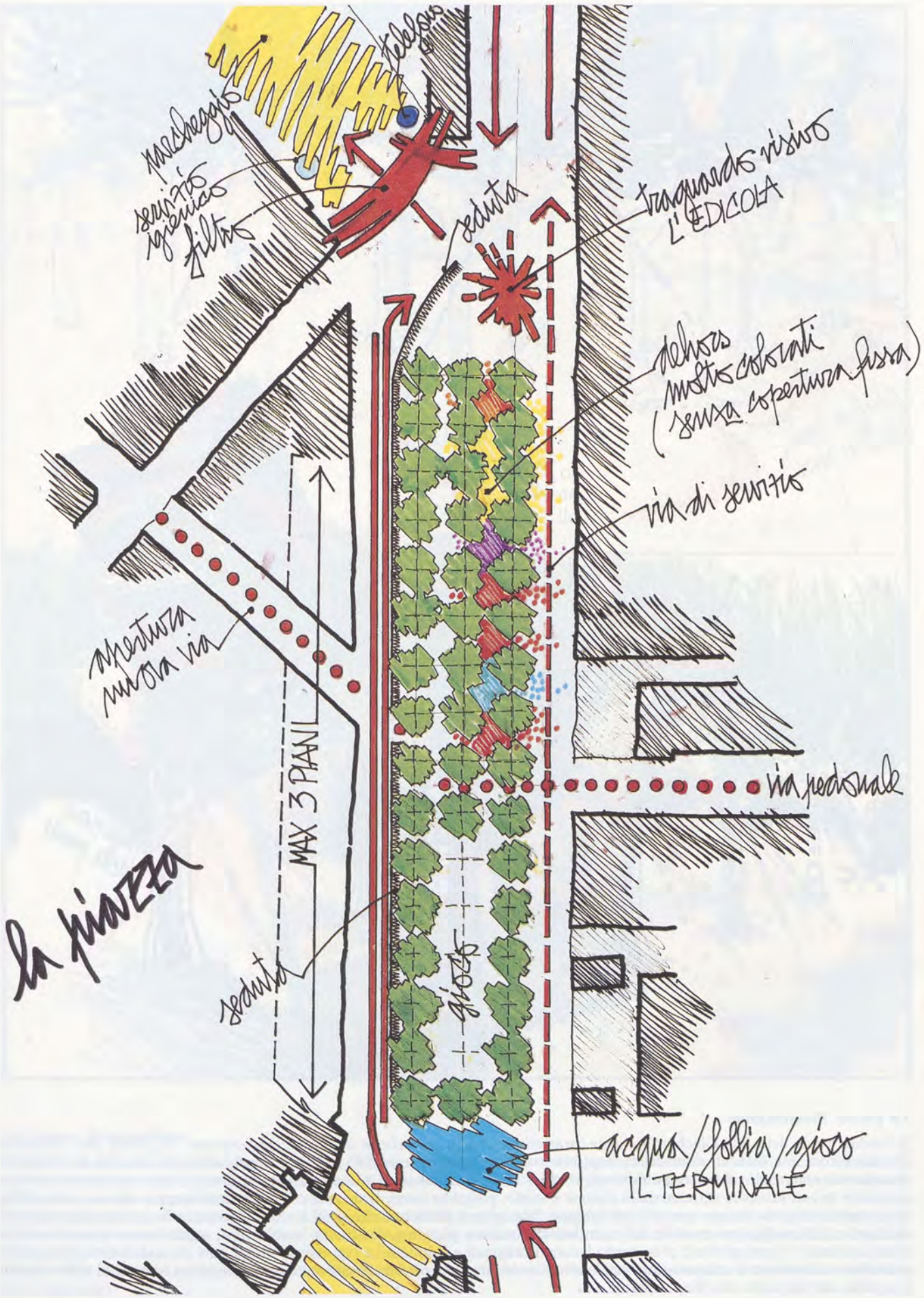
La composizione in sequenza di due ambiti con connotazioni differenti («il tono» però è sempre lo stesso) vivacizzerebbe così lo spazio urbano.

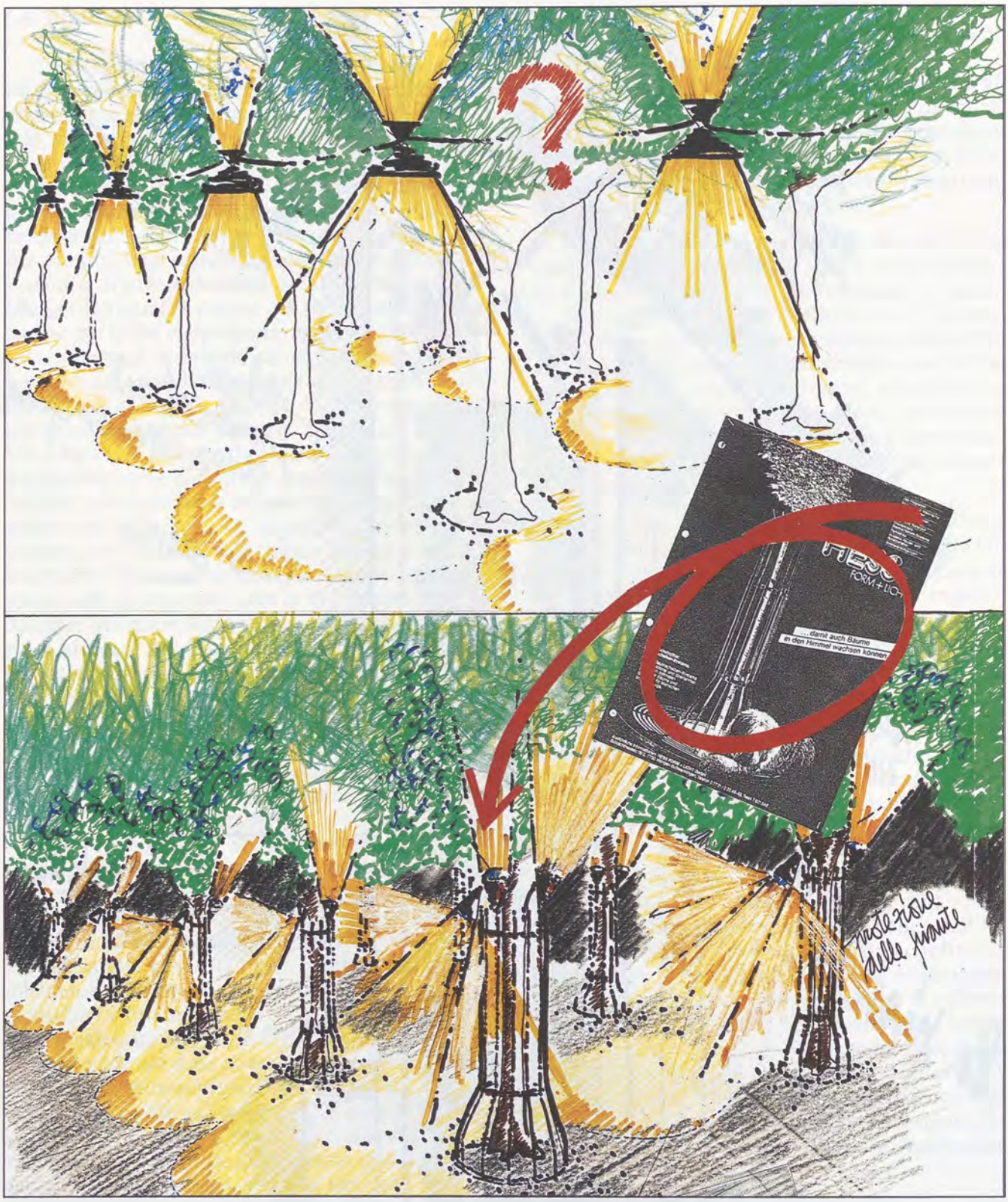
Tre quindi i requisiti definiti: una «piazza», poco aulica, con compresenza temporanea di funzioni in prima istanza incompatibili, quali attraversamento veicolare, carrozzerie, artigiani, dehors, passeggio, sosta, quiete, gioco; una «piazza» con forte suggestione scenografica; una «piazza» centro focale collettivo del nucleo di borgata e su questa scala organizzata.

Lo spazio, pensato come una piastra alberata, propone un verde allo stesso tempo Arredo Urbano e scenografia. La suggestione del bosco in cui si addentra, scoprendone per gradi l'organizzazione, costituisce una suggestione sufficientemente forte come eccezione nel paesaggio urbano della borgata, ma rispettosa dell'atmosfera raccolta che caratterizza gli spazi adiacenti.

La «piazza» risulta disegnata soprattutto nei confini: mentre il passaggio dallo spazio concluso della Via Giachino alla dilatazione della piazza è appunto mediato dal bosco, un elemento segnale che costituisce insieme attrazione collettiva e traguardo visivo è collocato al termine della Via Giachino (un chiosco edicola ad esempio); all'estremo opposto, un ulteriore terminale della «piazza» è realizzato dalla presenza simbolica dell'acqua interpretata come follia e gioco; il confine sul Corso Brin, è insieme filtro visivo e separazione fisica dal parcheggio retrostante (oltre il «muro» sono previsti altri arredi funzionali come servizi igienici, telefoni, ecc.); ai bordi, su un lato, un arredo continuo (seduta in grigliato) protezione fisica ed apparente filtro visivo nei confronti dell'attraversamento veicolare e delle retrostanti carrozzerie; sul lato opposto, i dehors all'ombra delle chiome e la via di servizio.

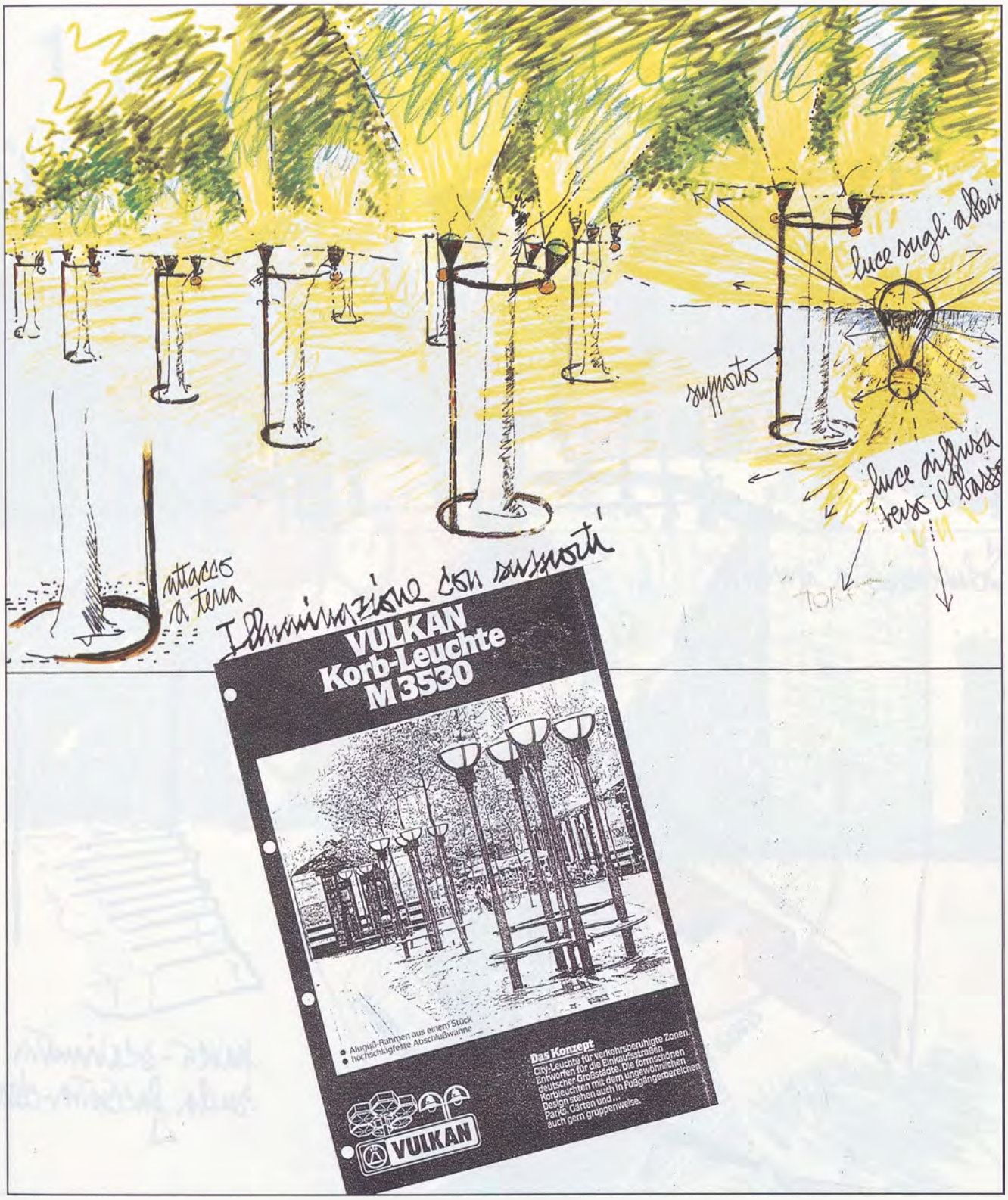
La ricerca si sposta poi sulla definizione delle singole attrezzature nell'ambito metodologico di risposta ai requisiti funzionali ed ambientali. Come nelle fasi precedenti, il design degli elementi di Arredo Urbano ricerca espressioni integrate all'immagine globale di riferimento individuata per la borgata, attraverso la caratterizzazione di prodotti seriali o l'interpretazione delle potenzialità espressive di componenti comunque reperibili sul mercato.


parcheggio
servizio igienico
filtro
telefono
seduta
trasparente visivo
L'EDICOLA
dehors
molto colorati
(senza copertura fissa)
via di servizio
apertura nuova via
MAX 3 PIANI
via pedonale
la piazza
seduta
giochi
acqua/follia/gioco
IL TERMINALE



La piazza: illuminazione

Il fondale verde della Via Giachino richiede caratterizzazioni scenografiche sia diurne che notturne. Di giorno una compatta chioma verde, una sorta di «ombrello» continuo sull'intera piazza (ottenibile con la disposizione delle alberate in reticolo); di notte tale effetto dovrà essere potenziato per mezzo dell'illuminazione. L'attrezzatura, in grado di illuminare contemporaneamente (e con intensità differenziate) chiome e suolo, potrebbe essere realizzata con apparecchiature a tesata, sul modello delle tradizionali alberate da bocciofila di *borgata,* oppure con proiettori alloggiati in corrispondenza di protezioni metalliche dei fusti e delle radici (sul modello delle similari attrezzature parigine). Entrambe le soluzioni, soddisfacenti sotto il profilo illuminotecnico e scenografico, presentano lacune funzionali e ridondanza espressiva: troppi cavi (le tesate) o troppe griglie potrebbero disturbare la comprensione del lessico elementare della piazza, basato sul contrappunto tra organicità delle chiome e rigidità dell'impianto dei filari alberati.



La piazza: illuminazione

L'equilibrio compositivo della piazza «verde» (il boschetto) deriva dalla contrapposizione tra la naturalità delle chiome e la rigidità di impianto dei filari: l'apparato illuminante quindi, andrà collocato il più a ridosso possibile delle chiome onde non interferire con tale rapporto.
Si prevedono proiettori a fascio largo per l'illuminazione delle fronde e diffusori orientati invece verso il suolo. L'alimentazione risulta facilitata dal basso in occasione del rifacimento della pavimentazione ed utilizzerà lo stesso supporto delle apparecchiature illuminanti.
Colore della luce: tono caldo, lievemente giallo, ottenibile con lampade al sodio alta pressione od a luce miscelata (mercurio incandescenza).

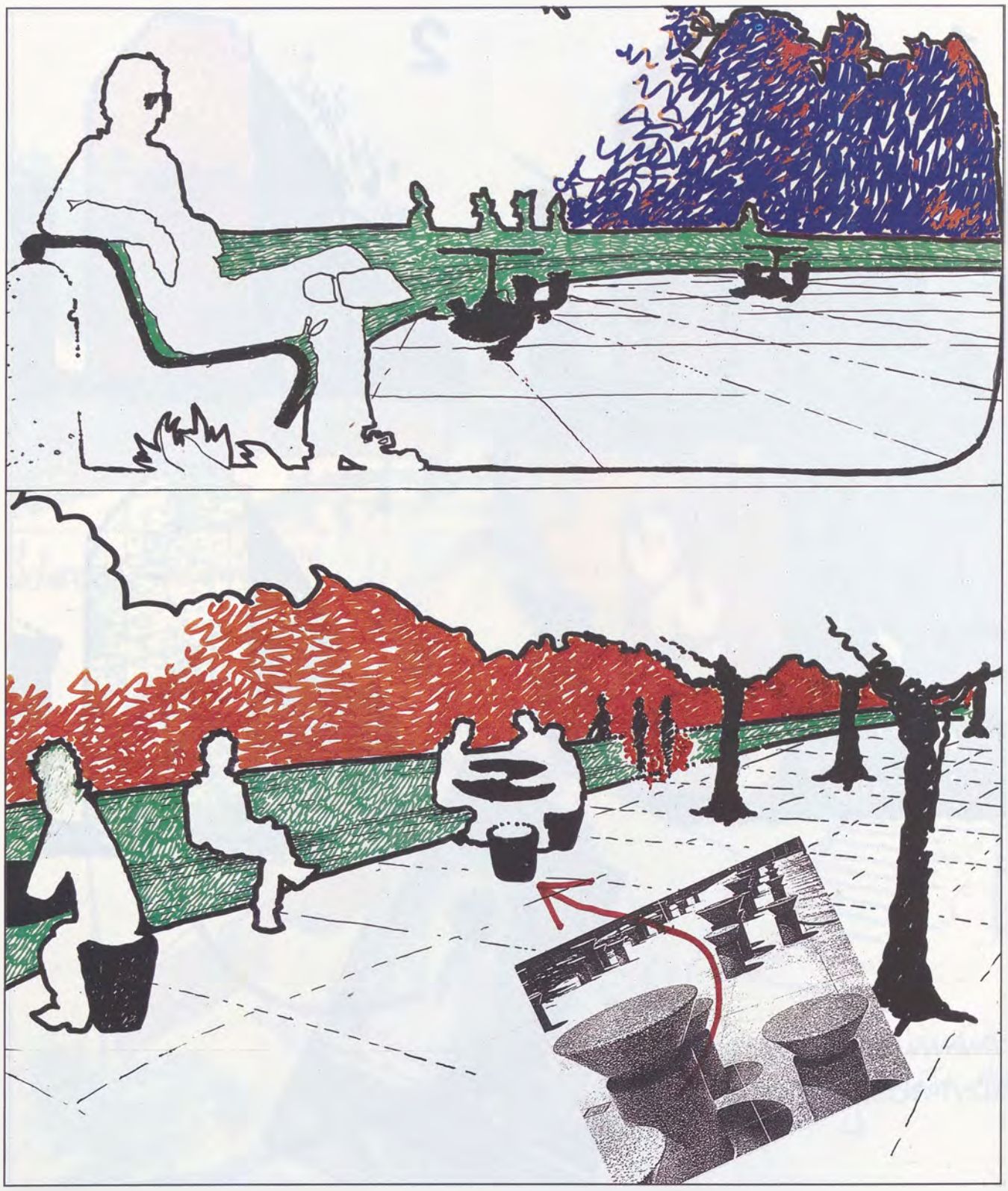
La piazza: il perimetro

L'effetto *piazza* dovrà essere percepito tanto al di sotto della coltre verde quanto al contorno. Attualmente, la deformazione del perimetro si accentua in corrispondenza dell'innesto del Corso Brin, che benché non abbia costituito, perlomeno in questo tratto, una recisione (qui lo spazio è sempre stato aperto per la presenza del canale Ceronda), interferisce con un'ampiezza sovradimensionata nei confronti dell'immagine spaziale minuta del tessuto circostante.
La continuità del perimetro potrebbe essere risolta con una costruzione, anche simbolica. Tra le proposte: la terrazza; la gradonata per attività del tempo libero, ecc., purché con funzione di filtro e mascheramento della vasta area di parcheggio reperita sul Corso Brin.

La piazza: muri ciechi

Alcune idee per la trasformazione dei muri ciechi della piazza in elementi scenografici:
1. la quinta architettonica, con soluzioni reali (nuove aperture) od illusorie (trompe l'oeil);
2. la decorazione concettuale, la supergrafica;
3. la superficie multimediale (pubblicità, informazione) con utilizzo di tecnologie evolute;
4. la quinta «verde» (rampicanti).

I muri ciechi costituiscono, per le quantità in gioco e per l'impatto ambientale prodotto, un tema stimolante e ricorrente nell'ambito della riqualificazione della città esterna al centro storico.

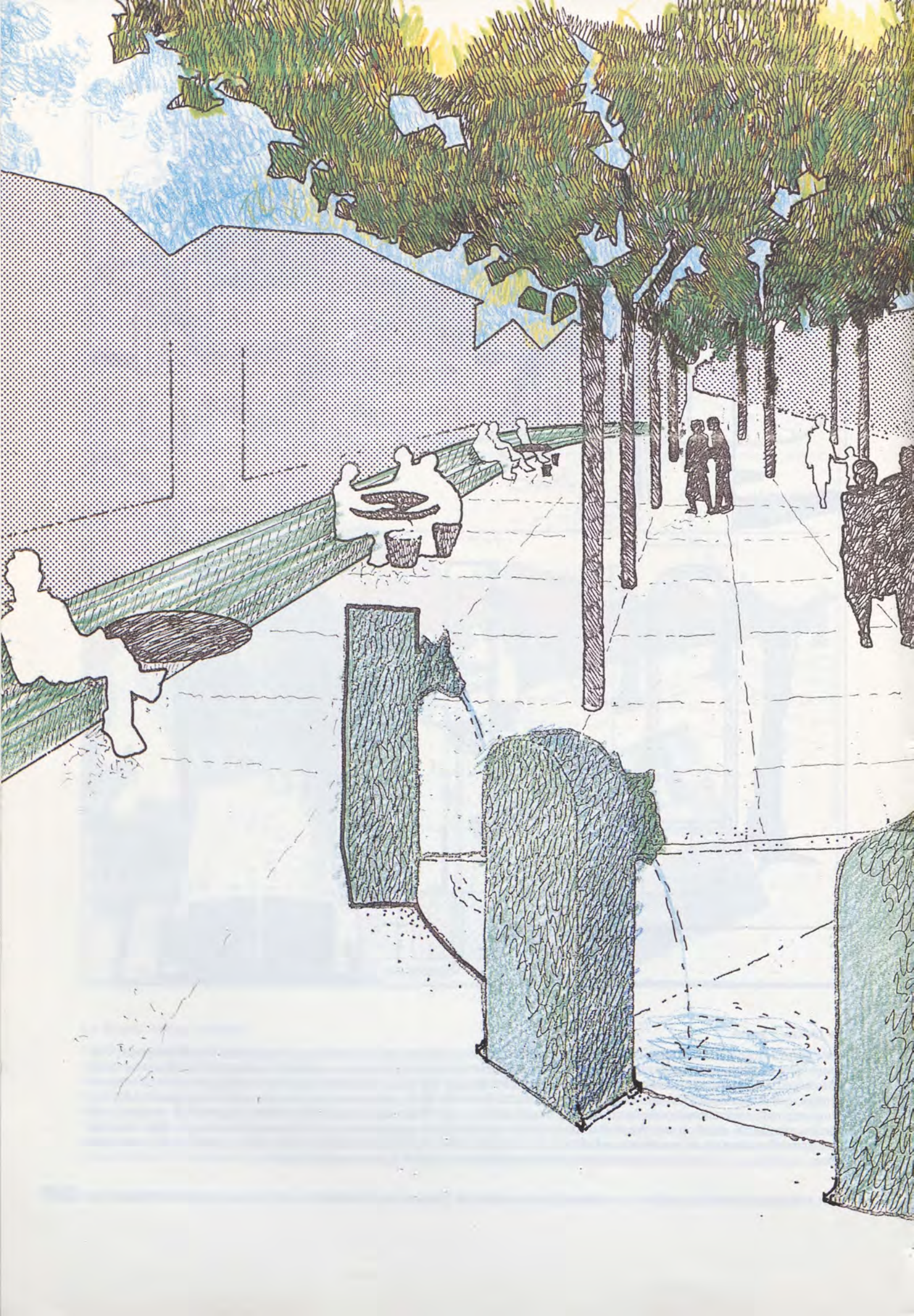


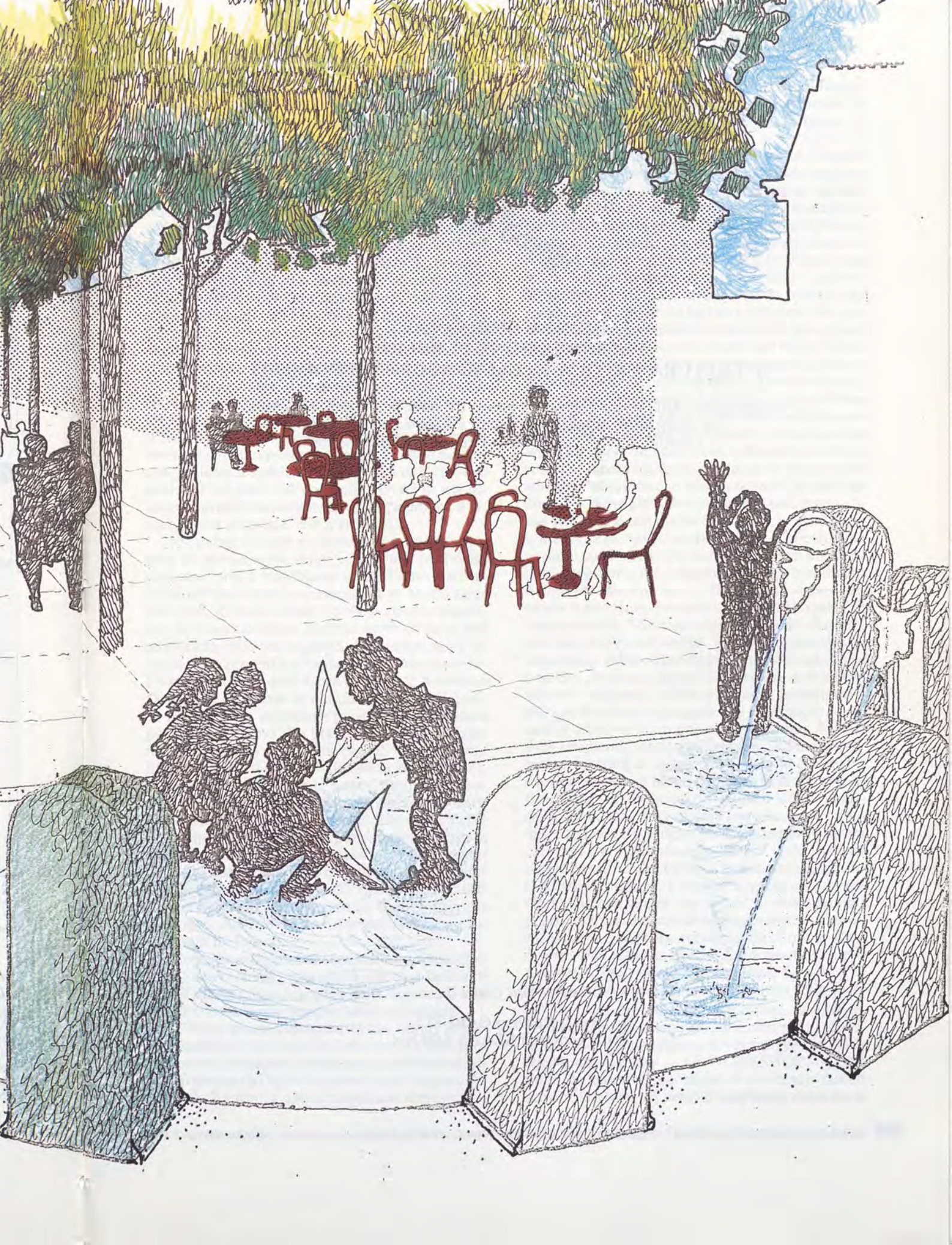
La piazza: seduta continua

Un unico e continuo segno separa lo spazio di relazione della *piazza* dal fronte artigianale (carrozzerie): limite fisico ma non visivo, a protezione dal traffico veicolare comunque confermato solo su questo lato della *piazza*. La seduta continua è attrezzabile con elementi che possono rendere piacevole una sosta prolungata: braccioli, tavolini di servizio, tavoli per gioco. Differenziandosi nell'uso e nell'immagine, completa le altre sedute offerte dai dehors previsti sul lato opposto, all'ombra degli alberi. L'inclinazione differenziata dello schienale potrebbe soddisfare diverse esigenze di sosta: per gli anziani, per il relax, per i giovani in gruppo, ecc. Il materiale, grigliato in acciaio a maglie differenziate, garantisce leggerezza formale all'oggetto, diminuendone l'impatto visivo. Ulteriori sedili fissi, diffusi lungo l'estensione della panchina, completano la dotazione di accessori, consentendo lo svolgimento di attività di gruppo (giochi e conversazione anziani) già presenti in sito.

La piazza: l'acqua

Un'esigenza spaziale: concludere la *piazza* a sud con un arredo simbolico che non fosse una costruzione. Tra le proposte, l'acqua è stata individuata come strumento disponibile a diverse interpretazioni: gioco, spettacolo scenografico, funzione (bere, rinfrescarsi). A questi requisiti si sono aggiunti significati derivati dal luogo specifico: acqua simbolica, da cui il riferimento al töret, popolare Arredo Urbano e sempre più spesso, insieme alla Mole, indicato come simbolo torinese (proposto nella versione originale naturalmente, quella con il toro «aggressivo» e non il placido bovino delle edizioni successive); memoria dell'acqua, quella dei canali, primo fra tutti il Ceronda che caratterizzò in questo tratto, per un'epoca, il paesaggio della Borgata. La disposizione ironica dei toretti ad esedra è tale da conferire una certa monumentalità con un lessico semplice; la pavimentazione, conformata a vasca con acqua a raso consente inoltre di potervi giocare senza pericolo.





QUINTA GIORNATA: PRESENTAZIONE PUBBLICA E LETTURA CRITICA DEGLI ELABORATI PRODOTTI

nell'ambito della serata conclusiva presso l'Unione Industriali di Torino, al numeroso pubblico intervenuto è stato presentato, con l'ausilio di mezzi audiovisivi, l'iter progettuale seguito

contributi critici di:

Prof. Roberto GABETTI
Prof. Giovanni KLAUS KÖENIG

ROBERTO GABETTI

Quando Giorgio De Ferrari mi ha sottoposto con Maria Grazia Cerri, l'elenco di chi offriva il suo santo patrocinio, mi è venuto da pensare (ma sono stato ben zitto): quante iniziative culturali che partono con il sostegno di molti enti pubblici e privati, passano attraverso un profluvio di parole, di cose sentite e già dette, senza approdare a nulla. Anche chi, come me, in questa «veste» di Presidente, si trova ad assumere l'iniziativa del promotore culturale, non solo deve, ma può avere dubbi sul proprio ruolo, su quello che i colleghi gli attribuiscono di volta in volta, in gran buona fede. Ma sta di fatto che questa «veste» di Presidente mi è comoda e larga, fatta di un buon tessuto morbido: quello che tiene uniti noi membri di un Consiglio che si presenta come luogo in cui convergono, con intelligenza e senza pedanteria, iniziative che vengono poi assunte o scartate, attraverso un dibattito celere e concreto, tra persone che si stimano reciprocamente. Io godo poi anche, assieme a Fulcheri, il privilegio dell'età: che porta ad ascoltare ciò che i più giovani di noi dicono, con determinazione e con impegno, ed a incoraggiarli piuttosto che a frenarli.

Ma dubbi nessuno ne aveva mai avuti sulla riuscita di questo work-shop: erano tutti certi della «presa» forte e trascinante di De Ferrari, sostenuta dall'esperienza organizzativa di Maria Grazia Cerri. C'erano molte forze in elenco, ciascuna, ne eravamo sicuri, sarebbe intervenuta al più alto grado delle sue capacità. Avevamo molta fiducia nella presenza stimolante dell'Assessore all'Arredo Urbano della Città di Torino, Avvocato Dondona: raro caso in cui una carica corrisponde ad una seria vocazione personale, orientata a puntuali interventi. La presenza dell'Associazione per il Disegno Industriale garantiva e della qualità degli apporti e della incisività degli interventi. Alcune imprese private ci hanno dato il loro sostegno: Nuova Alucasa S.p.a., Avip S.p.a., Borini Costruzioni S.p.a., Betonform Euroform by City Equipments, Orsogril S.p.a.: testimonianza di quella convergenza fra interessi pubblici e privati, di cui spesso si parla, ma che rimane difficile e rara. Ma siamo in debito di riconoscenza all'Istituto Elettrotecnica Nazionale Galileo Ferraris di Torino, alla Provincia di Torino, all'Unione Industriale di Torino.

Non posso ringraziare me stesso, i Consiglieri, la Società: ma è certo che la presenza della nostra Signorina Marchisotti, e della Signora Evangelisti è stata come sempre utile e puntuale.

C'è una prima particolarità che vorrei mettere in evidenza: Giorgio De Ferarri è fra quei professionisti che sanno trascinare la passione di altri più giovani di loro: in questo caso Jacomussi, Germak, Laurini. La loro presenza si dimostra essenziale momento di mediazione fra docente-giovane ma non più tanto — e professionisti, di varia provenienza ed età, che partecipano al WORKSHOP.

Il progetto di architettura, di cui la presente esperienza rappresenta una declinazione singolare, deve godere, per fare un paragone eterodisciplinare, di alcuni di quei caratteri che si attribuivano alla tragedia greca classica, l'unità di luogo, di tempo, di azione. La somiglianza mi viene diretta, pensando a questo WORKSHOP come una recita a soggetto la cui trama è tracciata, i cui sviluppi sono lasciati ai partecipanti. In effetti ogni progetto di architettura ha i suoi sviluppi, che possono, con paragone ardito, essere assimilati a quelli del teatro drammatico ma anche del teatro comico. Si tratta pur sempre di personaggi in azione: il committente, il professionista, il coro dei tecnici; li sorveglia un potere esterno e talora sublime che può irrompere nella scena alla fine della tragedia: con l'apparato terrificante, di un *deus ex machina* che promuove o che condanna, in modo scontato o sorprendente, portando il progetto alle realtà del cantiere, o relegandolo nel buio di un archivio. Il progetto di architettura può essere anche visto come commedia delle parti, in cui il committente fa proposte progettuali, il professionista parla di costi e benefici come se fosse un committente, i comprimari assumono ruoli protagonisti: il deux ex machina non si fa neanche vedere, essendo il suo ruolo semplice, legato al rispetto di norme precise. Scontato quindi negli esiti, il dramma può avere esiti sereni. In questo nostro presente caso, il lieto fine è garantito, nel senso che non ci troveremo davanti l'Assessore a promuovere o a bocciare, il Committente a garantire o a ritirare il proprio appoggio alla realizzazione. Si dirà: è stato tutto un gioco, interessante, formativo. Passiamo, continuando la simulazione, a considerare l'unità di luogo: via Giachino è diventato in questi anni il luogo deputato di molte esercitazioni universitarie: un po' come il luogo generico, piazza o via, della vecchia tragedia. Aveva guadagnato questo prestigio, perché presentava alcuni caratteri che interessavano un po' tutte le discipline. Il taglio della ferrovia aveva alterato gli antichi assetti agricoli. Connessi a questi tagli i tracciati di alcune viuzze con un po' di case unifamigliari, e l'insediamento di alcune industrie. Del resto il ruolo che allora aveva via Giachino era ben diverso dall'attuale, poiché rappresentava il più assestato canale veicolare per i flussi da e per Torino, rispetto alla zona esterna, a nord della città.

Non vi trattengo sulle lottizzazioni, sugli insediamenti a scala crescente, sulla crisi poi sopravenuta. Le storie precedenti dovevano però in qualche modo risolversi — nel WORKSHOP — come unità di tempo: i precedenti si sarebbero dovuti schiacciare dietro il vetro trasparente, che poteva

fare da base per un disegno nuovo. Molto, quasi tutto si sapeva: ma dire con questo che si poteva essere certi sul come e sul che cosa andasse fatto, è altra cosa (*Historia, magistra vitae?* sì forse, nei tempi lunghi: non nei momenti operativi contingenti). L'unità di azione era data dall'équipe De Ferrari, dalla corona dei consulenti, dalla base dei partecipanti, ognuno dei quali poteva assumere il ruolo di tutti, o invece riservarsi una sola breve battuta, quella del giovane attore pieno di promesse, che da quella parte assegnata, sa trarre un piccolo capolavoro. Caratteristica del teatro — e la smetto subito, con questo insistito parallelo — è il sudore: in qualunque stagione, sotto i riflettori o al buio, gli attori sono sempre accaldati.

Così è stato per ognuno di voi, nei giorni scorsi.

Io do molto peso alla lettura dei disegni: cerco di non fermarmi ai tratti più elaborati, più edonistici, ma di inseguire, in quei segni neri o colorati, significati e forme, orientati all'utilità ed alla bellezza — si sarebbe detto nell'Ottocento —. E devo dire che l'apparato grafico che qui si può consultare è di una eccellenza esemplare. Si tratta di disegni che dicono esattamente quale sia il grado di elaborazione del progetto e quale sia l'esito preciso — anche se limitato — che si è voluto — potuto raggiungere. Il mio applauso al vostro lavoro non è di maniera, non è dovuto alle mie, del resto modeste funzioni: va soprattutto a Giorgio De Ferrari che ha ideato una nuova forma di educazione permanente, un metodo che però tende a formare i partecipanti attraverso l'azione, con un coinvolgimento graduale e non istintuale, preparato con opportuni documenti, con opportune stimolazioni. Tra l'ascoltare, magari prendendo appunti, una lezione o una tavola rotonda e l'agire personalmente all'interno di una équipe organizzata, ma libera di accogliere soluzioni autentiche, c'è una grossa differenza. Chi esce da questo WORKSHOP, esce da una sua propria personale esperienza. È cosa diversa, dall'avere acquisito questa o quella informazione, anche se presentate attraverso vagli critici incisivi.

Grazie, quindi a voi tutti, per quello che avete fatto. Il mio giudizio però su questi esiti progettuali, vorrei che fosse seguito da quello di Gianni Köenig. Egli è oggi, certamente, fra i più acuti, attenti, informati critici del design, sotto il profilo internazionale. Mentre ringrazio, a nome di tutti, di questa sua presenza amica e puntuale, sono lieto di passargli la parola.

GIOVANNI KLAUS KÖENIG

Debbo premettere che a causa di un inconveniente tecnico verificatosi nella registrazione del mio intervento al Workshop torinese, sono costretto a riscriverlo a memoria. E non potrei giurare di seguire lo stesso filo del discorso, che ricordo a malapena.

Non tutto il male vien per nuocere, e una cosa positiva è emersa dal disguido: è bastato che De Ferrari mi portasse le tavole del progetto per accorgermi di averlo memorizzato alla perfezione, pronto persino a ridisegnarlo a memoria. Il che è un fatto molto inconsueto per un progetto complesso che ho avuto sotto gli occhi per meno di un'ora, e molti mesi or sono.

Poiché lo stesso avviene con certi film, mentre per altri, rivedendoli alla televisione, solo verso la fine ci si accorge di averli già visti — chi non ha fatto quest'esperienza? — me ne sono chiesto il perché. E la spiegazione non è difficile: certe immagini si radicano nella nostra memoria perché sono parti di una *catena* che ci aiuta a memorizzarle (al pari delle rime di una poesia), come avviene con gli implacabili montaggi dei film di John Ford.

E lo stesso evento si ripete con progetti come questo, in cui non ci siamo soffermati sulla bella prospettiva o sul ruffianissimo disegno, ma ci siamo invece immedesimati sul significato del progetto, identificandoci con gli abitanti del borghetto. Abbiamo passeggiato con loro, di giorno e di

notte, ci siamo seduti sulle panchine, abbiamo bevuto alle fontane, capendo quali sottili interventi occorrano per riuscire a riqualificare un ambiente urbano senza stravolgerlo, rispettando il timido *genius loci,* che pure esiste in luoghi «deboli» come questo.

Non avesse altri meriti, il progetto di riqualificazione di Via Giachino ha quello della chiarezza rappresentativa e del suo serrato montaggio, senza mai cadere in quell'amore per il disegno fine a se stesso che oggi, dopo le negazioni sessantottesche, ha fatto sbandare in senso opposto la progettazione architettonica.

E anche l'Arredo Urbano ha sofferto di questo innamoramento malposto, cosicché, essendo il disegno più accattivante della realtà, la delusione di fronte alla realizzazione giunge inevitabile, come avviene spesso di fronte a molti celebrati esempi stranieri. È assurdo disegnare una sosia di Ornella Muti sulla panchina nella quale sarà assai più probabile che incontri una vecchina sdentata.

Nel progetto di Via Giachino questo pericolo è accuratamente evitato, dando immagini schematiche, più allusive che realistiche. Come a dire: gli oggetti di arredo debbono essere di questo tipo — i lumi debbono dare questo tipo di luce oppure quest'altro, ma non quest'altro ancora, che è sbagliato — e poco importa se portano la firma di Molinari o di Renzo Piano.

Quel che conta è la loro relazione; ovverossia, per tornare al paragone filmico, il montaggio della sequenza (più esattamente, i movimenti di macchina del piano-sequenza). Vale a dire: il genere di relazioni che l'arredo urbano favorirà, migliorando la qualità della vita.

Se dunque superiamo di fatto, come il progetto ci invita a fare, le immagini statiche per passare ad immaginarsi quale sarà la nuova situazione reale, il discorso pragmatico si fa più complesso; ed è ciò che cercavo di far capire all'assessore Dondona.

La qualità della vita in ogni luogo è data da una frazione: la ricchezza degli stimoli dati dall'ambiente divisa per il costo generalizzato dell'accesso. Niente di misterioso: inutile aumentare il numeratore se contemporaneamente aumenta il denominatore. Senza arrivare al caso disgraziato del concerto di massa veneziano di questa estate 1989, tortura per i presenti spiaccicati e per coloro che dovettero ripulire l'immondezzaio in cui fu ridotta Piazza San Marco, basta citare Salisburgo. Spettacoli musicali indimenticabili, ma che si debbono prenotare 14 mesi avanti, se non si vuol pagare ai bagarini mezzo milione per un posto a un concerto. Il costo generale dell'accesso (soldi, tempo e timori: ma quel giorno avrò ancora voglia di andarci?) diviene troppo alto, e quindi ne risente la qualità dell'evento salisburghese. A parte il fatto che, purtroppo, è venuta su male, l'Opéra Bastille è giustificata dal fatto di poter offrire il triplo dei posti della Opéra Garnier.

Ciò premesso, torniamo a noi. Se, come si spera, il recupero della zona di Via Giachino venisse rapidamente effettuato, è indubbio che diverrebbe uno dei luoghi torinesi dalla migliore qualità della vita. Chi volesse respirare l'aria tranquilla degli irripetibili borghi torinesi, senza più l'attuale degrado, troverebbe un luogo ideale per vivere, come nel Quartiere Latino di Parigi.

Ma, appunto come è avvenuto a Parigi, giunge inevitabile la sostituzione del tessuto sociale esistente, espulso dal nascente plus-valore economico. Il che è positivo solo se avviene in modo parziale; ma quali mezzi esistono per limitare il fenomeno? Nessuno: chi ha speso per rifare un appartamento, dotandolo di buoni servizi, è fatale che, di fronte all'accresciuta domanda, raddoppi gli affitti. E allora ciò che si pensa di aver fatto a fin di bene si tramuta in qualcosa di simile a tutto ciò che è avvenuto, dal secolo scorso in poi, quando si vollero «a vita nova restituire» i quartieri cittadini degradati.

E la cosa più demoralizzante è che ciò avviene sotto qualsiasi regime politico. Basta pensare a ciò che sta avvenendo a Leningrado dopo aver restaurato un intero quartiere cittadino, e che sta turbando i sonni dei più sensibili urbanisti sovietici. Anche per loro vi è un solo modo affinché ciò non avvenga: non limitarsi a farsi appendere al petto la medaglia al valore per ciò che si è cominciato a fare, ma ripetere l'operazione almeno per altri quattro borghi equivalenti, portando nel nostro caso ad almeno cinque i luoghi riqualificati della periferia torinese. O si ha il coraggio di fare questo, coscienti che il significato dell'operazione non è l'abbellimento cosmetico di un quartiere — fiore all'occhiello del bravo assessore — ma qualcosa di assai più profondo.

È il riscatto delle periferie, iniziando ad agire laddove è rimasto ancora qualcosa degli antichi valori urbani; e Torino è piena di episodi siffatti, tutti da scoprire per chi non vi abita. Ma a patto che le operazioni che si compiono non stravolgano i tessuti sociali consolidati di ogni quartiere, perché, persi questi valori, Disneyland è in agguato. La nostra implacabile civiltà dei consumi non perdona: basta un articolo sull'*Espresso* che abbia come titolo: «Occhetto ha lasciato Capalbio per Via Giachino: ci si vive meglio» per mettere in moto un terribile processo di sostituzione del tessuto sociale, che farebbe rimpiangere di aver iniziato l'operazione.

Con questo non si vuol certo dire che operazioni siffatte debbano essere combattute. Tutt'altro; ma *adelante, Pedro, cum juicio*... Bisogna porsi nella giusta prospettiva, che è quella di fare ovunque interventi consimili, costi quel che costi.

Ne abbiamo la possibilità, signori assessori?

La Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino accoglie nella «Rassegna Tecnica», in relazione ai suoi fini culturali istituzionali, articoli di Soci ed anche non Soci, invitati. La pubblicazione, implica e sollecita l'apertura di una discussione, per iscritto o in apposite riunioni di Società. Le opinioni ed i giudizi impegnano esclusivamente gli Autori e non la Società.

Direttore responsabile: **ROBERTO GABETTI** Autorizzazione Tribunale di Torino, n. 41 del 19 Giugno 1948

Spedizione in abbonamento postale GR. III/70 - Mensile

STAMPERIA ARTISTICA NAZIONALE - CORSO SIRACUSA, 37 - TORINO